ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Giovedì 15 Dicembre 1910* — MATTINO — NUM. 347

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I problemi dell'insegnamento e dell'educazione
nel discorso dell'on. Credaro sul bilancio della P.I.
Le " riunioni „ dei sott'ufficiali - I calamai del palazzo di Giustizia - Per i nostri emigranti che vanno all'Argentina

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, sera.

Alla seduta antimeridiana della Camera sono presenti una cinquantina di deputati. Il tempo è cattivo e le tribune sono deserte. Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Luzzatti, Raineri e Tedesco.

La seduta comincia alle 10, e si riprende subito la discussione del disegno di legge per le Casse provinciali di credito agrario.

Parlano: SALANDRA, relatore della Maggioranza della Commissione, il quale dichiara che il disegno di legge vuole esperimentare un nuovo sistema di gestione di credito agrario, e non è punto un'insidia ad altri istituti, che hanno origini e finalità sostanzialmente diverse; e il ministro RAINERI.

Quindi si passa alla discussione degli articoli.

PIETRAVALLE, dopo alcune osservazioni, termina il suo discorso dicendo:

— Io esprimo la più viva fiducia nell'opera del Banco di Napoli; ma circa la gestione del Credito agrario del Mezzogiorno, se noi, come stabilisce questo progetto, applicassimo l'esercizio del Credito anche al Banco di Napoli, non faremmo altro che favorire gli interessi del Banco di Napoli, e quello personale del suo direttore generale, comm. Miraglia...

LUZZATTI, a queste parole, scatta dal banco dei ministri e, battendo i pugni sul banco, dice:

— Sono, tutte queste, affermazioni gratuite. Lei non conosce nè uomini, nè cose. Il commendatore Miraglia merita di essere ringraziato per l'opera austera e sapiente prestata a favore del Banco di Napoli. Mediante quest'opera il Banco di Napoli ha potuto risorgere all'antico splendore. E' suprema ingiustizia attribuire al commendatore Miraglia il proposito di ostacolare il credito agrario del Mezzogiorno.

« Non bisogna scoraggiare gli uomini — prosegue l'on. Luzzatti — tanto meno il comm. Miraglia, che, passando dal Ministero di agricoltura alla Direzione generale del Banco di Napoli, ha dato prova di adempiere nel modo più lusinghiero la missione affidatagli... ».

Altre osservazioni o proposte fanno COLONNA DI CESARO', SCORCIARINI e LIBERTINI P., ai quali rispondono LUZZATTI, RAINERI e il relatore SALANDRA.

Il disegno di legge è quindi approvato.

MONTU' presenta la relazione al disegno di legge sull'albo degli ingegneri e architetti.

La seduta termina alle 12,30.

L'agitazione dei sottufficiali

Odore di polvere vaga nell'aula di Montecitorio durante la seduta pomeridiana. Il Ministero ha chiamato a Roma i deputati amici in seguito alla voce dell'imboscata che si vorrebbe tendere al ministro della P. I., on. Credaro per l'imminente votazione del suo bilancio; anche i capi dell'Estrema hanno pregato i colleghi della montagna di correre a Montecitorio. Così l'aula è più affollata del solito, i deputati presenti sono fin dal principio circa 300. L'animazione è grandissima: i settori dell'Estrema particolarmente sono popolati; le tribune sono gremite essendo vivissima l'aspettazione per il discorso che pronuncierà oggi il ministro Credaro, sebbene sia ancora sofferente per un foruncolo al collo che ha richiesto l'intervento chirurgico.

L'attenzione è fin dal principio vivissima perchè, appena letto il processo verbale, il sotto-segretario di Stato generale Mirabelli chiede di potere rispondere subito alla interrogazione presentata dall'on. Carboni Vincenzo al ministro della Guerra se non creda giunto il momento opportuno per assestare le condizioni dei sott'ufficiali dell'esercito.

In mezzo al silenzio dell'assemblea il generale MIRABELLI dice a voce alta e sonora:

« Parecchi giornali hanno pubblicato notizie di riunioni di sott'ufficiali, i quali vorrebbero iniziare una agitazione per conseguire il miglioramento nella loro carriera. Le autorità militari, alle quali incombe l'alto dovere di mantenere salda e rispettata la disciplina, hanno riferito che le notizie dei giornali sono insussistenti. Queste assicurazioni consolidano la fiducia che il Ministero ha nella correttezza e nell'ossequio alla disciplina per parte della maggioranza dei sott'ufficiali dei quali soltanto pochi traviati, meritevoli del biasimo di tutti gli onesti, saranno forse gli autori delle false notizie o dei fatti addebitati a tutti i sott'ufficiali. *(Approvazioni e commenti).*

« Ad ogni modo, — prosegue il sottosegretario alla guerra, — qualunque manifestazione di indisciplina, sia essa provocata da pochi cattivi o da molti mancanti al loro sacro dovere, troverà sempre, da parte del ministro, una pronta, energica ed esemplare repressione, affinchè il mal seme, gettato fra migliaia di giovani da infedeli e incoscienti soldati, riuniti in segreto e comunicanti le loro biasimevoli decisioni sotto l'anonimo, non abbiano a propagarsi e recare offesa e danno all'esercito *(Approvazioni).*

« Ciò premesso, posso assicurare l'on. Carboni che è già ultimato un progetto di legge che porta modificazioni e miglioramenti al reclutamento ed alla posizione dei sott'ufficiali, progetto che, affrontando un problema di non facile soluzione, ha richiesto un certo tempo ed una grande ponderazione; ma debbo nello stesso tempo dichiarare che mai il Governo si indurrebbe a presentare alla Camera detto progetto sotto la pressione di agitazioni vere o create artificiosamente da malevoli, agitazioni che, mentre colpiscono l'esercito nella sua più sacra dote, nella disciplina, non servono certamente a disporre gli animi in favore della classe dei sott'ufficiali ». *(Vive approvazioni).*

Replica di Carboni

Replica quindi l'interrogante on. CARBONI, dicendo: « Sono lieto della risposta che il Governo ha dato alla mia interrogazione. Concordo perfettamente con quanto ha esposto il sottosegretario di Stato non soltanto circa la lettera, ma circa lo spirito della sua risposta. Il principale obbiettivo per la coesione dell'esercito è indubbiamente il mantenimento della disciplina, ed a questo debbono cooperare i sott'ufficiali mantenendone il vincolo, che è una condizione essenziale per l'esistenza dell'esercito. Però mi permetta il Governo di notare che, per raggiungere la disciplina nell'esercito e nel Corpo dei sott'ufficiali, debbono concorrere due forze particolari, cioè: 1.o lo spirito di abnegazione e di disciplina dei sott'ufficiali; 2.o che la classe dei sott'ufficiali sia posta in condizioni di poter soddisfare ai bisogni elementari dell'esistenza, vale a dire che la funzione dei sott'ufficiali sia degnamente retribuita. Io confido nel Governo e, ripeto, mi dichiaro soddisfatto ».

I calamai del Palazzo di Giustizia

Non meno interessante è riuscito lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Meriani al ministro di grazia e giustizia e delle finanze sulla notizia che l'appalto dei soli calamai per il nuovo palazzo di giustizia a Roma abbiano costato all'erario la favolosa somma di 85 mila lire.

In mezzo all'attenzione della Camera il sottosegretario alla giustizia GUARRACINO sorge a rispondere molto laconicamente, dicendo: « La notizia, di cui nell'interrogazione dell'on. Meriani, è insussistente. Credo che lo stesso dichiarerà il mio collega sottosegretario alle finanze ».

Prende quindi la parola il sottosegretario di Stato on. GALLINO, il quale dice con altrettanta brevità: « La notizia contenuta nell'interrogazione dell'on. Meriani deve essere stata sparsa da qualche capo ameno; essa è assolutamente infondata ».

MERLANI, replicando molto causticamente in mezzo all'interesse dell'assemblea, dice: « Dopo quanto hanno dichiarato i due sottosegretari mi permetterà la Camera che mi discolpi dell'accusa di avere raccolta e portata alla Camera una notizia infondata; la notizia che i calamai del palazzo di giustizia dovessero costare 85,000 lire forse ora non è più vera, ma era vera il giorno in cui presentai la mia interrogazione, cioè parecchi mesi addietro. Non furono dei capi ameni, posso assicurare il Governo, che mi riferirono la notizia, ma furono invece delle teste autorevoli che siedono in questo momento al banco del Governo » *(Ilarità generale; commenti).*

Voci. — Chi è? Chi è?

MERLANI. — Se il Governo dovesse dire come dinanzi al giudice la verità, tutta la verità, niente altro che la verità *(Nuova ilarità; rumori; commenti)*, il Governo avrebbe dovuto rispondere che, assunte informazioni in seguito all'interrogazione da me presentata, è riuscito a sventare il progetto ideato di appaltare la fornitura per il nuovo palazzo di giustizia di 24 calamai che sarebbero venuti a costare ognuno parecchie centinaia di migliaia di lire...

A questo *lapsus linguae* dell'on. Merlani, che suscita l'irrefrenabile ilarità della Camera, molti esclamano: « Ma che siamo in mezzo a miliardari? Erano calamai di Pierpont Morgan? ».

MERLANI, mentre continua l'ilarità dell'assemblea, rettifica immediatamente l'errore in cui è caduto, dicendo: « Si tratta di un puro errore materiale; intendevo dire parecchie migliaia di lire per ogni calamaio: del resto coloro che ridono dovrebbero sapere che realmente è esistito il progetto di spendere 85 mila lire per 24 calamai. Si trattava di dotare l'ufficio di ognuno dei 24 capi della magistratura di artistici calamai in oro, che sarebbero venuti a costare, ognuno, parecchie migliaia di lire ».

Presidente. — Concluda, on. Merlani.

MERLANI. — Del resto non è questo che uno dei tanti errori commessi per il palazzo di giustizia di Roma, che sia detto fra parentesi, risulta assolutamente inadatto allo scopo al quale venne destinato. Forse se ne serviranno i nostri nipoti, anzi *(correggo tra nuova ilarità della Camera, l'on. Merlani)* bisognerebbe dire che i nostri nipoti, se vorranno avere un palazzo di giustizia, dovranno fabbricarne un altro *(Ilarità)*. Infine — conclude l'on. Merlani — la notizia contenuta nella mia interrogazione è stata di effetto così stabilitante che non soltanto si rinunciò a dotare il palazzo di giustizia di artistici calamai in oro, ma sono scomparsi perfino i modesti calamai di pochi soldi che avrebbero dovuto servire all'uso di tutti coloro che frequentano il palazzo di giustizia. Quindi io, compiacendomi che sia sfumato il progetto di sciupare molte migliaia di lire in calamai inutili, invoco dal Governo che ritornino al palazzo di giustizia almeno i modesti indispensabili calamai in vetro da pochi soldi. Providenti rumori *(Approvazioni all'Estrema Sinistra).*

Chiede di controreplicare il sotto-segretario alla Giustizia on. GUARRACINO, il quale dice: « Debbo insistere nel dichiarare che la notizia contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Merlani non fu mai vera. Questo lo dico non come sottosegretario di Stato, ma come presidente della Commissione per l'arredamento del palazzo di Giustizia di Roma. Quello che si può dire è questo: durante una adunanza della Commissione per l'arredamento del palazzo, il commissario scultore Ettore Ferrari fece osservare che, data la sontuosità del palazzo, si sarebbe potuto dotare l'ufficio dei capi della magistratura di calamai artistici i quali, però, è bene notare, sarebbero venuti a costare in tutto, non più di 8 o 9 mila lire.

Voci all'Estrema: Per dei calamai è sempre troppo.

Altre voci a Destra: Non sono più dunque 85 mila lire.

GUARRACINO, terminando: Debbo pure affrettarmi a dichiarare che la Commissione, all'unanimità, ha scartato la proposta dello scultore Ferrari. Ora i magistrati alti e bassi si servono dei vecchi calamai che si trovano nell'antico palazzo di Giustizia.

Per la tutela degli italiani in Argentina

Interessante pure è l'interrogazione dell'onorevole Canepa al ministro degli Esteri per sapere come intenda prevenire i danni temuti per i cittadini e pel commercio marittimo italiano per l'applicazione della recentissima legge della Repubblica Argentina contro i cosidetti sovversivi.

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri, premesso che la legge argentina vieta lo sbarco nei porti dell'Argentina agli espulsi, agli anarchici, ai pregiudicati, annunzia che il nostro ministro plenipotenziario ha ricevuto istruzione d'invigilare, a mezzo dei consoli, affinchè la legge abbia a non essere applicata in modo vessatorio pei nostri connazionali.

Ed infatti, all'infuori dello sfratto di alcuni anarchici, nessun provvedimento fu preso dal Governo argentino in base alla legge a carico di emigranti italiani. Fu poi pubblicato il regolamento per l'esecuzione di quella legge, ma esso riguarda esclusivamente la tutela dell'ordine pubblico interno, ed il Governo italiano non ha quindi titolo, nè ragione di occuparsene.

Aggiunge che il Governo argentino mandò a Genova un commissario di polizia, e per espresse dichiarazioni è rimasto stabilito che le mansioni di quel funzionario non saranno maggiori nè diverse da quelle che ha il nostro commissario di polizia incaricato di vigilare sulla nostra emigrazione al suo arrivo nell'Argentina.

Dichiara infine che, essendo ormai stato tolto lo stato d'assedio, vi ha luogo a sperare che le condizioni dell'Argentina non abbiano a rendere ulteriormente necessarie le misure eccezionali; ad ogni modo, assicura che il Governo italiano curerà sempre che nessun pregiudizio abbia a derivare dai provvedimenti di quel Governo alla nostra emigrazione e ai nostri connazionali colà residenti. *(Approvazioni).*

L'interrogante on. CANEPA, replicando, dice: « La risposta del sottosegretario agli esteri, specialmente nell'ultima parte, mi ha soddisfatto, e mi dichiaro pertanto soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, le quali costituiscono la prova migliore dell'opportunità della mia interrogazione, perchè, in sostanza, il Governo ha ammesso l'esistenza nella Repubblica argentina della selvaggia, feroce reazione che in Italia è stata tanto deplorata; quella reazione fu la sorella germana delle invenzioni delle bombe anarchiche lanciate nel teatro di Buenos Aires durante le feste del centenario, e sorella altresì delle amabili invenzioni, venute in questi ultimi giorni a conoscenza, del tentato sequestro del futuro presidente della Repubblica, Saenz Peña. Sono lieto di constatare che, secondo le dichiarazioni del Governo, sia scomparsa la legge speciale per lo stato d'assedio nella Repubblica argentina; rimane però la legge sulla residenza degli stranieri, legge altrettanto grave e che è stata applicata anche in questi giorni con deplorevole ferocia. Io concludo, ripetendo quanto dissi, non è molto tempo, dal banco del Governo [illegible] presidente del Consiglio, vale a dire che ciò che è destinato a provare le buone disposizioni della Repubblica argentina verso l'Italia deve manifestarsi, più che con vane parole, con una vera e continua sollecitudine verso l'elemento italiano, che ha tanta importanza nella Repubblica argentina, soprattutto accordando agli italiani colà emigrati quel contratto di lavoro che finora è stato invano richiesto. » *(Approvazioni all'Estrema).*

Bilancio della P. I.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PODRECCA non può approvare il criterio pel quale nel corso di perfezionamento per i maestri elementari presso l'Università si è data massima importanza alla letteratura italiana: ora, questa disciplina, sebbene possa considerarsi nella scuola media essenziale fattrice dello spirito umano, non è compatibile in una scuola superiore, intesa alla formazione di insegnanti forniti di speciali qualità didattiche e pedagogiche; così pure non approva l'istituzione, sia pure con libertà di scelta, di insegnamenti quali la coltura storica generale, la storia della civiltà greca e romana, la storia dell'arte medioevale e moderna, della letteratura spagnuola, del risorgimento italiano; materie tutte che dovrebbero costituire il programma della scuola.

Dimostra poi che le leggi sulla stampa e sui diritti d'autore fanno obbligo a tutti gli editori di depositare presso le rispettive Biblioteche provinciali copie delle partiture originali delle opere musicali, come qualsiasi altro stampato; Confida pertanto che il ministro della pubblica istruzione richiamerà le Case editrici all'osservanza di tali leggi, intese specialmente ad impedire la dispersione dei capolavori del teatro italiano d'opera. Propone in questo senso un ordine del giorno.

Lamenta infine che i canti popolari delle nostre regioni vadano progressivamente perdendosi, sostituiti dall'uniformità banale e scurrile delle canzonette esotiche. Fa perciò voti che il ministro della pubblica istruzione provveda a far raccogliere e trascrivere quei canti nelle Biblioteche nazionali, quale elemento della coltura artistica, e fonte di viva, e fresca, e perenne ispirazione per i compositori. Anche su questo argomento presenta un ordine del giorno. Rileva che coi due provvedimenti potrà essere conservato alla nazione il prezioso patrimonio musicale, tanto scientifico, che popolare.

Fa voti infine che sorga in Roma, pel concorso dello Stato, di Casa Reale, della Provincia e del Comune, il grande teatro nazionale d'opera, così come esiste in tutte le altre nazioni *(Vive approvazioni; congratulazioni).*

Alle 15,30 si alza a parlare il ministro della pubblica istruzione on. Credaro. La Camera presenta un aspetto imponente. I deputati presenti sono oltre 300; tutte le personalità parlamentari sono al loro posto, da Giolitti a Sonnino, Ferdinando Martini, ecc. Il settore dell'Estrema è gremito; le tribune sono rigurgitanti. Al banco del Governo siedono gli on. Luzzatti, Fani, Tedesco, Ciuffelli, Raineri, Credaro, il quale è ancora sofferente per l'incomodo al collo, parla, nondimeno, a voce alta e vibrata e conquista man mano le simpatie della Camera.

Parla il ministro

CREDARO, ministro della pubblica istruzione *(Segni d'attenzione)*, richiama anzitutto l'attenzione della Camera sul nuovo ordinamento dato al bilancio, che, secondo un criterio rigorosamente razionale, comincia colle spese relative all'istruzione elementare per assurgere, attraverso le scuole medie, alle Università ed ai servizi delle Belle Arti.

Lo stesso ordine seguirà rispondendo ai vari oratori.

GLI ASILI INFANTILI.

Comincia dagli Asili infantili, gloriosa creazione di Federico Froebel e di Ferrante Aporti, che nella nostra società industriale sono chiamati a sostituire l'opera materna. Questi Asili o Giardini d'infanzia devono essere istituti di educazione, ma non scuole elementari; su ciò convengono tutti i pedagogisti, a cominciare dal nostro Gabelli, ed a questo concetto sono informate le legislazioni degli altri paesi. Presso di noi, invece, gli Asili infantili ancora sono considerati come istituti di beneficenza e dipendono dal ministro dell'interno, ma oggigiorno sono numerose le scuole dirette a preparare un numero adeguato di educatrici dell'infanzia. Inoltre alla diffusione degli Asili è consacrato lo stanziamento di oltre un milione. Il ministro si propone quindi di disciplinare per legge l'ordinamento pedagogico ed amministrativo degli Asili e Giardini d'infanzia, ed appena sia approvata la nuova legge sulla scuola elementare presenterà il relativo disegno di legge che regolerà anche lo stato giuridico del personale insegnante di questi istituti.

Una buona e vigorosa organizzazione ed un sano indirizzo dell'educazione infantile coopererà anche a risolvere il grave problema della delinquenza dei minorenni.

LA SCUOLA ELEMENTARE.

Circa la scuola elementare l'on. Comandini, che si è fatto qui eco dei voti della classe magistrale, dichiara che le condizioni del Monte Pensioni dei maestri sono tali da destare l'ammirazione e l'emulazione da parte degli stranieri. Di ciò spetta in gran parte agli insigni uomini che vi sono preposti *(Benissimo!)*. Nel prossimo anno il Monte-Pensioni presenterà il suo bilancio tecnico; si vedrà allora quali miglioramenti si possano introdurre nel trattamento di pensioni, soprattutto delle vedove e degli orfani.

L'istituto nazionale per gli orfani degli insegnanti è ora amministrato da un commissario regio, ma è stato chiamato a presiederlo l'on. Caetani, il quale si propone di far sì che esso basti a tutti quanti gli orfani degli insegnanti italiani, mediante la istituzione di nuovi collegi nelle diverse regioni italiane.

La presente crisi magistrale richiama tutta l'attenzione del Governo. E' doloroso che oltre 800 scuole non possano funzionare per difetto d'insegnanti e oltre 3000 solo siano affidate a persone sfornite di regolare patente *(Commenti)*. Si tratta di scuole appartenenti in massima parte alle alte regioni alpine.

Un fatto molto grave è che il numero dei licenziati dalle scuole normali va annualmente diminuendo. Confida che la nuova legge, col creare nuove scuole e molte borse di studio, rimedierà all'inconveniente.

Il ministro si riserva poi di presentare le proposte speciali dirette a combattere la crisi magistrale abilitando al magistero con un anno od un biennio d'insegnamento pedagogico e di tirocinio i licenziati dai ginnasi.

Circa la funzione educativa della scuola popolare conviene pienamente con quanto ebbe a dire con vera eloquenza l'on. Pietro Chiesa. La scuola elementare, la quale non provvede all'educazione del sentimento patriottico e civile fallisce al suo scopo essenziale *(Approvazioni)*. Trova giuste le critiche mosse dall'on. Chiesa contro certi libri scolastici che diffondono sentimenti antisociali, e si propone di riordinare questa materia dei libri di testo per guisa che libri falsi o cattivi siano per sempre esclusi dalle nostre scuole *(Approvazioni).*

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO.

« Quanto all'insegnamento religioso nelle scuole elementari ricordo che c'è la legge del 1908 dell'on. Rava. Il Governo intende rispettarla, si parla di una modifica. Ebbene, l'esperienza fatta non è sufficiente perchè si possa modificare l'articolo 3 del regolamento. Ma la sua applicazione ha dato luogo ad alcuni inconvenienti e di ciò si occupò l'on. Meda. Ricordo che quando ritornai alla Minerva trovai in piedi due grosse questioni: quella dei maestri di Genova e quella dell'insegnamento religioso a Milano. Io le studiai con cura ed affetto: le decisioni del Consiglio di Stato sull'argomento, la discussione del febbraio 1908 alla Camera, le affermazioni fatte allora dall'on. Rava e dall'on. Giolitti sono presenti alla mente di tutti. Le domande erano tre: l'insegnamento religioso può impartirsi durante l'orario ordinario o fuori di questo orario? L'insegnamento religioso può impartirsi alle classi quinta e sesta? E' vietato o no ai Comuni di inviare alle famiglie moduli stampati all'inizio delle lezioni perchè dichiarino se desiderano l'istruzione religiosa per i loro bambini? La Commissione, per il primo quesito, ha risposto all'unanimità negativamente, per il secondo pure negativamente con tre voti contro due e poi all'unanimità e per il terzo pure negativamente con quattro voti contro uno. Altri ricorsi giunsero poi dai Comuni di Lucca e di Venezia: su di essi fu deciso sotto il ministero Sonnino come ieri lealmente dichiarò l'on. Lucifero, che assunse la responsabilità delle decisioni prese. Si è detto che mi sono lasciato trascinare da preconcetti politici, non è vero: io ho agito da ministro corretto che non può mai sostituire il criterio personale a quello dei Corpi consultivi. Solo quando il ministro non accetta il parere di questi Corpi egli deve portare le questioni dinanzi alla Camera *(approvazioni; commenti)*. Ella, on. Meda — esclama l'on. Credaro — deve augurarsi che le minoranze si trovino sempre di fronte a ministri come me. L'onorevole Meda, se lo credeva, doveva ricorrere al Consiglio di Stato. Io credo, on. Meda — aggiunge risolutamente l'on. Credaro — che nessun ministro costituzionale avrebbe potuto agire meglio di così *(approvazioni a Sinistra ed all'Estrema).*

LA SCUOLA MEDIA.

Fra tutti i problemi che sono innanzi al ministro d'Istruzione il più arduo è quello della scuola media. Dell'indirizzo dell'attuale scuola media sono tutti malcontenti: famiglie, scolari, professori, capi d'istituti, tutti si muovono reciproche doglianze e tutti si dolgono del Ministero *(Si ride).*

Il vero è che la colpa è degli uomini e dei tempi e di quello spirito di indisciplina che purtroppo è caratteristica della gioventù del nostro Paese. Quale il rimedio? Che ognuno nella sua sfera e per quanto lo riguarda, cerchi a fare seriamente e tranquillamente il proprio dovere *(Vive approvazioni).*

Intanto il ministro assicura che si procederà con tutta fermezza alla epurazione del personale, in modo che non siano più meritate le censure che presentemente si muovono alla Minerva. Aggiunge che il Ministero si propone d'eliminare dall'insegnamento i pochi non idonei ed all'uopo chiederà opportuni poteri, insieme coi fondi necessari con apposito disegno di legge.

A questo punto il ministro risponde a varie e speciali raccomandazioni. Annunzia che per favorire i supplenti e gli ex-incaricati si è elevato il limite di età nei concorsi. Riconosce doversi migliorare le sorti dei professori del ginnasio inferiore, la cui condizione è inferiore a quella degli insegnanti delle scuole tecniche e complementari. La questione è grave perchè riguarda dappresso le sorti della coltura classica, ch'è tanta parte dell'anima nazionale *(Benissimo!)*. Crede che il problema possa risolversi senza aggravio per l'orario, concentrando gli insegnamenti di materie affini *(approvazioni)*, sostituendo in generale all'insegnamento per materia l'insegnamento per classe con maggiore efficacia educativa *(Approvazioni).*

Accenna pure all'idea di attingere i fondi necessari per migliorare gli stipendi ad un rimaneggiamento di tasse scolastiche, le quali sono in Italia notevolmente più basse che all'estero, e mentre, anche che all'estero non è ammessa l'esenzione dei giovani studiosi, ma privi di mezzi di fortuna *(Approvazioni; commenti; il ministro si riposa brevemente; moltissimi deputati si congratulano con lui).*

La seduta è sospesa per pochi minuti.

Impressioni

L'on. Credaro ha con molta abilità saputo mutare improvvisamente l'ambiente parlamentare in proprio favore. Egli ha pronunciato un discorso sincero ed è stato accolto con vivo favore dalla Camera. La cronaca delle impressioni dell'assemblea è la seguente:

Le prime approvazioni si ebbero alla parte riguardante l'insegnamento religioso: parte nella quale il ministro della pubblica istruzione fece una risposta diretta all'on. Meda. Questa parte venne vivamente approvata sui banchi di Sinistra e dell'Estrema. I deputati del Centro e della Destra rimasero silenziosi: nessuna interruzione. Altre approvazioni vi furono allorchè il ministro Credaro fece osservare che anche il ginnasio, oltrechè la scuola normale, potrebbe servire alla preparazione dei maestri purchè venisse integrato l'insegnamento del ginnasio con appositi corsi pedagogici. L'assemblea ha quindi ascoltato in silenzio tutto il resto del discorso, compresa la parte riguardante la crisi magistrale fino al punto in cui l'on. Credaro è venuto a parlare delle domande dei professori delle scuole medie e per il miglioramento delle loro condizioni economiche. Il ministro disse a questo punto:

« Debbo notare una strana contraddizione. La Camera ha accolto con unanimi applausi il punto dell'esposizione finanziaria in cui l'on. Tedesco ha dichiarato che il Governo intendeva opporsi a qualunque domanda di aumento di stipendi da parte degli impiegati dello Stato; viceversa, pochi giorni dopo, ha accolto con eguale favore le domande dei professori delle scuole medie, che chiedevano appunto miglioramenti economici ».

La Camera ha approvato queste parole, ed anche l'on. Luzzatti, volgendosi all'on. Credaro, ha detto: « Proprio così, la contraddizione esiste! ».

Con vivo favore la Camera ha accolto la parte successiva del discorso Credaro, in cui il ministro ha dimostrato che egli intende migliorare le condizioni economiche dei professori senza toccare le cifre del bilancio attuale, compensando meglio i professori affidando loro parecchie materie di insegnamento, invece di uno come attualmente. Si tratta cioè della concentrazione delle materie, sostituendo nelle scuole secondarie, l'insegnamento per classe, anzichè per materia. L'on. Giolitti e l'on. Fradeletto specialmente hanno vivamente approvato questa dichiarazione dell'on. Credaro, il quale sta preparando in proposito un progetto di legge.

Pure vivamente approvata, specialmente sui banchi di Sinistra, fu la dichiarazione che Credaro ha fatto a proposito della tassa scolastica, dicendo come la vera democrazia consista nel far pagare a quelli che possono pagare. Da molti banchi partirono voci: « E' vero! è vero! ».

Però l'on. Credaro, non dissimulandosi l'opposizione che l'inasprimento delle tasse potrebbe suscitare, disse: « Questa è un'idea che può essere applicata, ma forse con scarso successo, probabilmente eguale a quello che otterrà il mio discorso ».

Da tutte le parti della Camera sorsero esclamazioni: « No, no, non è così! ».

Anche l'on. Luzzatti si volse all'on. Credaro e gli disse: « Hai torto di dire così; la Camera ti accoglie anzi molto favorevolmente ».

Infine si ebbe uno scoppio di ilarità allorchè l'on. Credaro ha dichiarato che subordina ogni decisione del Governo alla volontà della Camera circa i progetti di legge che saranno presentati, ed aggiunge: « Noi del Governo siamo vostri devoti dipendenti ».

Alle 17,10 il ministro vuole continuare; ma l'on. Luzzatti, vedendo che l'on. Credaro è piuttosto sofferente per l'incomodo al collo, gli fa cenno di riposarsi. Allora dai banchi dell'Estrema sinistra e della Sinistra scoppia un nutrito applauso: « Bravo! bravo! bene! ». Il ministro si riposa, ed un centinaio, almeno, di deputati si recano al banco del Governo per congratularsi con l'on. Credaro. Le prime congratulazioni l'on. Credaro le riceve dall'onorevole Luzzatti con una vigorosa stretta di mano. Subito dopo si congratulano con lui gli onorevoli Giolitti, Fradeletto, Daneo, Ferdinando Martini, Rava, Carcano, Finocchiaro-Aprile, De Marinis e moltissimi altri, specialmente dell'Estrema Sinistra.

Durante l'intervallo, mentre l'on. Credaro è intento a restituire le numerose strette di mano che riceve, e l'on. Luzzatti appare vivamente lieto del successo ottenuto dal ministro della pubblica istruzione, si forma nell'emiciclo un gruppo, al centro del quale stanno Giolitti, Daneo, Ferdinando Martini, Schanzer, Bertolini, ecc.

L'on. Giolitti dichiara di approvare senza restrizioni le proposte dell'on. Credaro specialmente quella riguardante la concentrazione delle materie nelle scuole secondarie, ottenendo così i mezzi per migliorare le condizioni dei professori. L'on. Ferdinando Martini approva anch'egli, ma con qualche restrizione, questa proposta dell'on. Credaro.

Alle 17,35, l'on. Credaro riprende il suo discorso. L'aula si affolla nuovamente come prima. L'assemblea continua a mantenersi vivamente favorevole al ministro della P. I., il quale ha sventato oggi le congiure di Montecitorio che si erano formate a suo danno.

LA DISCIPLINA NELLA SCUOLA.

L'on. ministro segnala con vivo compiacimento un principio di risveglio nel campo della disciplina scolastica ed encomia vivamente l'iniziativa dell'Associazione per la scuola di Milano, che si propone di associare ed armonizzare l'opera della scuola con quella della famiglia.

Comprende che si debba indulgere largamente alla vivacità infantile nell'educazione e del non spegnere le loro iniziative. Ma ciò non giustifica il disordine, lo sciopero permanente. Contro i disordini e gli scioperi il ministro ha creduto suo dovere di resistere fermamente. Così ha fatto per Messina, per Bologna e così farà nell'avvenire *(Vivissime approvazioni; applausi).*

Ricorda il detto di un grande pedagogista: « Una scuola senza disciplina è un mulino senza acqua ». Ma l'esempio della disciplina deve partire dai professori e all'uopo il ministro ha cominciato coll'esercitare il massimo rigore nei congedi non giustificati da ragioni di assoluta necessità *(bene).*

Afferma la necessità di una riforma anche nei metodi dell'insegnamento, perchè dal metodo dipende essenzialmente la funzione educativa della scuola. Anche in questo campo ravvisa e segnala un confortante risveglio.

Non può approvare il sistema per il quale la maggior parte dell'anno scolastico si consuma negli esami *(approvazioni)*: proporrà in questo senso la riforma, ma la principale riforma consiste nell'inesorabile eliminazione, specialmente nel ginnasio inferiore, degli inetti agli studi. Qui la piaga è addirittura rovinosa e studierà, a questo proposito, se non sia il caso d'istituire alla fine, così del ginnasio inferiore come del superiore, una licenza che abiliti a certi uffici, ma non apra la via agli studi superiori.

Annunzia che l'esperimento delle scuole normali miste ha fatto ottima prova e potrà essere esteso *(approvazioni)*. Annuncia pure che ha disposto una ispezione igienica nelle scuole medie e nei convitti.

S'intrattiene sull'ordinamento dell'ispettorato: esprime la fiducia che la pratica eliminerà molti inconvenienti; che se questi risultassero troppo gravi ed inevitabili, si provvederà per legge.

Ai convitti nazionali è assegnato uno speciale ispettore che fu già preside e rettore di tali convitti. E' lieto intanto di dichiarare che l'esperimento fatto, mandando dei capitani ad impartire l'istruzione fisica, ha fatto prova eccellente.

All'on. Cirmeni promette che concederà premi ed incoraggiamenti ai benemeriti della mutualità scolastica. Lo ringrazia poi per avere coraggiosamente riconosciuto che non tutto va male al Ministero dell'istruzione, che fra quei funzionari ve ne sono degli ottimi.

Circa l'istruzione femminile si è in gran parte provveduto alle fanciulle in tutte le nostre scuole maschili, e nota, a questo proposito, che il sistema della coeducazione e delle scuole miste è fecondo di ottimi risultati. All'on. Boccoini annuncia che nel riordinamento del Ministero sarà istituito un ufficio speciale per le scuole pareggiate; fa riserve circa la possibilità di largheggiare in sussidi per esse; si occuperà anche della meschina condizione dei custodi e bidelli.

L'INSEGNAMENTO SUPERIORE.

E viene all'insegnamento superiore. Esso ha due obbiettivi: l'alta coltura scientifica e la preparazione all'insegnamento e alle professioni. Un paese che non promuove l'alta coltura scientifica manca al suo dovere verso la democrazia e verso la civiltà. Alle critiche mosse qui e fuori di qui dichiara che la massima parte degli insegnanti universitari compiono degnamente il loro ufficio: contro i pochi negligenti il Ministero ha provveduto coi mezzi che sono a sua disposizione. Riconosce che, specialmente in alcune Facoltà, conviene adottare un metodo più moderno chiamando i giovani a spiegare un'opera attiva di collaborazione e di ricerca. Incoraggierà all'uopo con ogni mezzo i cosidetti « seminari » ed esercitazioni pratiche. Circa la spinosa questione degli incarichi, che ha assunto speciale importanza dopo i recenti voti del Consiglio superiore, dimostra con cifre statistiche che in Italia è più esuberante il numero dei professori ordinari e straordinari di cui 65 professano materie complementari. Si comprende come il Consiglio superiore abbia ridotto alla metà gli incarichi esistenti ed abbia respinti quasi tutti gli incarichi nuovi. Non può non encomiare la severità del Consiglio superiore: se nonchè il suo lavoro non è scevro di qualche svista; alcuni casi dovranno quindi essere riesaminati; dopo di che il ministro prenderà le sue deliberazioni. Afferma con orgoglio che l'Università italiana tiene alto il prestigio scientifico del Paese nonostante la deficienza di locali, materiale, mezzi finanziari e personale di assistenza. Le richieste sono molte: esse dovranno essere ridotte nella misura dei mezzi che sono a disposizione del ministro, mezzi che potranno essere aumentati.

Comprende che sulle spese dei laboratori debba esercitarsi un certo controllo, ma non ammette che uomini di scienza siano considerati alla pari di un qualunque impiegato contabile. Si propone perciò di regolare questa materia con una legge sulla riforma dell'ordinamento amministrativo delle Università, che presenterà quanto prima. All'on. Rosadi fa promessa che, nei limiti dei mezzi disponibili e d'accordo cogli enti locali, provvederà alle esigenze dell'istituto di studi superiori in Firenze. Circa l'Istituto orientale di Napoli, del quale si è occupato l'on. Caetani, dichiara che si era già rivolto al ministro degli esteri per accordarsi sulla riforma che l'on. Caetani ha caldeggiata. Plaude ai professori che, chiamati ad insegnare nella nuova Università del Cairo, hanno tenuto alto il decoro della nazione. Studierà un disegno di legge perchè gli anni di insegnamento trascorsi nelle Università estere diventino utili per le pensioni. Si occuperà anche del riordinamento delle segreterie universitarie e dei desideri di quel personale: si propone di sopprimere la 5.a classe dei segretari.

IL PATRIMONIO ARTISTICO.

Agli oratori che si sono occupati delle belle arti osserva che la questione più grave è quella del miglioramento economico del personale. Gli insegnanti degli istituti di belle arti e musicali sono tuttora remunerati con stipendi irrisori. Un'autorevole Commissione ha studiato la questione formulando proposte che saranno tradotte sollecitamente in un disegno di legge. Conviene colle acute e saggie osservazioni dell'on. Podrecca; annuncia che alcune delle sue idee già sono state tradotte in atto e altre saranno oggetto di attento studio. Aggiunge che costituirà un Consiglio superiore per l'arte musicale. Ricorda le recenti leggi che hanno riordinato l'amministrazione di belle arti e afferma il dovere del Governo di rivolgere ogni cura ed ogni energia alla tutela ed all'incremento del patrimonio artistico del Paese. Gli acquisti procedono in modo soddisfacente; non così le esplorazioni archeologiche e la conservazione dei monumenti. Occorre all'uopo un piano organico decennale di lavoro con una corrispondente ripartizione di fondi. Tra i lavori più importanti segnala il ricupero dell'*ara pacis*, delle navi di Nemi, gli scavi di Ostia, del Palatino, ecc.

Quanto alla conservazione dei monumenti è questa una questione d'onore pel nostro Paese; ora è vero purtroppo che alcuni fra i nostri più preziosi monumenti minacciano rovina: il duomo di Firenze, di Spoleto, di Ancona, l'abbazia di Pomposa, Castel del Monte, la Sacra di San Michele in Val di Susa, i monumenti romani di Aosta, la facciata della Certosa di Pavia ed altri monumenti a Mantova, Verona, Vicenza ed altrove. Ciò rappresenta in un decennio una spesa di due milioni *(Commenti).*

All'on. Lucifero, che ha censurato il congiungimento dei palazzi capitolini in Roma, dichiara che persone competenti hanno assicurato trattarsi di un'opera veramente provvisoria che non pregiudica alcuno degli edifici esistenti. Lo stesso Consiglio superiore delle belle arti, contrario al congiungimento stabile, non si è opposto a che il Municipio di Roma ponesse mano a quest'opera provvisoria. Passate le feste del 1911, tutto tornerà nello stato normale, perchè nè il Governo nè il Comune di Roma vorranno permettere che sia deturpato lo storico colle donde le aquile romane mossero il volo diffondendo per tutte le genti il nome e la gloria di Roma *(Approvazioni; applausi).*

Le accoglienze al discorso

La seconda parte del discorso del ministro Credaro ebbe accoglienze meno calorose della prima parte. Ciò è dovuto anche alla eccessiva lunghezza del discorso, che è durato oltre tre ore e che quindi non poteva a meno di stancare la Camera. Le prime approvazioni alla seconda parte del discorso del ministro si ebbero allorchè l'on. Credaro dichiarò che contro i disordini e gli scioperi degli studenti egli ha creduto suo dovere di resistere fermamente ed energicamente: così ha fatto per Messina e per Palermo e così farà in avvenire. A questo punto dai banchi di Destra scoppiarono applausi e vivissime approvazioni si ebbero sugli altri banchi. Commentato fu il brano successivo in cui l'on. Credaro accennò alla opposizione fatta dalla Facoltà di lettere di Roma alla istituzione di una cattedra per la filosofia della storia. Questo brano ebbe accoglienze disparate, cioè fu accolto con favore a Sinistra ed all'Estrema e con mormorii a Destra ed al Centro. L'on. Fradeletto a voce alta interruppe esclamando: — L'opposizione della Facoltà di lettere dell'Università di Roma ha costituito un fatto camorristico *(rumori, commenti).*

L'on. Credaro ebbe insomma una buona parola per tutti e si è conquistato anche per questo il favore della Camera. Allorquando il ministro accennò alla necessità di conservare i monumenti storici italiani, l'on. Molina interruppe esclamando: — Bisognerebbe provvedere anche perchè non venissero deturpati.

Alla fine del discorso l'on. Luzzatti e tutti gli altri ministri strinsero con grande effusione la mano all'on. Credaro. Il pellegrinaggio dei deputati al banco dei ministri, che, dopo la prima parte del discorso si era limitato ad una parte della Camera, assunse alla fine del discorso del ministro carattere di vero plebiscito. Infatti oltre duecento deputati sono affollati dinanzi all'on. Credaro per stringergli la mano. L'on. Credaro, sebbene apparisse sofferente per il malessere fisico da cui alcuni giorni è afflitto, appariva raggiante per il successo ottenuto. Anche l'on. Luzzatti si felicitava coi colleghi del Ministero per la vittoria che il Gabinetto ha oggi riportato sventando le lotte degli avversari. Tutte le personalità parlamentari si sono per la seconda volta recate a congratularsi con l'on. Credaro e in prima linea l'on. Giolitti.

Sono le 19,10, la Camera è stanca, ma il presidente vorrebbe ad ogni costo proseguire nella discussione e dà la parola al deputato di Palermo, on. Pecoraro. La confusione è grandissima, molti deputati affollano nell'emiciclo intorno all'on. Credaro e l'on. Pecoraro rimane un istante interdetto prima di cominciare. Allora il PRESIDENTE si rivolge a lui e gli grida: — Ma insomma, on. Pecoraro, vuole parlare o no?

L'on. PECORARO dice: — Debbo fare una dichiarazione, intendo occuparmi di un argomento di altissima importanza morale, vale a dire dei sordi e dei ciechi *(Ilarità).*

Voci: — Ma a quest'ora volete parlare?

PECORARO: — Volevo dire appunto che nelle condizioni attuali della Camera mi riesce impossibile prendere la parola. Prego il presidente di interrogare la Camera se lo debba parlare o no.

Intanto da molti banchi sorgono voci collettive di: « A domani! a domani! ».

PRESIDENTE, indispettito sempre più: « Ma che domani! Siamo ai quattordici dicembre, guardino il calendario: come faremo a finire i bilanci? »

L'on. PECORARO insiste perchè il presidente interroghi la Camera; ma il PRESIDENTE risponde: — Non interrogo nessuno; se non vuol parlare, rinunci alla parola!

In questo momento un altro incidente viene a complicare la situazione. Un usciere, mentre ritira le urne dalla tribuna parlamentare, lascia cadere a terra una di queste, con grande fracasso. La confusione è al colmo; ma a mano a mano si calma per l'energia del presidente, il quale insiste perchè l'on. Pecoraro parli ad ogni costo.

PECORARO incomincia in mezzo al chiasso generale; ma poi riesce a conquistare l'attenzione della Camera.

Dopo il discorso di Pecoraro, la Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Levasi la seduta alle ore 19,30.

Commenti al discorso

Roma, 14, notte.

Soltanto il *Giornale d'Italia* ed il cattolico *Corriere d'Italia*, commentano stasera il discorso Credaro. Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Il punto politico del discorso Credaro è stato quello che si riferiva alla questione dell'insegnamento religioso. L'on. Credaro ha evidentemente inteso di dimostrare di non voler abbandonarsi ad esercizi di facile anticlericalismo, dopo di che la stampa bloccarda dica pure che gli altri Ministeri erano clericali e che l'attuale Governo è anticlericale. Il resto del discorso, di contenuto prevalentemente pedagogico, ha incontrato la simpatia della Camera, per la semplicità e sincerità delle cose dette, che rivelavano un uomo profondamente affezionato alla scuola. Rimane da vedere l'applicazione positiva delle teorie generali oggi annunziate. Resta ad attendere che il Governo passi dalla teoria alla pratica, dalla enunciazione di principi all'esecuzione delle riforme ».

Il *Corriere d'Italia* così commenta: « Da avversari leali dobbiamo riconoscere che l'on. Credaro è stato oratore discreto ed ha saputo sostenersi ed interessare, benchè in nessun punto abbia rivelato originalità di idee. Circa la risposta del ministro all'on. Meda, essa in fondo si riduce ad una difesa generale poco felice, specialmente

perchè fondata sopra una tesi alla quale la Camera mostrò chiaramente col suo silenzio di non poter aderire; la tesi cioè che il ministro per essere imparziale debba sempre accettare i voti delle Commissioni consultive come se la responsabilità del Governo possa essere coperta da un corpo ristretto di funzionari, corpi che emanano dal Governo stesso e che esso può quindi foggiare a suo modo e che dei loro voti non rispondono per nulla alla Camera. Del resto il Governo non aveva proprio bisogno di consultare — la consultazione non è obbligatoria — i cinque savi della Commissione, per decidere una questione la cui soluzione dipende tutta dal criterio politico portato nell'interpretazione di un articolo di regolamento, come già ha esaurientemente dimostrato l'on. Mosca».

Il successo di Credaro e una congiura fantastica

Roma, 14, notte.

Gli applausi che hanno accolto la fine del discorso del ministro Credaro dimostrano che il ministro dell'istruzione ha parlato molto bene e che non hanno fondamento le curiose voci di congiura parlamentare come dapprima, nel mese di giugno e rimesse in circolazione in questi ultimi giorni. Nella scorsa estate, quando la Camera cominciò a discutere i bilanci, avvenne un fatto che impressionò moltissimo i ministri. Poichè un grosso numero di deputati votò contro il bilancio dell'interno, i ministri credettero che si fosse fin da allora organizzata la congiura per il cumulo delle palle nere nelle votazioni dei bilanci. Da questo sospetto, all'altro che il massimo sforzo dei congiurati sarebbe stato fatto contro il bilancio dei due ministri radicali, il passaggio fu rapido e breve, perchè c'era il presupposto che la congiura ordita nei banchi di destra e del centro, avesse la maggior parte dei suoi affiliati nelle file dell'antica maggioranza. Così si spiega il fatto apparentemente strano, che benchè ci fosse tempo sufficiente alle approvazione di tutti i bilanci, il Governo abbia condotto i lavori della Camera, in modo da rendere necessario l'esercizio finanziario per non meno di sei bilanci, fra i quali naturalmente, quelli dell'istruzione e dei lavori pubblici. Alla riapertura della Camera, le voci di una congiura risorsero improvvisamente e trovarono facile credito fra i ministri, in occasione della elezione dei tre membri della Giunta del bilancio. Il risultato di questa votazione, tanto per il trionfo dell'on. Rubini quanto per il numero straordinario di voti dati all'on. Schanzer, ad onta della sua rinunzia stampata e del lavoro, fatto contro la sua candidatura apertamente da un deputato giolittiano molto autorevole, confermò i ministri nel sospetto che nel campo dell'antica maggioranza la congiura delle palle nere avesse preso proporzioni allarmanti per la sorte dei bilanci dell'istruzione e dei lavori pubblici. Furono perciò diramate le opportune istruzioni per le più minute e severe indagini; fu organizzato un eccellente corpo di volontari capitanato dagli stessi ministri e guidato dai sottosegretari di Stato, allo scopo di sorvegliare tutte le mosse e di raccogliere tutte le parole sommesse dei supposti capi della congiura. La massa di informazioni fu preziosa, nel pomeriggio di ieri. Infatti nel Consiglio privato tenuto dai ministri, la notte scorsa, in casa del presidente del Consiglio, fu fatta una grave rivelazione: che settanta deputati giolittiani si erano riuniti segretamente negli uffici dell'*Alfiere* ed avevano preso l'impegno scritto e firmato da tutti quanti di votare contro il bilancio dell'istruzione. Avevano inoltre deliberato, per allontanare ogni sospetto, che tre deputati, ritenuti generalmente come capi della congiura, votassero in favore apertamente, facendo cioè credere e vedere a tutti che mettevano la palla bianca nell'urna bianca e la palla nera nell'urna nera. Questa rivelazione, fatta dopo la mezzanotte, fu tanto creduta, che oggi, durante la seduta antimeridiana, i più autorevoli membri del Governo assunsero le funzioni di Cicerone nella sua denunzia contro Catilina. Non è facile descrivere lo scoppio di ilarità fra i supposti partecipanti alla congiura, molto più che la massima parte di loro non sapevano nemmeno dove fossero gli uffici dell'*Alfiere*. Un deputato meridionale, del continente, azionista dell'*Alfiere*, andava esclamando: «Gesummaria, settanta deputati! e pensare che alle nostre riunioni possiamo sempre contarci sulle dita di una mano!»

Da una accurata indagine è risultato che la stranissima montatura ebbe questa origine. Ieri, durante la seduta, due deputati giolittiani di sinistra, conversavano, a bassa voce, dietro il banco dei ministri, allorchè un ministro autorevole disse loro:

— Naturalmente state congiurando.

Uno dei due rispose:

— Sì, congiuriamo, ma questa volta per le palle bianche anzichè per le nere.

— Chi ci crederà? Io no certamente.

— Tu per il primo, perchè voteremo in modo da far vedere che daremo palla bianca al bilancio dell'istruzione.

Ecco quale fondamento hanno le voci quotidiane delle famose congiure nei corridoi di Montecitorio. Ecco come sono piccole e poco serie le cause che turbano la tranquillità d'animo dei governanti d'Italia.

Io vi ho delineato altre volte la vera situazione parlamentare, descrivendovi il profondo malessere che travaglia, non soltanto l'antica maggioranza, ma tutta quanta l'unanimità parlamentare. V'ho detto che non soltanto a destra ed al centro, ma anche a sinistra ed all'estrema serpeggia un forte malcontento contro il Governo. Si tratta di un malcontento che si manifesta apertamente e pubblicamente, tanto nelle conversazioni fatte nei corridoi quanto nelle votazioni per alzata e seduta. Informi, ad esempio, la votazione nella quale ieri mattina — sulla riforma del regolamento — il presidente del Consiglio risultò in minoranza, di fronte ad un voto compatto della estrema sinistra e di gran parte della sinistra giolittiana. Non c'è dunque bisogno di alcuna congiura e molto meno di congiura segrete e notturne fuori di Montecitorio. Ognuno parla in modo da essere ascoltato dai membri del Governo, ed agisce apertamente. Non è punto vero che il Ministero corra pericolo prima delle vacanze natalizie. I bilanci saranno approvati al pari di tutti gli altri disegni di legge che arriveranno alla votazione, molto più che sono in grado di confermarvi la notizia che vi diedi ieri sera, cioè che la riforma della legge elettorale politica sarà presentata dopo l'approvazione dei bilanci e precisamente al momento di prendere le vacanze.

C.

Il bilancio degli Esteri al Senato

La questione delle colonie, dei consoli e delle scuole italiane all'estero

Roma, 14, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta si apre alle ore 15.

Si discute lo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911.

DE SONNAZ parla delle scuole italiane all'estero, alle quali in gran parte si deve se il sentimento d'italianità è mantenuto nelle nostre scuole, e conclude constatando con piacere la continuità della politica estera italiana, che, tenendo fede alle sue alleanze ed amicizie, accresce il prestigio dell'Italia all'estero. Nota che da tempo gli italiani desiderano che la loro lingua sia riconosciuta tra quelle ufficialmente adottate nei Congressi internazionali. Ricorda che in un Congresso a Parigi egli si adoperò a tale scopo, ma gli fu risposto che ciò era contrario agli usi diplomatici. Prega il ministro degli esteri di favorirgli schiarimenti in proposito.

VIGONI S. tratta la questione dei consoli, affermando che è necessario aumentarne il numero e migliorarne la posizione in Europa ed in America. Raccomanda le scuole italiane in America, e si diffonde specialmente sulla questione coloniale, ricordando lo sviluppo economico e lo stabilimento dei confini del Benadir, e la produzione del cotone in Eritrea.

ASTENGO dice che è necessario liberare il Corpo consolare dai disonesti. Cita il fatto di un console il quale si è appropriato di 20 mila lire a lui affidate, ed ora gira impunemente per le vie di Roma.

PIERANTONI, parlando della nostra politica coloniale, rileva che fu dopo il trattato di Berlino che molti Stati corsero a dividersi l'Africa: gli italiani giunsero ultimi senza saper fare.

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri, risponde al senatore Astengo, il quale ha parlato di un console che si sarebbe reso responsabile di un vero reato, che quel console è stato destituito e deferito all'Autorità giudiziaria.

Parla indi delle scuole italiane all'estero, ed osserva che è già stata presentata al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che aumenta di un milione e 200 mila lire all'anno gli stanziamenti a favore delle nostre scuole di Stato. Nota che per le nostre scuole in America il bilancio dell'emigrazione ha uno stanziamento di 250 mila lire, che l'oratore aveva intenzione di raddoppiare, ma le spese straordinarie contro il colera lo costringeranno a contentarsi di chiedere al Consiglio di emigrazione di portare quello stanziamento a 450 mila lire.

Confida di presentare al Parlamento, alla riapertura, delle proposte concrete per: 1.o estendere ed intensificare la tutela dei nostri emigranti e dei nostri interessi d'ogni ordine all'estero; 2.o migliorare le condizioni economiche del personale diplomatico e consolare, che rende con intelligente e patriottico zelo, in mezzo a non lievi difficoltà, notevoli servizi, e merita la fiducia e la simpatia del Governo, del Parlamento e del Paese.

Tratta dopo ciò l'importante questione dei nostri possedimenti diretti. Al senatore Pierantoni, il quale insiste nell'esprimere il suo scetticismo circa lo sviluppo delle nostre colonie, osserva che oggi dobbiamo avvisare a tutti i mezzi opportuni per ritrarre dalle nostre colonie i maggiori possibili benefici. Dice che per la colonia eritrea il programma del Governo è il seguente: Costruire la ferrovia Asmara-Keren, per la quale sarà presentato un disegno di legge probabilmente prima che il Parlamento prenda le sue vacanze; facilitare l'istituzione di una banca, concedendole anche ove occorra il servizio di tesoreria; accordare franchigie o riduzioni doganali per le quali è già stato presentato un disegno di legge alla Camera dei deputati. Quanto alla Somalia rileva che già è stato presentato il disegno di legge per l'abolizione del dazio di entrata sui coloni. Tutto il programma poi, ora cui l'importante questione della occupazione della linea Lugh Revalo Bur Akaba Soltole è ora oggetto di scambi di idee col governatore venuto in Roma.

Conclude dicendo che il senatore De Sonnaz ha ricordato che ormai la politica estera italiana posa su basi granitiche, e che il suo indirizzo fondamentale presenta quella continuità che è necessaria per meritare la fiducia generale dell'Europa. Osserva che tutti gli oratori che hanno parlato in Senato per il fatto stesso di non aver accennato a questo punto, hanno confermato che la costanza del nostro indirizzo di politica estera è ormai fuori discussione, è ormai penetrato nella coscienza nazionale.

PIERANTONI ringrazia il ministro delle risposte datagli specialmente per ciò che riguarda le scuole italiane all'estero. Dice che non solo oggi, ma sempre ha sostenuto l'opportunità dell'abbandono della Somalia, ma è rimasto solo contro molti. Ricorda il caso della successione Majorana apertasi negli Stati Uniti, e rileva che occorre decidere diplomaticamente se dopo le sentenze vi sia o no un cabone di arbitrato internazionale.

DI SAN GIULIANO, sul caso Majorana deve dare alcune spiegazioni. Dei 45 Stati dei quali si compone l'Unione americana, 3 hanno una legge secondo la quale non si deve corrispondere indennità per infortuni sul lavoro quando gli eredi risiedono all'estero. Uno di questi Stati è la Pensilvania, dove una Compagnia ferroviaria rifiutò l'indennità alla vedova del Majorana, e quando questa adì il Tribunale, la Suprema Corte Federale diede ragione alla Compagnia che aveva rifiutato l'indennità. Il Governo italiano propose agli Stati Uniti un arbitrato, ma questi lo rifiutarono, dicendo che non poteva essere in dubbio un responso della Corte Federale sottoponendolo al giudizio di un arbitrato, ed aggiunsero che avrebbero fatto vive pratiche presso i tre Stati per indurli a riformare la loro legislazione. La risposta degli Stati Uniti è oggetto di studio da parte del Ministero degli esteri, specialmente sotto l'aspetto giuridico, ed egli si augura che si potrà giungere ad una soluzione che risponda ai principî di equità ed ai sentimenti reciproci di amicizia che legano l'Italia e gli Stati Uniti.

IL PRESIDENTE proclama quindi il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario 1910-1911. Votanti 121: favorevoli 106, contrari 15.

Si leva la seduta alle ore 17,50.

I deputati ingegneri e il bilancio dei LL. PP.

Roma, 14, notte.

I deputati ingegneri si sono riuniti a Montecitorio per prendere accordi sulla prossima discussione alla Camera del bilancio dei lavori pubblici. Fu stabilito quanto segue. L'on. Bignami tratterà, nella discussione del bilancio, del problema della viabilità ordinaria sotto il punto di vista amministrativo e legislativo; l'on. Ancona dirà del problema tecnico ferroviario; l'on. Montù svolgerà il tema sul miglioramento della viabilità ordinaria, facendosi eco dei voti e degli studi elaborati dalla direzione del *Turing Club italiano*; l'on. Cutrufelli tratterà della costruzione delle strade ordinarie; l'on. Corniani della derivazione di acque pubbliche; l'on. Saint Just dell'ordinamento del genio civile e del regime idraulico; l'on. Rubini farà considerazioni generali sul bilancio; l'on. Orlando Salvatore svolgerà il tema del «porti»; l'on. Goglio tratterà dal punto di vista della risorsa ferroviaria cooperativamente con gli Stati Esteri; l'on. Rossi Cesare completerà il problema riferentesi al porto di Genova.

Oggi si è riunita la Commissione parlamentare nominata dagli uffici per l'esame dei dieci disegni di legge presentati dall'on. Luzzatti per l'ordinamento definitivo dei servizi marittimi. La Commissione si è costituita nominando a presidente l'on. Abignente, a vice presidenti gli on. Pala e Di Sant'Onofrio, a segretari gli on. Salvi e Di Bugnano. La Commissione ha quindi discusso circa l'ordine dei lavori. La discussione è stata poi rinviata a martedì prossimo.

Il candidato costituzionale di San Giovanni in Persiceto

Bologna, 14, notte.

Nella sede del Circolo persicetano a San Giovanni in Persiceto ha avuto luogo stamane la proclamazione del candidato costituzionale per le imminenti elezioni politiche del Collegio. I presenti superavano i trecento: tra essi vi erano i rappresentanti di tutti i Comuni del Collegio. Il presidente del Comitato elettorale, ing. Raffaele Stagni, ha riferito sulle pratiche compiute anzitutto presso il cav. Carlo Cremonini, sul cui nome i costituzionali combatterono l'ultima battaglia elettorale. Informa poi gli intervenuti che, avendo il cavaliere Cremonini declinato l'offerta, il Comitato ha deliberato di proporre la candidatura al signor Alberto Bergamini, nativo di Persiceto, già candidato contro l'on. Ferri nel 1906.

Al cav. Stagni segue il ragioniere Folicani, che dice dell'importanza della lotta e della necessità di liberare il Collegio di Persiceto dalla tirannia di Giacomo Ferri.

Subito, vivamente applaudito, ha preso la parola Alberto Bergamini, che dichiarò subito che le sue ultime esitazioni sono state vinte dalle calorose accoglienze dei suoi concittadini; soggiunse di accettare l'offerta che gli viene da essi, e di mettere a loro disposizione tutte le sue forze per combattere in nome di quell'ideale cui non venne mai meno in tutta la sua vita. Ha portato un saluto al cav. Cremonini, ed ha soggiunto che la lotta imminente è morale e politica; «la parte morale, se non saremo provocati, potremo trascurarla: perchè ben altro avranno i nostri avversari, mentre noi non abbiamo bisogno di rifarci alcuna verginità. Passando alla parte politica, dice che si tratta di contrasti di idee. Giacomo Ferri, secondo l'oratore, è in mala fede: egli non è un vero socialista ed ha ingannato gli elettori, che sinceramente credettero in lui e nelle teorie da lui esposte. «Noi — dice l'oratore — difendiamo il nostro ideale politico, che è quello dei nostri padri, che è quello della maggioranza delle nostre sane e forti popolazioni». Egli deve difendere, più che le idee, che non ha e che non ha mai avute, qualche cos'altro.

Dopo alcune altre parole del ragioniere Folicani, la riunione si è sciolta.

Il Bergamini si fermerà nel Collegio per tutto il periodo elettorale.

Stasera ha avuto luogo nella sede della Cooperativa braccianti un'adunanza dei seguaci del prof. Lodi, per la proclamazione del loro candidato, che sarà probabilmente l'avv. Giacomo Venturini, garibaldino repubblicano, e che già difese il Lodi nelle sue vertenze processuali.

La domanda a procedere contro l'on. Grosso-Campana davanti alla Camera

Roma, 14, notte.

Il procedimento penale contro Gaetano Grosso-Campana ed altri amministratori della Società Anonima Officine Garage Croizat, era già in corso col rinvio al giudizio nel quale erano anche state già pronunciate sentenze interlocutorie sull'incidente per la costituzione di Parte civile, quando il cav. Grosso-Campana venne eletto deputato per il Collegio di Vigone. Le imputazioni al cav. Grosso-Campana sono per tre reati: 1.o dell'[illegible] previsti dall'articolo 247 Codice civile, per avere fatto alla assemblea generale dei soci false comunicazioni circa le condizioni della Società; 2.o appropriazione indebita continuata per lire 9204 di diritti e provvigioni sulle pretese economie derivanti da uso di brevetti risultanti da supposta perizia che non fu mai eseguita; 3.o appropriazione indebita continuata per L. 1774 per aver fatto pagare alla Società lavori di [illegible] in misura maggiore di quella eseguita.

Presentata alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere per proseguire anche in confronto al compulsato Grosso-Campana, il procedimento penale in corso, gli Uffici diedero ai commissari mandato di fiducia. Due di essi anche per conforme preghiera fatta pervenire dallo stesso on. Grosso-Campana, incaricarono i commissari di proporre senz'altro che l'autorizzazione a procedere venisse concessa. La Commissione fu unanime in questo pensiero. Essa ha considerato che la natura delle imputazioni e il fatto del già avviato procedimento contro gli imputati, fra i quali, il cavaliere Grosso-Campana, valgono anche, prescindendo dalla preghiera del medesimo perchè l'autorizzazione fosse concessa, ad escludere ogni preoccupazione di persecuzione politica contro gli imputati e perciò la Commissione non crede compito suo di fare deliberazioni qualsiasi sul procedimento stesso, credo anzi suo preciso dovere astenersene affinchè l'azione penale contro il cav. Grosso-Campana e contro gli altri compulsati proceda come di giustizia e riprenda il suo corso come se la elezione dell'avv. Grosso-Campana a deputato non fosse avvenuta. La Commissione quindi propone alla Camera di autorizzare in confronto al cav. Grosso-Campana la prosecuzione del procedimento penale in corso contro il medesimo ed altri avanti il Tribunale di Torino per i reati come sopra ad esso ed agli altri compulsati ascritti.

Un disegno di legge trasformato in decreto reale?

Roma, 14, notte.

Sotto il titolo: «Una enormità del Governo» il *Giornale d'Italia* pubblica: «Oggi si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge per il riordinamento dei corpi militari. Un commissario comunicò ai colleghi la notizia che il Governo, in vista della bufera sollevata da questo disegno di legge che peggiora quanto aveva fatto l'on. Bettolo, aveva deliberato di trasformare la legge in decreto reale. Gli on. De Novellis, Montù e Bosini, di fronte a questa enormità lesiva dei diritti della Camera, hanno deliberato di chiamare il presidente del Consiglio ed il ministro della marina per fornire schiarimenti al riguardo. Si narrava al riguardo oggi a Montecitorio che il Governo aveva presentato le medesime disposizioni disapprovate dalla legge sotto forma di decreto reale innanzi al Consiglio superiore di marina e che il Consiglio aveva approvate quelle disposizioni già biasimate dalla Commissione esaminatrice della legge».

Un invito agli operai ravennati a costituire cooperative di consumo

Ravenna, 14, notte.

Oggi la vecchia Camera del lavoro ha pubblicato un manifesto per invitare la classe operaia a costituire nelle città e frazioni rurali di provincia, delle Cooperative di consumo, per frenare l'eccessivo terribile rincaro dei viveri, per sottrarre agli ingordi speculatori l'utile ricavato dalle spese giornaliere della classe operaia, per devolverlo a beneficio delle famiglie dei consumatori e delle Casse delle loro organizzazioni a vantaggio della causa dei lavoratori. Inoltre la vecchia Camera si ripromette di riunire le Cooperative di consumo, appena saranno costituite, in una agenzia provinciale per gli acquisti in comune.

Il figlio del generale Parrucchetti gravemente ferito per una caduta da cavallo

Varese, 14, notte.

Giunge notizia da Somma Lombardo, che un grave accidente funestò le caccie a cavallo che si svolgevano nella brughiera. L'ing. Alfredo Parrucchetti, figlio del generale, cadeva da cavallo riportando parecchie contusioni e la commozione cerebrale.

Prontamente fu soccorso dal dott. Silvestri, che lo fece ricoverare nell'Istituto infortuni sul lavoro. Le condizioni del ferito sono gravi, ma pur tuttavia si crede possa guarire completamente.

Un capolavoro della delinquenza

Ricca ottuagenaria strangolata e nascosta nel suo letto

La Polizia perquisisce il quartiere poche ore dopo il delitto e scopre il cadavere otto giorni più tardi

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 14, sera.

Nel quartiere più elegante di Berlino, il Blumenthal strasse, è avvenuto un fatto misteriosissimo, protagonista una certa Hoffmann, ricca vedova di 78 anni, che abitava in un palazzo del quartiere. Ella, malgrado l'età, conduceva vita molto mondana: non mancava mai alle riunioni dell'alta società berlinese e si recava ad ogni *premières* teatrale di prosa e di musica. I balli in costume, poi, i veglioni, l'annoveravano fra le più assidue, sicchè la signora Hoffmann rincasava spesso ad ora tardissima, sempre sola, senza nemmeno la compagnia di una persona di servizio. Aveva, sì, una domestica, ma avventizia, ben lontana dalle intime confidenze della padrona.

«Non voglio ancora morire!»

Orbene, la settimana scorsa, e precisamente martedì, la signora si era recata ad una rappresentazione teatrale ed era rincasata verso la mezzanotte. Il giorno dopo, verso le due, gli inquilini del piano inferiore furono sorpresi da alcune grida provenienti dall'appartamento della signora Hoffmann: udirono gridare distintamente: «Non voglio ancora morire! Aiuto! Non voglio morire!»

Poi si udì il tonfo di un corpo che cade e il rumore di passi precipitosi.

Immediatamente, gli inquilini, allarmati, temendo chi sa che cosa, avvertirono la portinaia, la quale si recò di corsa a chiamare una guardia.

La guardia, accompagnata dalla portinaia e dagli inquilini, si recò a bussare alla porta della signora Hofmann, ma malgrado le insistenze di tutti, tanto la porta di servizio quanto quella padronale rimasero chiuse. Si decise, allora, di entrare con la forza e si mandò a chiamare un fabbro-ferraio. Nell'attesa i presenti tentarono ancora di farsi aprire, ma ai loro inviti una voce rispondeva ostinatamente: «Lasciatemi in pace! Sto meglio! Non ho bisogno di nulla».

Attraverso l'uscio chiuso, si intavolò un dialogo curioso:

— Non le occorre proprio nulla?

— Nulla, vi dico!

— Vuole per caso, un medico? Si sente male?

— Lasciatemi in pace!

— Che cosa le è accaduto? Parli, signora!.....

Ma la voce, dall'interno, rispondeva monotona:

— Non mi occorre nulla; non ho bisogno di nessuno. Mi sono completamente rimessa.... E' stato un malessere passeggero.... Grazie!

Poi, la stessa voce, più ferma, esclamò:

— Tanto, non apro nemmeno se vengono dieci guardie!

Ma quella voce, peraltro, parve assai strana alla portinaia, troppo abituata ad udire, tutti i giorni, la signora Hofmann.

— Non è la sua voce, questa! — esclamò infine la buona donna.

E tutti ebbero l'impressione che al di là della porta, qualcuno avesse parlato invece della signora, sforzandosi di imitarne la voce. Un uomo, forse, giacchè era una voce in falsetto.

Però, questo sospetto non era ancora convinzione: poteva darsi benissimo che la signora Hofmann si trovasse sotto l'impressione di un malore improvviso, forse in un accesso di nevrastenia, o di leggera pazzia, e che perciò la sua voce apparisse alterata.

Tutto in ordine - Una telefonata

L'esitazione si protrasse per qualche istante. Infine, la guardia ed il fabbro decisero di abbattere la porta. Fu presto fatto; ma, mentre tutti gli inquilini, la portinaia, la guardia ed il fabbro, entravano nell'appartamento, curiosi e spaventati, l'uscio interno della prima stanza si chiuse in tutta fretta sul loro naso.

Si dovette abbattere anche quest'uscio; ma la persona che lo aveva chiuso così precipitosamente davanti alla guardia, si era rifugiata in cucina; di là aveva preso la scala di servizio ed era scomparsa.

L'appartamento era tutto in ordine; nulla di anormale si presentava agli occhi dei visitatori: solo un piccolo tavolo era rovesciato a terra. Che cosa era dunque accaduto? In quella casa, per quanto si frugasse, non c'era più anima viva, e si finì per pensare che la signora Hoffmann fosse fuggita per non trovarsi in presenza degli inquilini e della forza accorsa alle strane grida di lei. Si parlò molto dello strano avvenimento; poi ognuno tornò alle sue stanze e alle sue faccende.

Senonchè, qualche ora dopo, la portinaia fu chiamata al telefono, ed una voce di uomo le disse: «Sappiate che la signora Hoffmann si trova qui, in una famiglia amica: ella è agitatissima e le occorrerà qualche giorno per rimettersi. Dite alla mia donna di servizio che non venga a trovarla fino a nuovo avviso».

— In quale famiglia si trova la signora Hoffmann? — domandò la portinaia all'ignota voce.

E questa rispose:

— Questo non vi riguarda, buona sera!

Il cadavere in letto

Questa comunicazione calmò pel momento ogni sospetto; ma ieri, una cugina della signora Hoffmann, venuta dalla campagna a farle visita, stupita di non trovarla in casa, si rivolse alla portinaia per sapere che cosa era accaduto. La donna disse alla signora quel poco che sapeva; ma la visitatrice non rimase affatto soddisfatta e chiamò di nuovo la polizia.

Tornarono i poliziotti; fu fatta una visita accurata nell'appartamento, che non rivelò nulla di più e di peggio della prima perquisizione, e già si stava per abbandonare l'appartamento, quando la portinaia ebbe l'idea di alzare le coperte del letto, che era in perfetto ordine.

Allora apparve agli astanti un terrificante spettacolo: entro il letto, fra i cuscini, giaceva il corpo della signora Hoffmann, in uno stato di avanzata decomposizione.

Le ricerche fatte non hanno potuto stabilire finora la causa della morte della disgraziata signora.

Il cadavere era completamente vestito. Questo misterioso assassinio, naturalmente, destò nel ricco quartiere un'impressione enorme. La guardia, che era stata lasciata dal collega all'uscita dell'abitazione poco dopo l'ingresso nell'appartamento, aveva visto passare un individuo che le aveva detto: «Tutto è in ordine, potete andare!». E la guardia, credendo all'ordine di un superiore, se n'era andata.

Oggi, poi, ha avuto luogo l'autopsia, che ha dimostrato che la signora Hoffmann ha subito strangolamento o tentativo di strangolamento. Oltre a ciò, essa presenta una ferita alla nuca ed una ferita d'arma da fuoco alla tempia destra, la quale ultima ferita, apparentemente, è stata la causa della morte.

Delitto straordinario

Il delitto è di una specie assolutamente nuova. Stupefacente è il fatto che l'assassino abbia potuto strangolare la vittima, esploderle un colpo d'arma da fuoco nella tempia, trascinarla nella camera da letto, metterla in letto e accomodarla sotto i cuscini, in modo che la presenza del cadavere fosse insospettata, e infine fuggire, tutto nello spazio di pochi minuti. Infatti, i vicini che udirono i primi rumori nella camera, udirono anche chiaramente le grida della signora: «No, non voglio morire!».

In quel momento la signora era dunque ancora viva; ma pochi minuti dopo, la portinaia aveva udito una voce simile a quella della signora Hoffmann, esclamare: «Lasciatemi in pace, non ho bisogno di dottori, non voglio aprire...». Evidentemente, in quel momento, la povera signora era già morta, ed era l'assassino che imitava con straordinario sangue freddo la voce della sua vittima. Infine, la fuga dell'assassino di camera in camera, le sue risposte agli agenti ed alla portinaia, che credevano sempre di parlare con la signora, la sua fuga quasi miracolosa, tutto ciò dà al delitto un rilievo straordinario. Anche straordinario è il fatto che l'assassino sia riuscito a uccidere la donna e a trascinarla per la casa, mettendola finalmente nel letto, senza lasciare la minima traccia di sangue sui mobili e sulle pareti, se si eccettui una piccolissima, quasi invisibile macchia alla parete di fronte al letto. Egli non ha lasciato neppure del disordine, che potesse destare il sospetto degli agenti e della portinaia, così da far credere alla presenza di un assassino. A parte un tavolino rovesciato, l'assassino lasciò la casa in tale ordine, che, malgrado la caccia accanita, gli agenti e la portinaia non pensarono più ad un reato e si convinsero subito che si trattasse di una originalità della vecchia signora Hoffmann che, invece, giaceva uccisa da pochi minuti nel letto, a pochi passi da essi.

La polizia si occupa con febbrile attività del misterioso delitto.

Tremila marchi — come si apprende da manifesti affissi nelle strade — sono stati offerti a chi scoprirà o aiuterà a scoprire l'assassino, e intanto l'istruttoria è cominciata fin da questa mattina.

I risultati, per ora, non sono molto soddisfacenti.

I sospetti contro il figlio della portinaia

La signora Hoffmann, come tutte le vecchie donne che vivono sole, era molto paurosa e parlava spesso della possibilità di un delitto. La casa dove ella abitava da 18 anni non le piaceva perchè, come purtroppo si è avverato, a lei sembrava molto favorevolmente disposta per i ladri e per un assassinio. Infatti, la signora non rimaneva mai sola in casa ed usciva molto di frequente; andava, come già vi ho telegrafato, quasi ogni sera a teatro, anzi passava la maggior parte delle notti fuori di casa e frequentava la società. Non lasciava entrare in casa nessuno e quando venivano gli elettricisti o gli impiegati del gas per riparazioni, ella reclamava la presenza della portinaia, perchè le tenesse compagnia.

Non si sa con precisione se essa avesse molto denaro con sè; una piccola cassaforte, che si è trovata chiusa in un armadio, verrà aperta domani. Però, ella aveva nel quartiere fama di essere molto ricca, e qualche giorno prima del delitto si lamentò con la portinaia di essere attentamente sorvegliata da un giovanotto che passava quasi tutta la giornata alla finestra dell'appartamento dirimpetto al suo.

Nella casa, che è in faccia, abitano due sorelle, di professione cucitrici, con una delle quali il figlio della portinaia era fidanzato. Il giovanotto si recava molto spesso, sia di giorno che di notte, a trovare la fidanzata: pare, anzi, che egli possedesse una chiave della casa delle due sorelle. Ora, questa casa è in un cortile dal quale è facilissimo salire sulla finestra della casa della signora Hoffmann. I primi sospetti si dirigono quindi sul figlio della portinaia, il quale sarà probabilmente arrestato questa notte. Ma, d'altra parte, tanto la portinaia quanto molti vicini, dichiarano di aver notato un giovanotto biondo che, qualche giorno prima del delitto, passava diverse ore nella strada, sotto le finestre della Hoffmann, come in osservazione. Questi non può essere evidentemente il figlio della portinaia, che era conosciutissimo. Inoltre, se l'assassino è veramente il figliuolo della portinaia, bisogna ammettere che l'individuo, il quale la sera del delitto parlò al telefono con la portinaia stessa, informandola che la signora Hoffmann si trovava indisposta in casa di amici, era un complice, giacchè è difficile ammettere che la donna non riconoscesse la voce di suo figlio.

Si potrebbe obiettare: Ma se la portinaia stessa fosse complice nel delitto? Orbene, contro questa ipotesi starebbe il fatto che essa insistette presso gli agenti perchè sfondassero la porta di casa ed inseguissero i ladri.

Il mistero è per ora completo. Se l'assassino ha potuto rubare denaro sufficiente per partire, è probabile che egli non sarà mai scoperto, perchè ha avuto sette giorni di tempo, innanzi a sè, e può essere a quest'ora in lontani lidi. I giornali, non possono fare a meno di criticare la condotta degli agenti: uno di essi avrebbe dovuto mettersi di guardia sulla scala di servizio per dove l'assassino è fuggito.

L'assassino tornò nella casa del delitto

Oggi è stato eseguito un arresto in persona d'un giovanotto che, però, ha potuto provare il suo *alibi* ed è stato subito rilasciato.

Il sopraluogo fatto dal commissariato di polizia non ha dato molti risultati. Il delitto è avvenuto in una camera attigua alla cucina, dove un tavolino con sopra una macchina da cucire fu trovato rovesciato. Un orologio, di quelli che si fanno nella Foresta Nera, si è fermato ed indica l'ora precisa del delitto, perchè i suoi pesi si sono ingarbugliati nel filo al momento in cui è caduta la macchina da cucire. Questo orologio segna le ore 2,47.

Come l'altro delitto commesso a Potsdamer Strasse, anche questo è stato commesso di pieno giorno. Nella cassa manca un libro di *chèques* e molti gioielli. Una strana scoperta, che rischiarirà certo il delitto, è quella di due chiavi che sono state trovate su un tavolo e che appartengono ad un armadio della casa. Nelle prime ricerche, il giorno del delitto, l'agente e la portinaia avevano già trovato due chiavi e le avevano portate via: oggi sullo stesso tavolo se ne trovarono altre due identiche. Questo dimostra che l'assassino ha avuto il sangue freddo di ritornare nella casa, nei giorni successivi, per completare il furto mal riuscito.

La rivoltella che ha servito all'assassino, è stata ritrovata su un tavolo: è grossa, di calibro antico. Nel tamburo vi sono ancora quattro colpi; due sono stati esplosi.

È una donna che ha ucciso?

Ad ora tarda si hanno questi ulteriori particolari. Le straordinarie circostanze in cui il delitto è stato commesso, autorizzano la polizia ad una supposizione che, sul principio, sembra molto strana; quella, cioè, che l'autore dell'assassinio sia, non un uomo, ma una donna. Infatti, sembra materialmente impossibile che un uomo abbia, nei pochi secondi di tempo che gli rimanevano, potuto rifare il letto con mano così esperta, di guisa che la portinaia e l'agente non abbiano potuto sospettare che qualcuno vi fosse celato: pochi uomini, invero, sanno rifare un letto in modo così rapido e con tanta perfezione. Oltre a ciò, si sa che l'assassino ha imitato la voce della signora Hoffmann, ed è molto più verosimile che una donna, piuttosto che un uomo, possa imitare una voce femminile.

Infine, la scoperta delle chiavi conduce i sospetti della polizia sopra una parente della signora Hoffmann che la visitava di tanto in tanto. La parente sospetta verrà arrestata probabilmente questa notte. Se la polizia dovesse aver ragione, bisognerebbe stupirci assai dinanzi alla tranquillità di una donna che avrebbe compiuto un delitto così atroce, così rocambolesco, così straordinario.

Il misterioso e tragico suicidio d'una giovane donna

Venezia, 14, sera.

Un tragico fatto è avvenuto nelle prime ore di questa mattina. Giovanni Cozzarini aveva partecipato ad una festa intima nella casa del fratello Francesco a San Giacomo di Allorio, il quale aveva portato al fonte battesimale un figliuoletto. Alla festa seguita in casa dopo la cerimonia religiosa intervenne anche la moglie del Giovanni Cozzarini, Caterina Zanarella, con due suoi bambini di pochi anni. La festa si era protratta fino alle tre. Dopo il pranzo la lieta brigata si era data a ballare allegramente. Quando gli invitati si allontanarono dal loro ospiti, fra gli ultimi ad uscire furono Giovanni e Caterina Cozzarini con i due bambini. Giovanni disse alla sposa: «Va avanti. Io ti raggiungo subito». E mentre scambiava gli ultimi saluti col fratello, la donna si allontanò coi due figliuoletti. Poco dopo il pianto di costoro echeggiò nella notte silenziosa. Giovanni Cozzarini accorse subito e trovò i figliuoli soli ed abbandonati.

— E la mamma? — domandò loro.

— Ci ha abbandonato — rispose il più grandicello dei bambini. E riprese a piangere disperatamente.

Il disgraziato si dette allora a cercare, insieme al fratello nelle valli vicine la donna scomparsa, ma invano. Tornarono infine alla casa che avevano da poco abbandonato, nella speranza che fosse tornata là, ma ebbero invece, da tale Umberto Morosinato, un giovane fornaio uscito dalla casa del Cozzarini pochi momenti prima, una tragica notizia. Egli narrò che la giovane madre, lasciati i figliuoletti, era fuggita e si era precipitata in Cannaiazzo dalla Riva di Biagio. Aggiungeva di essere accorso al tonfo e di avere cooperato, insieme col gondoliere Giuseppe Barizza, a trarre la giovane donna dalle acque ed a portarla nel corpo di guardia dei vigili. I famigliari desolati si recarono tosto, insieme al Morosinato, colà, ma non trovarono che un cadavere.

La disgraziata era incinta di cinque mesi e non aveva che 22 anni. Il fatto misterioso è oggetto di viva impressione, tanto più che la giovane donna fu trovata dopo la sua disperata risoluzione senza gli orecchini, che pur aveva durante la festa.

Il Morosinato oggi è scomparso e non è tornato al lavoro. La Questura lo ricerca per avere informazioni da lui sul tragico fatto.

Le strane condizioni di un Comune

Novara, 14, notte.

Per ben due volte nel Comune di Gravellona Toce furono indette le elezioni amministrative, ma per ben due volte nessun elettore si è presentato a votare. Ora, il nostro Prefetto ha creduto doveroso di passare alla nomina di un commissario prefettizio, perchè si rechi colà a reggere le sorti di quel Comune, rimasto in una strana situazione, dopo il vano e ripetuto tentativo di fare le elezioni parziali. A questo dicesi, il commissario all'uopo nominato, farà tutto il possibile per far avanzare la pratica di costituzione autonoma del Comune stesso, dipendendo attualmente da quello di Casale Conte Cerro.

Frattanto, le nuove elezioni sono state fissate per il 18 corrente, ma, dicesi, che si ripeterà il vano tentativo.

Procaccia postale che perde 8500 lire

Spezia, 14, notte.

Stamane, proveniente da Genova, arrivava alla nostra stazione ferroviaria un plico assicurato, contenente titoli, diretto alla Banca Rangioni Faggioni. Il procaccia postale lo ritirò e lo ripose nel cassetto del furgone. Durante il tragitto, che è breve, dalla stazione all'ufficio postale, il procaccia smarrì il plico. Il procaccia denunziò all'ufficio postale lo smarrimento. Avvertita l'Autorità, si iniziò subito un'inchiesta, per accertare se trattavasi di smarrimento o di furto. Il plico conteneva 8500 lire in oro. La Banca è assicurata.

Una risposta ufficiosa del "Nowoie Wremia" ai commenti francesi sul discorso di Bethmann Holweg

(Per telefono alla Stampa).

Pietroburgo, 14, notte.

La *Nowoie Wremia* pubblica il seguente articolo, che pare di ispirazione ufficiosa: «Si sa che la stampa francese è propensa ad esagerare le cose e ad arricchire il discorso del cancelliere tedesco sui rapporti russo-tedeschi, tali quali sono divenuti dopo l'intervista di Potsdam. Questo discorso ha dato luogo in Francia a commenti mal fondati. Il discorso di Bethmann Holweg, nella parte riguardante l'intervista di Potsdam, non ha aggiunto un jota alle dichiarazioni fatte, sarà qualche mese, dal signor Sasonoff ad un redattore del nostro giornale. Il ministro russo aveva dichiarato che tutte le questioni russo-tedesche erano state esaminate sulla base della immutabilità della situazione politica, nella quale trovavasi allora l'Europa, e per meglio dire, che le due Potenze restano fedeli ai due gruppi politici ai quali appartengono.

«Il cancelliere ha nuovamente affermato che i negoziati russo-tedeschi non hanno toccato che delle questioni private, non aventi il minimo rapporto colle grandi linee della politica generale delle due Potenze. Le due dichiarazioni, quella del Sasonoff e quella di Bethmann Holweg, caratterizzano completamente l'essenza e la vera natura dell'intervista di Potsdam. Perchè allora dei commenti senza fondamento e dei timori?»

Vittorio Avondo



Forse, all'udire che ieri è morto in Torino un insigne pittore, più di un artista e di un critico italiano d'altre regioni, sgranerà gli occhi con qualche meraviglia, e crederà ad una delle consuete iperboli dovute alla carità del luogo natio. La fama di Vittorio Avondo, da qualche decennio si era ritratta nell'ambito del mondo torinese, ed anche fra noi egli era dai giovani più noto per sentito dire, che per una vasta e diretta conoscenza della sua opera. Da anni Vittorio Avondo aveva cessato di prender parte alle mostre d'arte, e se si induceva a rompere il suo proposito, era per concedere qualche piccola opera alle mostre locali; il resto della nuova Italia lo ha ignorato.

Ed egli non ha fatto nulla per rivelarsi a lei. Modesto e quasi timido aveva rifiutato quasi con terrore la proposta di fare una mostra ciclica delle cose sue alle biennali Veneziane. A chi gli obbiettava la necessità di rivelare la sua opera alle generazioni nuove, rispondeva con quel suo fine sorriso tra di modesto e di scettico e crollava il capo come non persuaso di quell'opportunità. Non so se la dispersione grande delle sue cose, emigrate in non piccola parte, renderà possibile di fare quella Mostra postuma che sarebbe per la scuola piemontese un dovere, ma se possibile sarà, è facile vaticinio predire che sarà per molti una rivelazione, diversa, ma non molto minore di quella che fu per gli italiani la mostra veneziana dell'opera del Fontanesi. Fra tanta anarchia di indirizzi fallaci, fra tanto imperversare di calunnie della bellezza della natura, l'Italia conoscerebbe un pittore raro, un paesista non possente, ma squisito, un vero pittore poeta, un delicatissimo lirico, quello che si potrebbe dire il Daubigny italiano.

Non c'è da farsi illusioni. La pittura moderna di paesaggio non è pregiamento in fiore fra noi. Non si sono fatte grandi conquiste, anzi, si è fatto qualche passo indietro. Qualche pezzo di luminosità non ci può confortare del senso di poesia che si è smarrito, e della virtù di composizione di cui si fa troppo allegramente a meno. Anche in fatto di sapienza tecnica non si sono fatti precisamente progressi: anzi, se modernità vuol significare conquista sempre più intima del vero, Fontanesi ed Avondo possono parere molto più moderni dei modernisti di oggi. Come la mostra fontanesiana di Venezia ha fatto rimanere a bocca aperta i troppo facili adoratori delle gelatiberie scozzesi, una mostra dell'Avondo demolirebbe col suo confronto molti pittori, che in Italia hanno usurpato troppo facilmente la fama di poeti del paesaggio.

Vittorio Avondo era nato nel 1836, a Torino. Usciva da un'agiata famiglia valsesiana. Il padre, professore di diritto alla nostra Università, e deputato al Parlamento Subalpino durante quattro legislature, quale rappresentante dei Collegi di Cossato e di Santhià, avrebbe voluto farne un avvocato. Ma al giovane l'avvocatura destava una invincibile ripugnanza: egli voleva fare l'artista. Dopo non pochi contrasti, ottenne di poter studiare pittura. A Ginevra fioriva l'insegnamento del Calame, e l'Avondo, quindicenne, vi si recò e vi si inscrisse.

L'arte del Calame appare a noi fredda e convenzionale, ma a quella scuola l'Avondo dovette, come il Fontanesi, un buon fondamento, quella virtù di disegno, che i paesisti posteriori ebbero troppo leggermente a sdegno. E a quella scuola conobbe un altro italiano, che doveva essergli compagno nel rinnovamento della pittura subalpina di paese: Antonio Fontanesi. Aver compiuto col Fontanesi i medesimi studi, essersi svolto negli stessi anni ed in uguali condizioni, ed esser riuscito a divenire nello stesso campo d'azione un maestro, senza lasciarsi attrarre nell'orbita fontanesiana, mostra quale fosse la virtù del temperamento pittorico dell'Avondo.

A scuola col Calame rimase quattro anni. Ma nel '55 la docile sottomissione dell'Avondo fu scossa da un avvenimento. L'Avondo visitò l'Esposizione parigina e vi conobbe la scuola del 30: Corot, Daubigny, Rousseau, Jacques, Dupré: ritornò a Ginevra sconvolto da quella visione di un'arte più libera e vera, profonda e potente. Non nascose al Calame la sua meraviglia; ed egli amava raccontare, sorridendo, come il Calame fosse rimasto quasi offeso di quell'entusiasmo.

L'Avondo lasciò Ginevra e si installò a Roma. Vi rimase per vari anni, disegnando e dipingendo dal vero con ardore, e creando le sue cose più belle.

Antonio Fontanesi aveva in quegli stessi anni fecondato lo stilismo freddo e compassato dei ginevrini, con la visione più ampia e profonda di Rousseau e di Corot: l'aveva arricchita con le audacie coloristiche di Ravier e con le profondità luminose del Turner: Vittorio Avondo, natura più fine e mite, restò più fedele ai ginevrini, non alla cifra scolastica del Calame, ma alla fattura più libera degli allievi, del Castan e sopratutto di Barthélemy Menn. Chiunque visiti a Ginevra il Museo Rath, e si trovi dinanzi ai due mirabili quadretti di questo pittore, così poco noto fuori della sua patria, non potrà non mormorare fra sè, come a me avvenne, il nome dell'Avondo.

Nondimeno, l'Avondo non fu un imitatore; seppe crearsi uno stile, raggiungere una individualità. Egli è che egli non era, come troppi paesisti italiani dell'oggi, un puro pennello: era un'anima, che aveva qualche cosa di proprio da dire: una sensibilità, che vibrava dinanzi al vero, con accordi non rumorosi, ma individuali e squisiti: la sua onda di poesia non fu un fiume oltrepossente: fu forse solo un rivolo, ma un rivolo di acque sorgive, fresche, limpide e dissetanti. Se fu attratto dalla finezza delicata e profonda del Daubigny (e mi ricordo con quale entusiasmo, anche nei suoi vecchi anni, rispondeva a chi profferiva quel nome) egli non lo imitò mai: seppe derivarne un riflesso nelle sue tele, ma integrandolo nella propria anima.

Nella storia della pittura piemontese, l'Avondo segna una tappa decisiva. Ritornato in patria, egli fu col Fontanesi il rinnovatore del paesaggio: l'introduttore di una visione più calda di poesia nella sostanza e più liberamente realistica nella tecnica. Fu in quegli anni un avveniristа, e come tale fu combattuto. Per due anni, le sue tele furono rifiutate dalla Promotrice, come perniciose per il loro indirizzo troppo naturalistico. Ma egli poteva consolarsi delle cafilità torinesi; a Roma, dove risiedeva, le sue tele e i suoi disegni erano acquistati da inglesi, da francesi, da russi: cominciava così quell'esodo che, lusinghiero per l'artista, fece sì che egli fosse meno conosciuto in patria di quanto meritava, e che rare fossero le opere sue nelle Gallerie italiane. Lasciando Roma, fece come era uso fra gli artisti di quel tempo, una vendita di tutte le cose sue: i documenti più preziosi dei suoi studi dal vero andarono così dispersi.

Il fascino della pittura dell'Avondo sta nell'estrema sensibilità del suo occhio ai valori, nella delicatezza dei rapporti, nell'impeccabile senso di armonia. Non ebbe i tragici effetti di chiaro scuro del Fontanesi, ma per converso la sua tavolozza fu più chiara, più colorita, più ricca, più gustosa. Nessun altro, forse, seppe fra noi trovare l'intimità del rapporto fra una linea di terreno ed un cielo. Come pel Fontanesi, il buon fondo dell'educazione ginevrina, il severo studio del disegno, gli consentivano di esser sommario senza mai cadere nel vuoto. Aveva studiato così lungamente dal vero, che potè concedersi nei suoi tardi anni il lusso di lavorar completamente di maniera, pur riuscendo a una verità maggiore di molti veristi. Era incontentabile: faceva e rifaceva. Il visitatore, che aveva osservato un giorno, sul cavalletto del suo studio, un prato verdeggiante, era sorpreso, tornando il giorno dopo, di vedervi un fiume. Sopra una stessa tela gli accadde in pochi giorni di dipingere una dozzina di paesaggi consecutivi, che al visitatore, meravigliato e dolente, parevano tutti degnissimi di lui. Gli accadde così talvolta di guastare cose bellissime e di rimpiangerle troppo tardi. E alla sua incontentabilità era pari la sua modestia. Nessuno lo udì mai dirsi completamente contento di un quadro: agli elogi rispondeva, scuotendo il capo e dicendo: «Non c'è male». Alla sua pittura non attribuì mai grande valore commerciale, sebbene non un suo solo quadro sia rimasto invenduto. Non era inconscio del suo valore: ma rifuggiva dall'assumere qualunque impostatura di maestro. Si schermì per due anni prima di accettare di fare a Venezia una Esposizione ciclica delle sue opere; e quando la direzione di quella Esposizione, dopo aver annunciata la Mostra, la lasciò cadere nel nulla, per dare il passo ad appetiti più urgenti, l'Avondo tacque, e solo con gli intimi non nascose la sua amarezza.

Quella sua abilità somma di dipingere di memoria, non poteva non volere nelle sue che del manierismo: la suggestione dolcissimamente elegiaca delle sue tele aveva talora un profumo di troppa eleganza: l'armonia dei rapporti non celava talora la convenzionalità, che faceva capolino: ma vi era una seduzione così sottile in quell'arte, che la critica si arrestava, esitando, sul labbro.

Non un grandissimo artista, dunque; ma un artista di razza, un *petit maître* squisito. Quando in qualche mostra, fra tante tele dissonanti, un piccolo palmo di pittura arrestava l'occhio col fascino di un'armonia quasi musicale, non c'era da sbagliare: era Avondo. Ma a quest'arte apparentemente leggera non si giunge senza forti studi: e quando anni sono egli espose una serie di disegni della campagna romana, dinanzi a quelle linee ferme e robuste con cui la matita aveva segnato sulla carta turchina con sintesi superba la grandiosità del paesaggio latino, il valore dell'artista apparve intero.

Da qualche anno non dipingeva quasi più. A chi se ne meravigliava e doleva, mostrava l'occhio sinistro colpito da una nevralgia ribelle ad ogni cura. S'era ritratto tutto nelle sue cure di direttore del Museo Civico e di appassionato amatore di antichità. I negozi degli antiquari erano le sue sedi preferite: l'angusta stanzetta di un antiquario amico era la sua tappa quotidiana. Ivi, fra vecchi mobili e tele e statue polverose, si trovava da vari anni ogni giorno coi consueti interlocutori, e tra l'esame di un'anticaglia e i commenti agli avvenimenti del giorno, l'uomo timido e schivo si induceva talvolta a parlare d'arte e a raccontare qualcheduna delle tante memorie della sua vita, qualche ricordo dei suoi viaggi in Olanda ed in Ispagna, della sua amicizia con Fortuny ed Hébert, del suo incontro con Corot, ma più frequentemente di qualche bella armatura e di qualche preziosa scoltura in legno, o di qualche ceramica antica...

Perchè le antichità gli furono forse anche più care della pittura. Il nome dell'Avondo è intimamente legato al risorgimento del culto delle antichità piemontesi. L'Avondo fu, col D'Andrade, il Berlea ed altri pochi, uno dei primi studiosi dei monumenti medievali piemontesi ed un infaticabile ricercatore di antichità. Quella sua passione aveva origini antiche, risaliva quasi alla sua infanzia. A dodici anni il futuro archeologo passando per una via di Torino dinanzi ad un ferravecchio, vide un cumulo di vecchie armi arrugginite. Il ragazzo ne comprese con quasi inconscio intuito l'importanza: comperò tutto il mucchio per duecento lire: ma, giunto a casa, dovette sottostare ad una strapazzata paterna. Dovette venderne subito una parte per pagare il tutto, che rivendè di poi per migliaia di lire, e il vecchio ricercatore, raccontando con compiacenza quel suo inizio puerile, rimpiangeva ancora quella parziale vendita forzata di cose, divenute poi così rare.

Aveva nel campo dell'antiquaria una competenza assoluta; era il giudice a cui tutti ricorrevano per valutare il valore esatto di un oggetto o l'autenticità di un cimelio. Aveva visto sfilare nelle botteghe degli antiquari e nelle vendite italiane e straniere infiniti oggetti e ne ricordava o raccontava la storia come altri può fare di persone vive. Di questo suo studio e di questa sua sollecitudine quasi amorosa è testimonianza il Castello d'Issogne, che in un tempo in cui le antichità erano abbandonate allo sfacelo; acquistò e restaurò con sommo gusto ed arredò con arredi del tempo, facendone poi dono allo Stato. Ma già innanzi nel 1865 la sua competenza gli aveva valso l'incarico di ordinare il Museo del Bargello a Firenze, e per opera sua il Palazzo Silva di Domodossola era risorto dai suoi ruderi. Da dieci anni era direttore del nostro Museo Civico, del quale era stato consigliere fin dall'inizio, e che egli aveva col suo finissimo fiuto arricchito di opere rare, nonostante gli scarsi mezzi, e già si rallegrava di poter trasportare quelle mirabili collezioni, ora dolorosamente stipate, nel Castello del Valentino, e di farne in quella magnifica sede un Museo superbo. La morte gli ha tolto di concretare questo suo sogno. E gli ha arrestato la mano. Giorni addietro, felice di un miglioramento del suo occhio malato, si era rimesso a dipingere. La tela appena abbozzata sta ancora sul cavalletto del salotto che gli serviva di studio, perchè dello studio vero che si era fatto costrurre nel giardinetto della sua villetta sul lungo Po, non si serviva, dicendo, che per dipingere basta un po' di luce qualunque. E' un fiume specchiante le ampie rive pianeggianti; e c'è ancora accanto l'acquaforte di un suo quadro romano, che gli serviva di suggestione. Quelle sue stanze respirano la semplicità della sua vita: modeste e intime, non allietate che dal sussurro del fiume e dalla visione della collina. E non ci son quasi cose sue: uno studietto del suo Issogne dipinto da Pasini, qualche bozzetto di Pittara e di Delleani; l'opera sua egli l'ha lasciata andare nel mondo.

La sua scomparsa non è solo un lutto per l'arte piemontese; è una perdita grave per il patrimonio artistico della nostra regione. Quando qualcheduna delle troppo frequenti proposte dissennate degli uomini nuovi, sordi alle tradizioni di bellezza e di storia della nostra terra, invasi da un furore di bassa utilità o di novità stolta, minacciava qualche monumento, eravamo certi di trovare in Vittorio Avondo un difensore amoroso. Non sarà più con noi nelle battaglie future; ma resterà cara fra di noi la memoria di quello squisito gentiluomo, di quel delicato artista, di quella simpatica figura di uomo del vecchio Piemonte che scompare e traligna.

Enrico Thovez

Una grande invenzione
Sogno o realtà scientifica?
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Il prof. Jacoviello, secondo notizia pubblicata da quasi tutti i giornali italiani, in questi giorni, avrebbe scoperto un suo nuovo metodo per il trasporto a distanza dell'energia elettrica senza fili. Già a questo proposito il Tesla aveva fatto studi e comunicazioni importantissime; e sugli studi del primo e del secondo è stato intervistato il prof. Quirino Majorana inventore fra l'altro d'un sistema di telefonia senza fili. Il prof. Majorana ha osservato: «Il Tesla concepì un sogno grandioso: di irraggiare in tutta la terra l'immensa energia accumulata nelle cascate del Niagara. Una serie di dinamo avrebbe trasformato l'energia meccanica della caduta di acqua in energia elettrica, una batteria di trasformatori, di sua invenzione avrebbe elevata la frequenza e la tensione. Gli strati superiori dell'atmosfera estremamente rarefatti sarebbero serviti in modo meraviglioso alla irradiazione di questa energia: ma l'ostacolo principale era la dispersione e l'assorbimento delle onde; ciò nonostante il Tesla si abbandonò alla concessione fantastica che in fondo è rimasta tale, sebbene qualche fondamento scientifico ci sia, egli si illuse subito di essersi messo su una strada a fondo cieco. Ora se Jacoviello ha seguito la stessa via di Tesla, l'invenzione sua non può essere pratica; se però si tratta di un principio nuovo da lui scoperto e non comunicato, allora potrebbe esser vera, però non nascondo che questo sarebbe strano. Lo scienziato, quando fa una scoperta, la comunica per debito stesso di scienza, a meno che non voglia fare lo speculatore. La praticità dell'invenzione è inverosimile, quindi evidentemente si tratterà di comunicazioni non esatte e molto incomplete. La cosa non è improbabile, poichè esperimenti così luminosi quali quelli dell'alta frequenza producono l'impressione del meraviglioso, alla quale è difficile che si riesca a riavere subito: è perciò che il pubblico si entusiasma e grida magari al miracolo, tanto che il Tesla fu soprannominato «il mago della elettricità».

GIUSEPPE COLPI



Già condannato a sei anni di carcere pel furto alla Banca trentina — del quale egli si proclama tuttora innocente — più recentemente colpito da quattro anni di prigione per l'affare dello spionaggio, di cui si è assunta con bizzarra franchezza tutta la responsabilità innanzi al Tribunale di Vienna, quest'uomo resta, psicologicamente, un mistero. Fu egli un patriotta generoso, un irredento che non guarda ai mezzi pur di servire e di affermare un ideale di patria, oppure un volgare avventuriero, un trafficante di segreti e di denaro altrui, pronto a mutare insegna per convenienza di lucro? Il nostro solerte corrispondente a Vienna, che ha saputo avvicinare Giuseppe Colpi nel carcere ed apprendere dalla viva voce di lui i pietosi pensieri e i fieri propositi di una riabilitazione morale, non potrà penetrare quel mistero d'animo, che sarà, forse, svelato più tardi, ad espiazione compiuta.

Giornali e riviste

I granchi degli scienziati sono famosi sempre! «Che dire del dottissimo Beringer che illustrò come animali antidiluviani certi pipistrelli con ali di farfalla, e ragni con corna e gamberi alati, discoperti in caverne di Vestalia e che non erano altro che pietrificazioni artificiali fatte il per malanimo da un avversario dello scienziato, l'ex-gesuita Rodrich? Claudio Furet, nella sua «Histoire admirable des plantes» (1600), descrive e figura un albero «non molto comune, è vero, in Francia, ma frequentemente osservato in Scozia» — paese che evidentemente credeva così lontano che non si potessero controllare le sue affermazioni — dal quale si staccano le foglie, da una parte cadono nell'acqua e a poco a poco si mutano in pesci, dall'altra cadono a terra e si trasformano in uccelli. E atroce fu il granchio che il dottor Hill offrì alla Società reale di Londra che non lo aveva voluto accettare, sotto il nome d'un Carnevale, una memoria sopra una sua cura consistente in una gamba spezzata che egli aveva.... riabilitata con una cordicella e acqua di catrame. Molte discussioni e molti studi intorno alle virtù portentose dell'acqua di catrame..... Sonnonchè, un bel giorno il medico di provincia manda a dire che si era dimenticato nella sua memoria una circostanza: la gamba tassellata.... era di legno. Qualche cosa di simile accupò nel 1900 un'accademia scientifica di provincia. V'era chi aveva presentato l'interessante questito: se si riempie d'acqua un secchio sino all'orlo, e vi si mette una tinca, l'acqua non trabocca. Su questa strana proprietà della tinca di assorbire l'acqua senza accrescere il volume del proprio corpo, vennero inserite parecchie memorie negli Atti accademici: memorie che in modi disparati davano tutte le spiegazioni oltremodo scientifiche del fenomeno. Finalmente, in una seduta plenaria si presentò il proponente il questito. Si presentò con un secchiello, che fece riempire d'acqua fino all'orlo, poi — mentre gli accademici ristettero sospesi come davanti ad un prodigio — immerse nel secchiello una grossa tinca... e il liquido uscì traboccando!» Così l'*Avvenire d'Italia*.

***

Nel numero di Natale di *Lectures pour tous* Maurizio Barrès narra i suoi commoventi ricordi della occupazione della Lorena e del suo villaggio natale, Charmes, dai soldati tedeschi: «Le loro truppe — narra Barrès — si arrestarono in fondo al ponte. Una pattuglia di ulani, il revolver in pugno, penetrò in città. Arrivarono al Municipio, dove era radunato il Consiglio municipale e dettero ordine per il ricevimento delle truppe. Da allora in poi il terrore si impadronì di Charmes. Fu ordinato di tenere la sera dalle otto in poi un lume ad ogni finestra e di restare in casa. Ogni finestra non illuminata veniva tosto crivellata di colpi di fucile. In quest'affare Eugenio Barlder fu ferito alla testa ed ebbe parecchie dita asportate. Oscar Mariotte, farmacista, accortosi che la casa di fronte abitata da un suo caro amico, non era illuminata, uscì sulla porta e per avvertirlo, gridò: — Arthur! Arthur! accendi! Una pattuglia che passava appena il Mariotte ebbe gridato, lo tirò verso il muro e uno dei componenti lo infilò con la baionetta. I convogli che partivano portavano soldati tedeschi, o portavano in Germania i nostri soldati prigionieri. Mi ricordo quei vagoni che in bianco portavano questa scritta: Gott, Koenig, Waterland (Dio, Re, Patria)... E su tutti i treni a fianco del macchinista ponevano un notabile del paese per evitare gli attacchi dei tiratori franchi. C'è una figura di quel tempo, scrive il Barrès, sulla quale maggiormente si posa la mia memoria, quella di una donna celebre a Charmes, la signorina Victoria Tarla. La sua missione era di fare evadere dalla ferrovia i soldati prigionieri che i prussiani portavano in Germania. Accortosi di lei fu presa e fucilata alla testa.

***

Le falsificazioni dell'arte, se oggi non sono molto usate, avevano tuttavia in antico un grande sviluppo. A questo proposito la *Lombardia* ricorda il fatto umoristico delle falsificazioni: quelle fatte per burla, e specialmente quelle atroci giuocate da un paziente ed abile imitatore di caratteri antichi, quanto valente paleografo, a danno del buon Michelangelo Gualandi e del conte Gozzadini di Bologna. Il primo era noto per una certa sua erudizione alla mano e per una curiosa dottrina archeologica facilona che lo persuadeva subito che l'antichissima chiesa di Santo Stefano a Bologna sorgeva sugli avanzi di un tempio di Iside trovandone nei due nomi la riprova con questa indiscutibile derivazione etimologica: «Isidis — Itsadis — Stesadus — Stefanus». E il colpo era fatto. Il derivatore di «Vistino» da «Nabucodonosor» poteva andarsi a nascondere. Un bel giorno il nostro paleografo — accortosi che il buon uomo frequentava assiduamente l'Archivio del Comune per rintracciarvi non so quali notizie stupefacenti non mai esistite sul soggiorno di Dante a Bologna — aveva bellamente collocata in una busta di pergamena dei primi anni del trecento, che il Gualandi stava religiosamente esaminando, un preziosissimo documento in pergamena meravigliosamente scritto in vecchi caratteri con inchiostro chimicamente ingiallito. Uno di quei documenti che rivoluzionano tutto un corso di ricerche precedenti e che fanno la gioia dei topi d'archivio. Collocata la busta sullo scrittoio del vecchio Gualandi, il giovane autore del più giocondo documento, aspettato che il ricercatore, gli occhiali sul naso, si mettesse al lavoro, s'era messo, non veduto, in attesa, con altri amici. Arrivato al documento falsificato e scorsolo appena il pover'uomo diè un grido e un balzo aprendo le braccia. Una risata omerica gli rispose e a quella, nei giorni successivi, tennero dietro molte altre risate quando la cosa fu risaputa in città. Ma lo scopritore non credette mai alla falsità del documento e morì con l'illusione d'aver rievocata, con quel po' po' di scoperta, la grande, la vera anima di Dante.

***

Il celebre pittore russo Repin vive in campagna, presso la stazione balneare di Kuokala, in quasi intimità con la natura egli è ritornato ai metodi alimentari dei nostri antenati. Egli se ne trova tanto contento — scrive il *Journal des Débats* — che vorrebbe convertire tutto il mondo al suo regime: se ne parla molto a Pietroburgo, dove egli esercita in questo momento un vero apostolato. Secondo Repin, tutto il segreto d'una robusta salute consiste nel nutrirsi esclusivamente di cavoli, di erbe e di zuppe di verdure. L'artista e la sua famiglia non mangiano altra cosa da parecchi anni che della zuppa di verdure, del cavolo e del pane confezionato con erbe: tutta la sua casa se ne dichiara, come lui, molto soddisfatta. I suoi invitati invece lo sono meno. Con l'entusiasmo tirannico che distingue gli apostoli, Repin non ammette alla sua tavola altra cucina che la sua: «bisogna che i suoi ospiti si accontentino: tanto peggio per loro se quei pregiudizi di carnivori rendono il loro stomaco refrattario a questi menus ultravegetariani». Un vantaggio incontestabile del regime è il suo grande buon mercato: i più poveri colleghi di questo illustre artista spendono dieci volte più di lui. In quanto ai risultati igienici, sembrano meravigliosi se si giudica da Repin, che, a sessantasei anni, è più vivace, più robusto e più arzillo di molti giovanotti...

***

La Svezia è una nazione veramente progressista! Fra le altre comodità moderne quanto prima saranno messi in circolazione in via di esperimento, vagoni-letto, che l'Amministrazione delle ferrovie svedesi ha destinato alla III classe, e le prime vetture di questo tipo saranno messe in servizio sulla linea Stoccolma-Malmö. Il *Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate* dà di esse qualche breve dettaglio, che crediamo interessante riferire: Nelle due estremità del vagone sono gabinetti da *toilette*; l'acqua è ad una temperatura moderata, e può venir riscaldata nell'inverno. I compartimenti sono nove; sette hanno ciascuno due cuccette (il giorno ogni compartimento ha otto posti); gli altri due, per quattro persone, di giorno, e tre la notte, sono riservati alle signore, ed hanno speciali lavabo. Ogni compartimento è grande e spazioso. L'Amministrazione ferroviaria svedese ha stabilito come supplemento per il vagone-letto di 3.a classe la modica somma di corone 2.50 (circa lire 3.50). Se l'esperimento riuscirà, come sperasi, saranno messe in servizio altre vetture simili sulla linea Stoccolma-Göteborg. Aggiungiamo che vagoni-letto di 3.a classe del sopra descritto tipo esistono da venti anni sulle linee di Stato olandesi.

La Commissione centrale di avanzamento per l'esercito

Roma, 14, mattino.

Ha testè ultimati i suoi lavori la Commissione centrale di avanzamento per l'esercito e i vari generali che erano giunti espressamente di fuori sono tornati alle loro rispettive residenze.

Questa Commissione si componeva per lo passato, del capo di Stato Maggiore dell'esercito e dei dodici comandanti di Corpo d'armata. In quest'anno essa ha acquistata una speciale importanza pel fatto che, con recente regio decreto, vi sono stati ammessi, quali membri effettivi, i quattro tenenti generali designati per l'eventuale comando di un'armata in guerra.

Naturalmente non è possibile di avere precise cognizioni sulle deliberazioni prese nelle numerose sedute, poichè si tratta di argomenti molto delicati e su di essi viene mantenuto da tutti il massimo riserbo. Tuttavia si sa che vennero prese importanti deliberazioni in merito all'avanzamento dei vari generali, specialmente di quelli proposti pel comando di un Corpo d'armata.

Quello però che è stato possibile di conoscere con qualche ampiezza ed anche con precisione, è il risultato delle varie votazioni per speciali avanzamenti a scelta in base all'articolo 25 della legge. A tale riguardo si è saputo che in quest'anno la Commissione è stata oltremodo rigorosa nella scelta degli ufficiali ai quali conferire una più accelerata carriera unicamente nell'interesse dell'esercito e che quindi ben pochi dei proposti ebbero il necessario numero di voti, cioè pari ai quattro quinti dei votanti.

Il maggior rigore e le maggiori difficoltà che quest'anno ogni candidato doveva superare, sono dipesi, oltre che dai nuovi criteri adottati dalla Commissione, anche dallo stesso numero dei commissari, i quali da tredici sono saliti a 17. Questo maggior numero di componenti la Commissione ha portato come conseguenza che, mentre fino allo scorso anno bastava di avere nove voti favorevoli, ora ne occorrono quattordici, il che rende molto più problematica la riuscita.

Nei circoli militari si discute molto su questo argomento, e i più ritengono che il maggior rigore spiegato in quest'anno dalla Commissione costituisca un bene, inquantochè negli anni scorsi, fra i molti che erano da tutti riconosciuti come veri valori, pur troppo fu compreso qualcuno che non è giudicato troppo favorevolmente dalla massa degli ufficiali.

Ci risulta poi che alcuni membri della Commissione centrale sono recisamente contrari a questa specie di avanzamento applicato su vasta scala e che vedrebbero molto volontieri che fosse modificato, come già ebbe a proporre a suo tempo il ministro Casana, oppure ne fosse riformato il principio informatore.

Sembra che il ministro Spingardi sia su quest'ultima via e che terrà conto di tutti gli inconvenienti ai quali ha dato luogo la pratica applicazione di quell'articolo per inserire la relativa variante nel disegno di legge sull'avanzamento, che sarà quanto prima presentato al Senato in sostituzione di analogo disegno di legge, pure presentato al Senato, nel mese di gennaio del volgente anno.

Su questo disegno di legge daremo in seguito qualche informazione.

Un incidente al Consiglio comunale di Roma

Roma, 14, mattino.

Al Consiglio comunale è avvenuto ieri sera un grave e rumoroso incidente sulla questione di fiducia che il sindaco aveva esposto a proposito del suo rifiuto di rispondere ad una interpellanza dell'ing. Orlando sulla questione della ferrovia Roma-Ostia.

L'ing. Orlando, il quale è uno dei più attivi patrocinatori della questione Roma al Mare, aveva presentato un'interpellanza all'assessore dei Lavori Pubblici sulle deplorevoli condizioni in cui è mantenuta la via ostiense. La questione che l'ing. Orlando intendeva svolgere era collegata all'altra questione della costruzione della ferrovia Roma-Ostia, alla quale il Municipio attende, però, a quanto sembra, con alquanta lentezza. L'on. Orlando voleva richiamare l'attenzione del Municipio ad una più pronta soluzione della questione Roma-Ostia.

Il sindaco, vista la mala parata, rifiutò energicamente di rispondere all'interpellanza dell'ing. Orlando, ed il Consiglio si divise in due parti: i consiglieri bloccardi socialisti sostennero il sindaco, invece i consiglieri della minoranza, capeggiati dall'on. Monti-Guarnieri insorsero contro il sindaco accusandolo di mettere il bavaglio ai consiglieri. L'incidente fu lungo e vivacissimo e fu chiuso con una affermazione dell'on. Monte-Guarnieri, il quale, rivolto al sindaco, gridò: «Se invece di essere amministrazione bloccarda fosse amministrazione conservatrice, a quest'ora verrebbero fucilati!»

L'incidente venne sedato alla meglio dal sindaco, ma avrà uno strascico accentuante il malumore che esiste fra la minoranza e la maggioranza bloccarda.

Quattro ex-deputati greci arrestati

Atene, 14, mattino.

Quattro ex-deputati della Tessaglia sono stati arrestati sotto l'accusa di complicità nell'attentato contro il presidente del Consiglio Venizelos.

Le sorprese di un viaggio di nozze

Roma, 14, mattino.

Sul diretto Roma-Napoli è avvenuta una specie di tragicommedia, vale a dire un viaggio di nozze che è stato interrotto dall'amante dello sposo, il quale è stato ferito a coltellate ed a morsi. I protagonisti di questa tragedia sono stati Lino Recco, di anni 34, nativo di Formia, Luigina Oricone, di anni 19, di Genova, sua amante, ed Erminia Valeri, sposa del Recco.

Otto anni or sono Lino Recco, entrato nelle guardie di città, fu mandato a Genova. Egli poco dopo, congedatosi dal Corpo, profittando di qualche piccolo capitale raggranellato, impiantò uno spaccio di vini e liquori a Genova e assunse come persona di servizio Luigina Oricone, allora di 17 anni. In breve padrone e servetta diventarono amanti e il Recco promise all'Oricone che l'avrebbe sposata. Lina Oricone credette. I due amanti convissero maritalmente. L'epoca del matrimonio venne però ritardata un paio di volte dal Recco con continui pretesti. In questi ultimi mesi, però, la Luigina insisteva perchè il matrimonio avesse assolutamente luogo. Il Recco finse di recarsi al paese natale per liquidare alcuni affari e ritornare quindi a Genova per compiere il matrimonio.

Il distacco fu commoventissimo. Però, giunto al paese, il Recco cominciò a trascurare l'amante, che aveva lasciato a Genova e non rispondeva alle lettere, che riceveva. Allora, lunedì scorso, Luigina volle assolutamente sapere che cosa fosse avvenuto al suo fidanzato. Chiuse il negozio a Genova e si pose in viaggio, alla volta di Formia. Giunse al paese nativo del suo fidanzato, ma non lo trovò. Trovò invece sua madre, la quale le confessò candidamente che Lino non poteva più essere suo perchè si era il giorno precedente sposato alla Valeri Erminia. Oricone fu colpita da grande disperazione, ma finì per rassegnarsi alla sua sorte, e risolse di recarsi a Roma, dove sapeva che la coppia nuziale avrebbe dovuto fermarsi e là avrebbe aspettato il suo fidanzato. La fatalità volle però che nel partire Luigina Oricone salisse nello stesso treno diretto Roma-Napoli su cui si trovava Lino Recco e la sposa. Lino Recco, dallo scompartimento vicino, vide la sua ex-fidanzata e, profittando che la propria moglie stava dormendo nello scompartimento, si alzò ed ebbe l'imprudenza di avvicinare Luigina Oricone, proponendole di entrare nel compartimento dove si trovava la moglie, perchè l'avrebbe svegliata e l'avrebbe presentata a lei. Luigina si sentì umiliata ed irritata da questa proposta ed, estratto dalla propria valigia il coltello ed un paio di forbici, cominciò a vibrare furiosamente colpi al viso al proprio ex-amante, il quale riportò varie ferite di una certa gravità al viso. Sopraggiunse una guardia di P. S. che viaggiava nel treno e disarmò la donna e l'arrestò. Giunto il treno a Roma, gli sposi e l'amante vennero accompagnati all'ufficio di P. S., dove, in seguito al loro interrogatorio, risultò quanto vi ho narrato più sopra.

La dolorosa storia d'un cuoco terribilmente innamorato

Napoli, 14, mattino.

Sul piroscafo *Argentina*, della Compagnia Austro-Ungarica, che fa servizio passeggeri tra l'Italia e l'America, è imbarcato, in qualità di cuoco, il genovese Luigi Pacini, d'anni 30. Il Pacini era da tempo tormentato fieramente da una pena d'amore, che si acuiva tutte le volte che egli, ritornando dall'America, scendeva a Genova, tentando egli, ma inutilmente, di ammansare una crudele bellezza. Essendo ogni sforzo riuscito vano, l'innamorato era caduto in una profonda malinconia. Nel suo ultimo soggiorno a Genova, il Pacini aveva anche tentato di suicidarsi ingoiando tre pastiglie di sublimato. Fu soccorso prontamente e fu salvato. Ma non per questo egli depose il pensiero di finirla con la vita. Tre giorni or sono, mentre l'*Argentina* navigava sull'Oceano diretto a Napoli, il Pacini ripeteva il tentativo, ma in circostanze anche più tragiche. Egli si portò sulla coperta del transatlantico e, dopo essersi tagliato le vene con un rasoio, si precipitò nel mare agitatissimo, scomparendo tra i marosi. Qualcuno però, accortosi dell'accaduto, diede l'allarme. Immediatamente il piroscafo si fermò ed una imbarcazione con due marinai fu calata in mare. I due marinai fecero le ricerche del caso per tentare di salvare il Pacini, ma a causa del mare agitatissimo, la piccola imbarcazione fu capovolta. I due coraggiosi marinai scomparvero a loro volta tra le onde altissime, mentre un urlo di raccapriccio partiva da tutto l'equipaggio che, radunatosi in coperta, mise in mare i canotti. Dopo molti sforzi si potè salvare il cuoco ed i due marinai, che ebbero subito le prime cure. Le ferite del Pacini non sono molto profonde.

Tale è la dichiarazione fatta alla Capitaneria del Porto dal comandante dell'*Argentina* giunto ieri nel nostro porto.

Una grave disgrazia in una caccia a cavallo

Varese, 14, mattino.

Durante una caccia a cavallo nella brughiera di Gallarate, l'ing. Alfredo Perrucchetti, figlio del generale Perrucchetti, cadde, riportando contusioni e commozione cerebrale. Il cavallo cadde sopra il cavaliere, che venne trasportato all'Istituto degli Infortuni. Il dottor Silvestri ha preso cura dell'ingegnere, il cui stato è grave. Si spera tuttavia di salvarlo.

REATI E PENE

I testimoni descrivono il malanimo dell'assassino del comm. Stucky

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 14, sera.

Stamane all'arrivo della gondola conducente il Bruniera alle Assise il pubblico di Erberia e di Pescheria insieme a quello che era venuto da altre parti a curiosare fece una dimostrazione ostile all'accusato con fischi e grida. Il delegato avv. Rendina dovette intervenire ed ammonire il pubblico raccomandandosi all'animo gentile dei veneziani. Nell'aula si attende colla solita curiosità l'entrata dell'imputato. Questi è condotto nella gabbia alle 10,5. Ha l'aspetto di ieri. Sofferma con compiacenza lo sguardo nel pubblico forse per vedere se vi sia qualcuno di sua conoscenza. Ha mutato gli abiti. In luogo della *blouse* turchina di ieri indossa una giacca sopra una maglia nera. Si apre l'udienza alle 10,25. Mancano i periti. Mentre l'ufficiale giudiziario fa entrare nell'aula i testimoni di difesa Bruniera col solito fare indifferente rivolge alcune parole al dott. Bonafini, medico delle carceri, che sta vicino alla gabbia. Dall'appello risultano assenti alcuni testi. Le parti però non fanno in proposito alcuna riserva. Durante l'appello giunge il perito di accusa sen. Tamassia. Il primo testimonio escusso è Angelo Consiglio, guardia di città. Ebbe motivo di occuparsi più volte del Bruniera, che dava noie allo Stucky. Narra delle esigenze che il Bruniera avanzava per infortunio. Lo Stucky offerse in regalo al Bruniera 300 lire affinchè non lo molestasse. Racconta pure delle minaccie che il Bruniera fece allo Stucky. Una volta disse: «Ghe farò la pelo al pare e anca al fio» (ucciderò padre e figlio).

A domanda del presidente l'accusato nega di aver minacciato lo Stucky. Il teste aggiunge, a proposito del famoso infortunio, che Bruniera quando venne da lui arrestato per minaccie disse: «Non voglio fare la causa, ma voglio 15,000 lire».

Accusato (scattando). — Non è vero, non voglio denaro altrui; voglio soltanto i miei diritti».

Un impiegato coraggioso

Molin Giuseppe, impiegato all'ufficio del lavoro presso il molino Stucky, nota che Bruniera non aveva diritto all'indennizzo per infortunio, avendolo denunziato tardivamente; tuttavia avrebbe percepito somma superiore alle 15 lire. Venne licenziato dello stabilimento insieme ad altri 43 operai perchè venne adottata una nuova macchina sostituente la mano d'opera. Più tardi furono assunti 30 operai, ma fu escluso il Bruniera perchè prepotente e negligente. Racconta poi il teste le minaccie che il Bruniera fece allo Stucky ed agli impiegati del molino fra cui Luigi Scardellato, che ritenera causa del licenziamento. Dice che Stucky sovvenne ripetutamente il Bruniera. Ricorda che il 5 giugno 1908, mentre il comm. Stucky scendeva dalla sua lancia, Bruniera gli gridò contro: «Vigliacco, canaglia, dammi i denari, altrimenti vado al ponte della Paglia! Verrò domani a rompere le lastre del molino». Il giorno appresso il Bruniera andò al molino, ma il teste l'attese fuori e lo consigliò ad andarsene. Il Bruniera si pose a schiamazzare. Il teste fece atto di levarsi la giacca invitandolo ad un pirziato. Il Bruniera trasse di tasca un lungo chiodo. Il teste gli insinuse di buttarlo via. Bruniera rispose: «Con loro tratto così». Il teste accenna alle lettere minatorie dirette dal Bruniera al comm. Stucky. Circa la frase «piede destro piede sinistro» crede il teste che fosse una minaccia, rammentando la malattia al piede. Richiesto dal presidente, Bruniera dice: «E' tutto vero quanto ha narrato il teste, meno la circostanza del chiodo e le offese».

Il P. M., rivolto all'accusato:

— Perchè non avete detto: «Badate di accontentarmi, altrimenti, per ordine del Presidente dell'America e degli Imperatori, devo uccidere Stucky»?

Accusato. — A chi dovevo dirlo?

P. M. — Al cav. Stucky, per esempio, oppure anche al teste.

L'imputato non risponde subito: poi esce nelle solite frasi sconclusionate: ma il presidente lo richiama alla domanda e lo invita a rispondere alle precise interrogazioni del P. M.

Bruniera allora dice:

— Questo non aveva a che fare con l'assicurazione!

Saranno ing. Giuseppe, assuntore dei lavori al molino Stucky, e Samena Gilberto, imprenditore, narrano cose note.

Berton Antonio, fattorino d'ufficio del commendatore Stucky, ripete l'episodio della lancia. Dice che Bruniera gridò: «*Bogie (boia), cani, brigandi, gararè da farla co mi*». Minacciava anche colle mani.

Berton ripete pure l'episodio del giorno dopo, nel quale il teste Molin affrontò il Bruniera. Questi impugnava un lungo chiodo.

Wiiurel Emilio, impiegato del molino Stucky, ricorda le pretese del Bruniera per l'infortunio al piede, le scenate, le minaccie fatte allo Stucky e agli altri impiegati.

Scanferlato Luigi, capo-molino, dice di avere avuto frequenti discussioni con Bruniera intorno all'infortunio al piede. Aggiunge che Bruniera minacciava sempre i suoi compagni di lavoro, che lo dicevano violento.

Scardellato Luigi, capo-facchino, quando parteciò il licenziamento al Bruniera, questi gli disse: «*Varde che o marti, o mercore, o ziobia garare da far co mi*». Allora il teste fece denunzia alla Polizia, che arrestò il Bruniera.

Perito Tamassia. — Vorrei sentire cosa dice in proposito l'accusato.

Bruniera. — Non era minaccia. Ho detto: *marti o mercore*.

Presidente, interrompendolo: — Ma rispondete una volta a tono. Ho osservato anche ieri che ogni volta che si presenta una circostanza che possa nuocervi voi la scartate e non rispondete.

L'accusato però non dà migliore risposta.

La condanna di Naumow

Lolano Rinaldo, impiegato della Società cementi, alla Giudecca, ricorda che nella notte dal 30 al 31 maggio Bruniera, parlando della condanna avuta da Naumow la sera innanzi, nel processo dei russi, gli disse: «*Aio sentio, Lolano, che poco che ti ga ciapà per aver mazzà un omo!*». Aggiunge il teste che Bruniera era taciturno e non faceva che discorsi sconclusionati. La sera della condanna di Naumow passava da un discorso all'altro.

Bruniera domanda la parola.

Presidente. — Dite pure.

Bruniera. — Il teste ha detto che io ero taciturno. Naturalmente una persona che da due e tre giorni soli è in uno stabilimento non può aver tanta confidenza cogli altri.

Carlani Carlo, contabile di Stucky, dice che il principale trattava ottimamente ed aveva modi affabili cogli operai: anche quando li rimproverava lo faceva con modi cortesi. Dei lavori tutti erano contentissimi. Lo Stucky, poi, era generosissimo; beneficava molti senza ostentazione. Aggiunge che il figlio è lo specchio del padre.

Magazzino Pietro, rappresentante della Società di assicurazioni «Alleanza», narra che nel novembre 1908 si presentava il Bruniera, a denunziare un infortunio avvenuto nell'ottobre. Il sinistro non fu pagato, non tanto pel ritardo della denunzia, quanto perchè, come disse il medico, non era cagionato da infortunio. Racconta le minaccie del Bruniera, il quale un giorno sui muri dell'ufficio dell'«Alleanza» fece una croce, esclamando: «De qui sangue non se esce, ma ne faremo uscire».

Rizzetto Emma, che era nell'ufficio dell'«Alleanza», ripete quanto depose il teste precedente. Aggiunge d'aver esortato il Bruniera a desistere dalle minaccie, altrimenti avrebbe chiamato la Questura. Bruniera le rispose: «*Va ben, va ben, so ben mi da chi farme pagar*».

L'accusato, interrogato dal presidente, risponde d'aver fatto la croce per scherzare!

Tommasini Penna dottor Antonio, medico-chirurgo, nel 1908 visitò il Bruniera per una ferita al piede. Il Bruniera si lagnava di altri dolori, i quali però erano indipendenti dalla ferita. Richiesto dal delegato Agostinelli se riteneva che il Bruniera fosse pazzo, rispose che l'impressione che aveva riportata era ben diversa.

Poli dottor Giacomo curò nel 1908 il Bruniera, per una distorsione al piede destro. Bruniera gli parve petulante, irrazionevole e molto ammalato.

L'udienza è tolta a mezzodì.

Udienza pomeridiana

La premeditazione al delitto

Alle 14.25 l'aula è già affollata. Viene subito chiamato il teste Angeli Pietro, cantiniere del molino Stucky. Egli ricorda, tra l'altro, che dopo il licenziamento l'accusato fu visto in atteso vicino alla cantina. Egli aveva in mano un'arma a serramanico; non so se fosse un coltello ovvero un rasoio; vennero poi le guardie e lo allontanarono. Il Bruniera parlando con certo Carlin gli mostrò un chiodo e gli disse: «Co questo no se pol far gnente, ma co qualcossa altro se pol fargne dei mai quai» (indicando il collo). Aggiunge che nel pomeriggio del 31 maggio vide alla Giudecca il Bruniera a seguire il figlio Stucky che era assieme all'ing. Samassa.

Il Bruniera nega di essersi trovato in quel giorno alla Giudecca.

Vengono poi escussi altri dipendenti del molino Stucky, tra cui il facchino Ghedin Andrea, il quale dice, a domanda del difensore Casellati, che i compagni di lavoro chiamavano il Bruniera «el mato» perchè era di carattere strambo, ora serio e mesto ed ora allegro. Nel giorno avanti al delitto trovò alle ore 18 il Bruniera che si recava alla stazione; aveva gli occhi fuori dell'orbita e lo sguardo truce; il teste gli chiese che cosa avesse ed egli rispose che soffriva di capogiri.

Si procede quindi all'interrogatorio di alcuni dipendenti della Società calce e cementi: tra gli altri l'operaio Menegheli Luigi, il quale a richiesta del presidente risponde che il Bruniera non gli disse mai d'essere figlio di Dio, non gli fece mai discorsi sconclusionati.

Richiamato il commissario Agostinelli depone che il Bruniera non gli parlò mai di ordini ricevuti da imperatori, principi, ecc. Il suo colloquio con lui fu sempre franco, sereno e tranquillo.

Alcuni testi a difesa

Il primo teste di difesa, il dottor Giuseppe Bonafini, medico delle carceri di San Marco, nel giorno dopo all'arresto visitò il Bruniera ferito all'avambraccio. Lo curò domandandogli perchè commise l'omicidio: egli rispose: «Per legittima difesa!». Il teste gli osservò: «Come mai per legittima difesa? Vi aveva minacciato lo Stucky?». Allora il Bruniera disse le solite storie strampalate. Il difensore Casellati domanda al teste quale è stata la sua impressione dopo i discorsi del Bruniera. Il teste dice di aver risposto in proposito al giudice istruttore. Esaminati i registri risulta che il Bonafini si mostrava perplesso nel giudicare lo stato di mente del Bruniera!

Mentre si interrogano i testimoni l'accusato è sempre impassibile; talvolta guarda con insistenza il pubblico interessandosi saltuariamente alle deposizioni. Dopo di che viene introdotto il dottor Federico Steiner, medico di Trieste. Dice che egli esagerava della ferita per evitare un sussidio, perciò gli venne sospesa l'indennità. Un giorno incontrò il Bruniera e ne ricevette un pugno: al giudice austriaco che lo interrogò sul fatto il teste disse che non trovava relazione fra l'attentato e la causa, onde non poteva ritenere quell'individuo perfettamente normale. Non rammenta il pugno con il fatto della sospensione dell'indennità perchè il Bruniera con lui fu sempre cortese. Davanti al giudice chiese al Bruniera perchè gli aveva fatto male ed il Bruniera rispose con frasi sconnesse. Nota tuttavia che in questi ondeggiamenti del Bruniera il giudice riteneva vi fosse un po' di simulazione.

Borgini Giuseppe, ex-capo guardia alle carceri di San Marco, depone che il Bruniera fu punito per grida sediziose emesse nel carcere; aggiunge che faceva discorsi strani: egli però riteneva volesse fare dello spirito!

Il direttore delle carceri di Ferrara

Una deposizione movimentata è quella di Montanari Eltreso prof. Francesco, direttore delle carceri di Ferrara. Ricorda che il Bruniera fu nel carcere di Ferrara trasferito per punizione da quello di San Marco: egli teneva discorsi strani: una sera fece confusione perchè voleva andare a Padova da Sant'Antonio; vantava diritti sul molino Stucky; diceva di avere avuto incariche da re e imperatori; per questo stranezze lo fece sottoporre a vigilanza. A domanda il teste dice che il Bruniera faceva il matto: ma non può affermare se simulasse.

Il perito Tamassia gli domanda: «Non ha mai pensato di farlo vedere al medico? Quando un direttore di un carcere ha un detenuto che per due mesi dà segni di pazzia ha il dovere di prendere dei provvedimenti».

Il teste si scagiona notando che il Bruniera veniva da altro carcere e doveva scontare ancora 45 giorni, ed aggiunge che non diede poi soverchia importanza alle sue stranezze.

Viene poi la volta del teste Guerra Giuseppe, recluso, in arresto dal 20 novembre 1909, condannato per furto a 29 mesi. Fu nel marzo e nell'aprile 1910 compagno di carcere del Bruniera. A Treviso il Bruniera gli faceva discorsi strani: gli prometteva di prenderlo al suo servizio e gli scriveva dei biglietti con frasi assurde. Si alzava alla prima sveglia e commetteva atti pei quali il teste avvertì il capo carceriere sembrandogli il Bruniera un pazzo.

Il facchino Emilio Manzoni fu compagno di carcere del Bruniera per circa tre mesi. Con molta mimica depone delle stranezze del Bruniera. L'avv. Ernesto Pietriboni narra che l'accusato fu da lui difeso in Appello per minaccie all'on. Stucky. Allora gli fu ridotta la pena. La impressione del teste fu che si trattasse di un alienato e per questa ragione sembrò al teste che il magistrato ne tenesse conto nella sentenza. Più tardi venne nel suo studio a consultarsi sull'affare dell'infortunio e quando uscì il teste telefonò allo stabilimento Stucky avvertendo che egli trovava opportuno che lo Stucky e suo figlio si guardassero perchè egli vedeva nel Bruniera un pazzo pericoloso.

Adolfo Chini, capo-guardia, afferma che il Bruniera, quando fu nelle carceri di Treviso, era indisciplinato, per la cui ragione dovette essere segregato.

Gli fu riferito che una volta gridò in cella: «Evviva Stucky e la vendetta di Bruniera!».

L'accusato guarda con aria impertinente il teste, si agita e grida:

— Domando la parola — e, senza attendere il consenso del presidente, dice: — Io avrò gridato questo: «Viva l'Imperatore e il presidente d'America!».

Si dà lettura di un gruppo di lettere scritte dal Bruniera a parenti e amici mentre era in carcere.

L'accusato ascolta la lettura rimanendo in piedi guardando i suoi avvocati con un sorriso beffardo.

L'udienza è levata alle ore 18.

Un intero paese sotto processo

Canale, 11, notte.

Può parere una esagerazione, ma è così: quasi tutti i possidenti di Vezza d'Alba sono stati dall'Autorità prefettizia denunziati a quella giudiziaria, perchè nel volgere di questi ultimi quattro o cinque anni, hanno diboscati e dissodati quasi tutti i monti circostanti, trasformandoli in tanti ridenti frutteti, e specialmente in persicati, che costituiscono una vera ricchezza per il nostro paese. Se ciò è un bene, dal punto di vista economico, può per altro costituire un grave pericolo di franamenti e disastri tellurici, ed appunto in considerazione di tali pericoli che la legge forestale provvede che i Comitati forestali, coll'autorizzazione dei disboscamenti, debbano pure ordinare opere atte a riparare a detti pericoli. In questi anni, appunto, a richiesta dei proprietari di Vezza d'Alba, il Comitato forestale autorizzò di dissodare i boschi e di ridurli in frutteti, prescrivendo però ai proprietari stessi l'esecuzione di opere di rinforzo, atte ad impedire i franamenti; ma una recente visita sulla località, mise in posto in sodo che nessuno dei proprietari aveva ottemperato alle prescrizioni dell'Autorità amministrativa, cosicchè furono dichiarati in contravvenzione sotto la minaccia di essere costretti a rimboscare la regione.

Oggi, alla nostra Pretura, si discusse il processo, in confronto di 18 proprietari, ai quali ne seguiranno altri. La discussione fu amplissima. Il nostro pretore, avvocato Prasone, li condannò alla multa di lire 51. Erano difesi dall'avvocato E. Mollard, della nostra città.

Un teologo condannato per concussione

(Corte d'Appello di Torino — 14 dicembre).

L'Ospedale di Savigliano è possessore di una cascina denominata *Croce*, stata concessa in locazione al geom. Agostino Manera. Questi nell'autunno 1909 aveva chiesto al Consiglio d'amministrazione il permesso di sradicare una ripa popolata di alberi, e, venuto a conoscenza che tale permesso gli sarebbe stato accordato, pose mano durante l'inverno all'abbattimento delle piante: e cioè prima che fossero concretate le modalità e le condizioni relative ai lavori.

Giusta il regolamento di amministrazione, speciali incaricati prestano l'opera nei vari rami, e così hanno cura, come direttori addetti agli stabili del pio istituto, il teologo Brizio Pietro, insegnante al Collegio Civico di Savigliano, ed il sacerdote don Giorsino Giovanni, pievano alla parrocchia detta di San Salvatore.

Venuti essi a conoscenza che il Manera aveva posto mano all'abbattimento, si recarono sulla località, coll'agente dell'Ospedale, cavaliere Ferrero, ed ordinarono la sospensione dei lavori, concretando fra di loro le modalità e gli oneri da imporsi al predetto affittavolo in vista dei vantaggi che dall'abolizione della ripa sarebbero derivati ai beni e conseguentemente a lui.

Ma, non avendo ivi trovato il geometra Manera, nel restituirsi alla parrocchia il don Giorsino dichiarò al don Brizio di rimettersi completamente a lui per quelle eventuali lievi modificazioni da introdursi agli oneri, qualora il Manera avesse opposte difficoltà ad accettarli.

E così fu fatto. Don Brizio fece avvertire il Manera, e tra i due furono intraprese le pratiche di transazione.

— Lei disponga di qualche cosa — disse don Brizio — e tutto si accomoderà.

— Volentieri, — replicò l'altro, — purchè la pratica sia esaurita presto... Dica pure...

Al che il Brizio:

— Ebbene, metta cinquanta lire!

Accettò il Manera di sborsare tale somma, e la convenzione venne in giornata estesa per iscritto. Ma più tardi un ex-amministratore dell'Ospedale, il geometra Michele Gullino, che era informato dell'ordine di sospensione del dissodamento, vistolo ripreso, lo interpellò al riguardo, ed egli gli rispose:

— L'ho aggiustata con cinquanta lire; ma non dire niente!

Il Gullino non credette attenersi al consiglio, e riferì la cosa. La notizia del fatto in breve si divulgò nella città, e se ne occupò anche la stampa di colà. Di qui veniva dal Consiglio di amministrazione eretto processo verbale, trasmesso tosto al procuratore del Re, d'onde istruttoria ed il susseguente rinvio del Brizio a giudizio del Tribunale di Saluzzo, il quale lo condannò alla pena della reclusione per mesi tre, all'interdizione dai pubblici uffici per ugual tempo ed alla multa in lire 100, accordando però il beneficio della condizionale.

Appellò egli da tale sentenza, ed anche oggi don Brizio si difese sostenendo che, urgendo al Manera di proseguire i lavori intrapresi aveva pregato lui a voler curare al più presto l'apposizione della firma al contratto per parte del don Giorsino, poichè troppo gravoso gli sarebbe tornato il recarsi all'uopo a San Salvatore: che per compiacerlo egli erasi assunto l'incarico, osservandogli però che avrebbe dovuto incontrare spese di vettura per andare a trovare il collega, e spese di supplenza, perchè, quale insegnante al Convitto Civico, avrebbe dovuto farsi sostituire a pagamento da altro insegnante: che il Manera accondiscese volentieri a rifondergli le spese, e che anzi di *motu proprio* gli porse un biglietto da lire cinquanta.

Ma la Corte confermò, dopo lungo dibattito, la sentenza dei primi giudici.

Una mancata caccia nella Colonia Eritrea

(Tribunale Civile di Torino).

La Compagnia internazionale di viaggi «Lubin», nel suo Bollettino mensile, *Il Viaggiatore*, del gennaio 1910, rendeva noto al pubblico che essa aveva organizzata una grande escursione in Eritrea, fino ai confini dell'Abissinia, per la durata di cento giorni, con l'approvazione del R. Istituto Coloniale Italiano e del governatore della Colonia; escursione, che, oltre il semplice turismo, aveva per oggetto partite di caccia e ricerche mineralogiche e scientifiche. Si diceva, nel programma, che la Società faceva intervenire all'escursione un sanitario, che curasse l'igiene e si prestasse come tassidermista all'imbalsamazione degli animali uccisi, specie durante la caccia grossa, all'estremo limite della Colonia, nella pianura Setit.

La Compagnia fissava il prezzo dell'escursione in lire millesettecento per persona, tra spese di trasporto, vitto, alloggio, guide, mance, e così via, durante il soggiorno nella Colonia, dimodochè, le spese di andata-ritorno dall'Italia sino alla Colonia erano a carico di ciascun escursionista.

Tra queste obbligazioni vi era quella che giunti il 6 aprile gli escursionisti all'Asmara, si doveva dall'«Agenzia Lubin», sino all'11 stesso mese, formare una carovana per il viaggio all'interno, dopo avere compiute varie escursioni nei dintorni. Col 12 aprile, la carovana, composta di un conveniente numero di portatori, di cacciatori, di guide, di interpreti, di muli da sella e da soma, di cammelli, e munita di quanto necessario per il viaggio, doveva partire per Ar-Tesle-sam, per la piccola caccia e ricerche scientifiche, e poi dopo una sosta di un giorno, proseguire per Keren, Agordat e Barentù, proseguendo poi fino a Setit ed ai confini dell'Eritrea, per la caccia grossa agli ippopotami, coccodrilli, leoni, zebre, giraffe, ecc., la quale avrebbe dovuto finire il 15 maggio.

Ma nessuna carovana, che accompagnasse gli escursionisti, venne formata: essi non si mossero mai dall'Asmara, fino al 24 aprile, attendendo sempre di avere il permesso dal governatore della Colonia di cacciare specialmente alla caccia grossa, sul fiume Setit e ai confini; finchè, avendo il governatore, marchese Salvago-Raggi, negato tale permesso di caccia grossa in detta località, essendo ivi la caccia proibita, in dipendenza della Conferenza Internazionale tenuta a Londra, allo scopo di proteggere gli animali selvatici in Africa, alla quale Conferenza intervenne ed aderì pure l'Italia), gli escursionisti, riconosciuto essere oramai divenuta impossibile l'esecuzione del viaggio, si sciolsero, fermandosi nell'Eritrea per conto proprio, diverso altro tempo, e ritornandosene poi in Italia.

Malgrado la pubblicità data al programma, si ebbero solo cinque iscrizioni alla gita, cioè, la Società Anonima Ambrosio, per conto di un suo dipendente; il signor Bellia Edgardo, di Torino; il signor Vanzetti Tito, di Padova; e i signori coniugi conti Fanzago, di Padova.

Gli escursionisti, accompagnati da un direttore, il dottore Precerutti, previo versamento della loro quota, fatto in parte all'iscrizione, ed in parte successivamente, giunsero, nella data prestabilita nel programma, a Massaua.

Di lì, recatisi all'Asmara, vi rimasero, senza proseguire oltre, fino al 24 aprile, nel qual giorno la comitiva si sciolse, dopo aver mandato, sino dal 21 stesso mese, collettivamente, un telegramma all'«Agenzia Lubin», nel quale dichiaravano di ritenersi sciolti dal contratto, ed esigendo l'immediata restituzione delle quote versate, oltre il risarcimento delle spese del ritorno, e ciò, perchè il governatore della Colonia aveva loro affermato di non aver conosciuto, nè approvato il programma dell'escursione, e aveva inoltre negato il permesso di caccia.

L'«Agenzia Lubin» telegrafò subito al suo direttore, perchè facesse valere presso il governatore la circostanza che il Ministero degli affari esteri aveva avvertito il Governo coloniale che aveva dato appoggio ed autorizzazione alla gita; ma avendo il governatore insistito nel negare il permesso di caccia nella pianura di Setit, — malgrado che l'Agenzia avesse ingiunto al suo direttore di seguire il programma — gli escursionisti si credettero in diritto di risolvere il contratto e di provvedere direttamente al proprio mantenimento e di quant'altro.

Ritornati ancora qualche altro tempo nella Colonia, quando giunsero in Italia, la Società Ambrosio convenne per la prima in giudizio la Ditta L. Braida e C., quale rappresentante in Torino dell'«Agenzia Lubin», domandandone la condanna al rimborso di lire 1900 versate per l'escursione, ed al pagamento di lire 6000, per danni, oltre le spese.

La Ditta Braida chiamò, a sua volta, in rivalsa, l'«Agenzia Lubin», la quale accettò il diretto contraddittorio, e avocando a sua volta in giudizio il direttore Precerutti, direttore dell'escursione, e poi il Ministero degli esteri, chiese che fossero dichiarati erroneamente tenuti a tenerla rilevata ed indenne dalle domande della Società Ambrosio.

Alla Ditta Ambrosio si unirono nel giudizio del Tribunale, il signor Tito Vanzetti, il conte Fanzago, e per ultimo il signor Bellia Edgardo, e lo stesso vennero riunite e spedite all'udienza del 19 novembre scorso.

«Non v'è dubbio, — disse il Tribunale, nella sua sentenza, — che l'«Agenzia Lubin» venne meno agli obblighi che aveva contratto. Nè si può dire che il viaggio dall'Asmara ai confini dell'Eritrea, e l'effettuazione della caccia grossa fossero obbligazioni di poca importanza; al contrario, costituirono uno degli obbiettivi principali della progettata escursione. Avendo in tal modo l'«Agenzia Lubin» mancato alle sue obbligazioni principali, non vi ha dubbio che gli escursionisti hanno avuto ragione di sciogliersi dagli impegni assunti verso di lei».

Così, respingendo la domanda di rilievo, avanzata dall'«Agenzia Lubin», contro il Ministero degli esteri, dichiarò risolti i contratti, di cui è caso, per colpa dell'«Agenzia Lubin» stessa, condannando la medesima a restituire il deposito fatto, e a rifondere i danni da liquidarsi separatamente.

Dopo lunga e penosissima malattia, cessava ieri di vivere, alle 17,30, munito dei conforti religiosi

Berruti Comm. Giovanni Alberto

Direttore capo Divisione

al Ministero delle Finanze

d'anni 63

La moglie LORETA GUTTI, i figli TERESA, col consorte avv. ALESSANDRO BOTTA, LAURA col consorte avv. CARLO BOLOGNA e GIACINTO; i parenti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 17 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano, e la salma sarà tumulata in Torino nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 15 dicembre 1910. (A

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

Cronaca Cittadina

Pioggie, frane e alluvioni

La piena del Tevere

Roma, 14, mattino.

A causa della persistente pioggia di questi giorni, il Tevere è in piena nella sua parte alta. Le acque hanno allagato in qualche punto la campagna. A Roma, all'Idrometro della Ripetta, le acque scorrono limacciose e violenti, trasportando rami e tronchi di alberi. L'acqua segna circa 13 metri sopra il livello normale. I piloni del ponte e le arcate più basse sono già ricoperti dalle acque. I galleggianti delle Società di canottaggio hanno sorpassato la linea dei muraglioni di difesa del Lungo Tevere.

Ieri sera il tempo si era alquanto rischiarato; ma stamane la pioggia è ricominciata a cadere insistente.

La temperatura si è un po' abbassata.

I danni nel Novarese

Novara, 14, notte.

Dopo due giorni, se non di bel tempo, ma almeno di cessata pioggia, il mal tempo è ritornato più insistente di prima. La pioggia cade da stanotte, ed i fiumi, che già avevano diminuito il livello d'acqua, hanno ripreso le piene, e gli allagamenti continuano.

Il fiume Agogna, è aumentato nuovamente, e straripa in molti punti.

Dal Lago Maggiore si ha notizia che le continue pioggie hanno di molto elevato il livello del lago, ma ancora non in modo impressionante, almeno per quanto riguarda la sponda piemontese.

Nella vallata d'Intra, la pioggia ha fatto cadere una grossa frana, sopra lo stabilimento Züst per la costruzione di automobili, asportando per circa venticinque metri il canale, che immetteva l'acqua nelle turbine per il movimento dello stabilimento. Il danno ascende a parecchie migliaia di lire, ma gli operai continuano nel lavoro, essendo lo [illegible] provveduto di forza a gas povero.

Il Ticino continua ad aumentare d'acqua, anche per le pioggie incessanti che cadono su tutta la riviera Ticinese.

La piena del torrente Lenza, presso Sesto Calende, ha diminuito d'intensità, per cui gli stabilimenti pericolanti sono salvi.

Anche il paese di Lentate, che rimase qualche giorno tagliato fuori dal consorzio umano, può ora comunicare con Sesto. Anche il servizio di posta è stato ripreso.

L'interruzione ferroviaria sulla linea Genova-Ventimiglia

Porto Maurizio 14, notte.

I danni gravissimi prodotti dal nubifragio dei giorni scorsi continuano a paralizzare la vita della riviera di Ponente. La linea ferroviaria, interrotta in molti punti dalle frane, potè essere riattivata verso Genova, ma non ancora verso Sanremo, causa gli enormi scoscendimenti di terreno. I treni provenienti da Genova, si arrestano a Porto Maurizio e sbarcano i passeggeri. Una gran parte di essi ha proseguito per Sanremo e Ventimiglia, valendosi di automobili e di vetture; l'altra parte — la più numerosa perchè composta di passeggeri di terza classe — si è accampata come ha potuto nelle sale della stazione, offrendo un curioso spettacolo. Sono giunte ieri sera nel porto tre torpediniere di alto mare, incaricate di provvedere al servizio postale coi paesi del circondario di Sanremo.

Percorrendo i dintorni della città si ha idea della gravità del nubifragio. Antichi ed enormi muraglioni sono crollati ed il materiale è stato travolto e disperso dalle acque. La città manca di luce elettrica e di acqua potabile, essendosi rotte le condutture.

Apprendo in questo momento dalla Prefettura che, in seguito al gravissimo danno proveniente dall'impossibilità di effettuare il traffico verso la Francia e dalle proteste dei viaggiatori e delle Camere di commercio di Marsiglia e Porto Maurizio, il Governo ha disposto perchè, a cominciare da oggi, i piroscafi della Navigazione Generale assicurino il servizio passeggeri tra Porto Maurizio, Sanremo e Nizza.

L'interruzione ferroviaria durerà, a quanto pare, oltre una settimana.

Si nutrono seri timori per la galleria di Capo Berta, fra Diano Marina ed Oneglia, la più lunga galleria della Liguria. Nel caso che questa crollasse, anche le comunicazioni con Genova sarebbero interrotte.

Crollo d'un muro lungo il Mugnone

Firenze, 14, notte.

La piena delle acque continua, in seguito al continuare della pioggia. La piena [illegible] desta grandi apprensioni. Tutti gli affluenti sono ingrossati. Un tratto di via presso il fiume è stata inondata. Al Mugnone si è avuta la frana di un muro lungo circa 60 metri; è stata subito interrotta la circolazione, e sul posto si sono recati gli ingegneri del genio civile. Non si sono registrate, fortunatamente, disgrazie.

La Banca Savoia di Suzzara svaligiata

Il furto ammonta alla 130 mila lire

Suzzara, 14, sera.

Stamane, verso le 7, il custode della Banca Savoia, certo Zampoldi, che abita al secondo piano dello stabile, scendeva per mettere in ordine i locali quando, giunto davanti alla porta della cassaforte, si accorgeva che era semi-aperta. Immediatamente egli andava ad avvertire il direttore ed il cassiere, i quali, da una sommaria indagine, scoprirono che era stata derubata la Banca di 30 mila lire in denaro e 30 mila in vaglia. Non si sa a che ora il furto sia avvenuto. Esaminate bene le porte, la P. S. constatò che era stata forzata una porta che dà in un piccolo locale prospiciente ai campi.

Pare che i ladri abbiano già altra volta tentato questo furto, tanto più che la cassaforte è stata aperta con una chiave falsa.

Mantova, 14, notte.

Eccovi qualche particolare sull'ingente ed audacissimo furto perpetrato in danno della Banca di Suzzara, piccolo, ma industrioso paese a 15 chilometri circa da Mantova.

Questa mattina, verso le 7, il fattorino custode della Banca Savoia, il quale abita al secondo piano del casamento, accudiva alla pulizia giornaliera degli uffici. Nell'anticamera e negli studi degli impiegati nulla trovò di anormale o fuori posto: tutto era in ordine perfetto. Dopo l'adempimento dei primi servizi, lo Zampolli passò all'ufficio cassa, ma giunto dinanzi alla porta rimase oltremodo sorpreso nel trovarla semichiusa; entrato, si arrestò subito in preda alla più viva emozione. La piccola stanza era tutta sossopra, le sedie rovesciate e i due tavoli scomposti: carte, registri, tutto era sparso per terra: in fondo la cassaforte interamente spalancata e completamente vuota, perfino nel «tesoretto». Lo Zampolli, senza por tempo in mezzo attraversò di corsa gli uffici, scese precipitosamente le scale, e giù in strada, con gli occhi fuori dell'orbita, si mise a gridare «al furto!». In un batter d'occhio la via fu piena di gente. Sopraggiunsero intanto diversi consiglieri, il direttore, il cassiere e gli impiegati tutti. Un rapido esame di cassa fece constatare allora che il vuoto ammontava complessivamente a 130 mila lire, delle quali 80 mila in denaro e 50 mila in vaglia, e il resto in alcuni pacchetti di rame e moltissimi francobolli e marche. I ladri avevano asportato anche la distinta dei vaglia, pure depositati nella cassaforte.

Gli autori del furto sono ancora ignoti; certo però dovevano essere assai pratici del luogo, e da molto tempo dovevano avere premeditato il furto. Dopo un furto avvenuto nella stessa Banca, circa quattro anni fa, quando l'istituto si trovava nella piazza Castello, altri due tentativi criminosi erano stati fatti da ignoti l'anno scorso. Ieri essendo mercato a Suzzara, e non avendo luogo il mercato oggi a Mantova, i ladri senza dubbio avranno pensato che il denaro giaceva in maggiore quantità nella cassa e che quindi il bottino era sicuro. Ma come siano entrati e come abbiano aperto la porta dell'ufficio e la cassaforte non fu ancora potuto constatare.

Il mistero che avvolge l'impresa difficilmente si potrà svelare. L'Autorità giudiziaria ha già cominciato attivamente le sue indagini, ma mentre vi telefono non fu ancora operato alcun arresto. Anche in città, dove si sapeva delle condizioni fiorenti della Banca Savoia, la notizia ha prodotto grande impressione.

La Banca è assicurata per oltre 100 mila lire per i furti: ma solo per quelli con scasso.

La morte di Vittorio Avondo

Il Municipio nominato erede universale

Alle 13.20 di ieri è mancato ai vivi il comm. Vittorio Avondo. Nel momento estremo erano al suo capezzale il dott. Percivalle ed i famigliari che da parecchi giorni assistevano con strazio crescente al doloroso e lento dissolversi dell'organismo dell'illustre uomo, a cui il male non dava ormai più un istante di tregua benefica. Appena il sanitario ebbe rilevato che la morte aveva compiuto l'opera sua, i famigliari avvertirono il cav. Grosso ed il signor Sacerdote, che con affetto figliale avevano assistito l'infermo durante i giorni della straziante malattia. Entrambi si affrettarono a fare ritorno al capezzale del defunto, che avevano lasciato poco prima, per poter prendere un po' di riposo.

Poco dopo giunsero i congiunti e alcuni fra i più intimi amici, desiosi di contemplare ancora una volta le sembianze dell'illustre uomo la cui fine era stata angustiata da una lotta tanto più crudele inquantochè sostenuta dall'infermo con perfetta lucidità di mente.

Più tardi giunse pure il medico curante, dott. Battistini. Verso le 15 il notaio Bastone che del defunto era anche amico personale, procedette alla lettura delle disposizioni testamentarie contenute in un documento scritto dal defunto, di mano propria e conservate in un mobile della sua abitazione.

Le disposizioni testamentarie

Il testamento è stato redatto nel novembre dell'anno scorso. Esso contiene le seguenti principali disposizioni. Al Municipio di Torino è lasciato un capitale di L. 200.000, coll'obbligo di destinare il reddito relativo per metà nell'acquisto di opere di arte antica, e per metà nell'acquisto di opere di arte moderna esposte nelle Esposizioni della nostra Società di Belle Arti.

Il testamento però non fa obbligo al legatario di acquistare opere in ogni Esposizione, ma soltanto quando un'opera sia giudicata degna di onorare una raccolta d'arte, tenendo conto assai più del sentimento che esprime che del valore tecnico.

Il defunto, che già aveva fatto dono al Governo di quel squisito gioiello di arte medioevale che è il Castello d'Issogne, lasciò pure al Governo tutti i mobili antichi contenuti nel Castello stesso. I mobili nuovi sono invece destinati al Comune di Issogne. Al Museo Civico di cui era direttore, il defunto legò tutte le opere d'arte conservate nella sua abitazione, fra cui è un pregevolissimo cofano antico di grande valore. La palazzina di via Napione N. 2, abitata dal defunto, venne lasciata alla Società di Archeologia, coll'obbligo di farne la sua sede. E per le necessarie cure allo stabile aggiunse al dono, la somma di L. 30.000 da tenersi come fondo per la manutenzione.

Un altro cospicuo legato — L. 50.000 — fu fatto al Cottolengo, ed altro di 10.000 lire al Comune di Lozzolo. Unito al testamento redatto come abbiamo detto nel novembre dell'anno scorso, era pure un'altra aggiunta scritta nell'aprile dell'anno corrente. In questo documento il testatore nomina suo erede universale il Municipio di Torino, ed esprime la sua volontà d'essere seppellito a Torino e trasportato all'ultima dimora modestamente.

Ad esecutori testamentari ha nominato: per la parte artistica gli ingegneri Bertea e Pulciano, e per la parte finanziaria il notaio Bastone ed il cav. Grosso.

***

Vittorio Avondo, direttore del Museo Civico, nelle due sezioni di arte antica e di arte moderna, era inoltre membro della Commissione provinciale per la Conservazione dei monumenti, membro della Direzione del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, membro accademico della R. Accademia Albertina di Belle Arti, socio della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Era stato anche per due anni consigliere comunale. Eletto col De Amicis, aveva dato le dimissioni appunto quando il De Amicis si era ritirato da quella carica.

La Regina madre all'Esposizione femminile di Belle Arti

Ieri, alle ore 15, la Regina madre, accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dal marchese Scarampi, ha visitato la prima Esposizione internazionale femminile di Belle Arti.

Ricevuta dal sindaco, dalla presidenza del Comitato, dalle signore patronesse e dai segretari, la Regina si è intrattenuta nelle sale oltre un'ora, mostrando vivo interesse e soffermandosi ad osservare attentamente ogni opera esposta.

L'augusta Dama ebbe lusinghiere parole per l'audace iniziativa di questa Mostra, compiacendosi del proposito manifestatole di tenere regolarmente ogni due anni a Torino una Esposizione internazionale femminile d'Arte.

Prima di lasciare la Mostra la Regina espresse a Rina Maria Pierazzi il rammarico di non poter assistere alla sue conferenza su «Madonne nell'Arte Umbra»; e quindi si allontanò in automobile, facendo ritorno al Castello di Stupinigi.

Per le elezioni alla Società Promotrice di Belle Arti

Il giorno 18 del corrente mese avranno luogo le elezioni dei consiglieri della Direzione della Società Promotrice di Belle Arti di Torino in sostituzione di quelli che scadono a termine di statuto.

Un gruppo di soci e di artisti, tra i quali Calandra, Bistolfi, Grosso, Rubino ed altri, ritengono che a far parte di detto Consiglio, non siano chiamati soltanto soci artisti ma anche amatori d'arte e mecenati, e propongono a consiglieri della Società i nomi seguenti: Mantovani comm. prof. Dino, Pomba cav. uff. ing. Giuseppe, Reduzzi cav. uff. professore Cesare, Gandolfi Achille.

Per l'esclusione di due treni del servizio locale

L'on. Quaglino ci scrive:

«*Signor Direttore,*

«Venni informato in questo momento che una nuova disposizione venne emanata dalle Ferrovie dello Stato contro ed in danno dei nostri biellesi, già così mal serviti in fatto di servizio ferroviario. Riservandomi di trattare ampiamente la questione alla Camera appena verrà il mio turno, prego la S. V. a voler elevare subito, a mezzo del suo pregiato giornale, una viva protesta. Le notifico pertanto che in data d'oggi ho spedito al ministro on. Sacchi il telegramma seguente:

«Comunico V. E. che treni 92, 91, 93 facenti finora servizio locale stazione Santhià, vennero con recente ordine esclusi da tale servizio, con evidente gravissimo danno viaggiatori biellesi diretti o provenienti Torino-Milano. Prego quindi V. E. provvedere, ripristinando precedente servizio».

«Coi più cordiali saluti della S. V.

«F. QUAGLINO».

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli on. Quaglino, Panié, Rastelli, Robilant e Curreno.

Il Duca di Genova

Ieri è partito per Roma S. A. R. il Duca di Genova.

L'agitazione degli studenti dell'Istituto Tecnico

Abbiamo informati i lettori intorno alle deliberazioni che il Consiglio dei professori aveva preso nella sua prima riunione.

Gli studenti a lor volta presentarono alla Presidenza dell'Istituto il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti delle classi interessate udite le dichiarazioni fatte ai loro rappresentanti dall'ill.mo signor presidente della Giunta di vigilanza, d'accordo colla presidenza del R. Istituto tecnico G. Sommeiller, deliberano:

1.o di astenersi dalle lezioni di lingua francese finchè non venga loro cambiato insegnante;

2.o di essere pronti a riprendere tutte le altre lezioni con la massima calma;

3.o nel caso che la presidenza non accetti la prima parte di questo deliberato, con loro grande rincrescimento saranno obbligati ad invocare l'intervento di S. E. il ministro della pubblica istruzione».

Otto classi sospese dalle lezioni

Convocato d'urgenza, il Consiglio dei professori del R. Istituto tecnico ieri sera, alle ore 17,15, tenne riunione plenaria.

Il presidente della Giunta di vigilanza, professore comm. Riccardo Cattaneo, espose le pratiche condotte da lui e dal presidente dell'Istituto con la rappresentanza degli studenti, e concluse come, malgrado la discussione paterna sostenuta, questi avessero risposto con una lettera, con cui espongono l'ordine del giorno che abbiamo pubblicato. Lesse altresì una lettera degli studenti del IV anno di ragioneria, i quali, dichiarandosi pienamente soddisfatti delle lezioni del docente di lingua francese, fanno voti per la sollecita riapertura dell'Istituto.

Il documento delle otto classi protestatarie suscitò una vera indignazione in tutti indistintamente i professori, i quali, trovatisi unanimi nella necessità di ristabilire in ogni modo l'impero della disciplina, votarono il seguente ordine del giorno, proposto dal comm. Cattaneo:

«Il Consiglio dei professori;

«Ritenuto ormai esauriti da sua parte tutti i mezzi di persuasione che la più longanime benevolenza suggerisce;

«Richiama gli studenti alla coscienza del dovere e della responsabilità, prima che si debbano adottare più gravi misure disciplinari a pregiudizio degli studenti stessi e con danno delle loro famiglie;

«Delibera che venerdì 16 corr. si riapra l'Istituto e si riprendano le lezioni per tutte le classi, escluse, per il loro inconsulto contegno, le seguenti: I. Divisioni 4.a, 7.a e 8.a; II Ragioneria: Divisioni 1.a, 2.a e 3.a; III Ragioneria: Divisioni 1.a e 2.a, per le quali rimane ferma la sospensione».

Contemporaneamente il Consiglio dava al preside i pieni poteri perchè, d'accordo con le Autorità competenti, si provveda al rigido mantenimento dell'ordine nei dintorni e nell'interno dell'Istituto.

Prima di sciogliersi infine votava un meritato ringraziamento e plauso al comm. Riccardo Cattaneo, che è veramente all'altezza della carica in ogni occasione.

La circolare alle famiglie degli alunni sospesi

Assai opportunamente, il preside, cav. Ferrari, ha spedito la seguente circolare a tutte le famiglie interessate:

«Avverto la S. V. che domani, venerdì, si apre questo Istituto per tutte le classi, *eccettuate le seguenti*: Classe I: Divisioni 1.a, 7.a e 8.a; Classe II Ragioneria: Divisioni 1.a, 2.a e 3.a; Classe III Ragioneria: Divisioni 1.a e 2.a.

«Fra queste è compresa la classe a cui appartiene l'alunno....

«Si prega perciò la S. V., a scanso di spiacevoli conseguenze, di fare in modo che l'alunno si astenga da nuove manifestazioni e stia lontano dall'Istituto nel giorno di venerdì e finchè durerà la sospensione».

Studenti e Comizio

Molti degli allievi, che intendono continuare nella loro agitazione, si riunirono ieri sera alla Camera del lavoro e votarono quest'altro ordine del giorno:

«Gli studenti dell'Istituto tecnico di Torino, riuniti in una prima adunanza, deliberano quanto segue:

«1.o L'invio di questo telegramma:

«*Ministro pubblica istruzione - Roma.* — Studenti Istituto tecnico Torino, causa irregolarità chiusura Istituto quattro giorni, invocano, prima riprendere lezioni, immediata ispezione».

«2.o Una nuova riunione generale per domani, alle 9, deplorando vivamente l'ordine del giorno della Presidenza, che non dando soddisfazione alcuna, sospende dalle lezioni le classi interessate.

«Deplorano inoltre che le deliberazioni del Consiglio siano prima comunicate ai giornali invece che agli studenti».

Per migliorare l'illuminazione pubblica ad elettricità

Abbiamo accennato già alle proposte su cui sarà chiamato a discutere venerdì prossimo venturo il Consiglio comunale, per il miglioramento dell'attuale illuminazione pubblica elettrica, specialmente delle vie Roma e Garibaldi, e delle piazze Castello, San Carlo, Carlo Felice e Statuto. Ora sono stati distribuiti ai consiglieri la relazione dell'assessore Giovara e il testo preciso delle proposte della Giunta.

Questa propone adunque al Consiglio di approvare:

1.o L'aumento di 46 lampade ad arco secondo il progetto studiato dall'Ufficio tecnico dei lavori pubblici; lo spostamento di quelle delle vie Roma e Garibaldi per averle in un solo allineamento centrale, e le piccole modificazioni riflettenti i passaggi di lampade da 7 a 10 amp.

2.o L'incarico alla Società Piemontese di elettricità dell'esecuzione delle opere di cui sopra e dell'esercizio delle 46 lampade così aumentate in base alle condizioni tutte del Capitolato vigente colla predetta Società pel servizio d'illuminazione pubblica elettrica.

3.o La maggior spesa annua di esercizio in L. 31,187 49 richiesta dall'aumento delle 46 lampade e dalle altre varianti apportate: da prelevarsi sul fondo speciale di L. 126,000 che la Giunta in seduta 23 novembre ha proposto al Consiglio comunale di stanziare nel bilancio 1911 per il miglioramento dell'illuminazione pubblica in genere: con riserva di provvedere, a lavori finiti ed a liquidazione ultimata, al pagamento delle spese che risulteranno occorse per gli spostamenti di lampade nelle vie Roma e Garibaldi.

Tranvia che deraglia
Una donna ferita

La tranvia N. 3 della trazione municipale (linea Madonna di Campagna), giunta dinanzi alla casa N. 141 sullo stradale di Lanzo, deviò dai regoli e andò a urtare contro un palo di sostegno della trazione, rimanendo fortemente avariata.

In seguito alla scossa, certa Giuseppina Perando, d'anni 39, riportò contusioni alla regione parietale destra.

Essa fu prontamente medicata, nella farmacia Cooperativa, dal dottor Giuseppe Campora, che la giudicò guaribile in otto giorni.

Per lo sgombro delle rotaie, il servizio tranviario rimase interrotto per oltre un'ora.

Due pazzi fuggiti dal manicomio di Collegno

Veniamo informati che l'altra notte due individui ricoverati al Manicomio di Collegno, eludendo la vigilanza degli infermieri, sono riusciti a scalare il muro di cinta, dopo essersi calati dalla finestra, ed hanno preso la fuga a traverso la campagna. L'Autorità di polizia è stata avvertita della scomparsa, ma finora i due maniaci non sono stati rintracciati, malgrado le ricerche.

Arresto di un ferroviere

Gli agenti del Commissariato compartimentale delle ferrovie hanno arrestato ieri il manovale Marengo Paolo fu Domenico, custode del magazzino dello smistamento. Egli è responsabile di furto continuato di materiali in danno dell'Amministrazione ferroviaria.

Ladri sorpresi e messi in fuga da un "cittadino dell'ordine"

Verso le 3.30 dell'altra notte, il «cittadino dell'ordine» D'Imerimo Giuseppe, di servizio in via Cernaia, notò il portone della casa N. 35 della predetta via per compiere la consueta ispezione. Appena però ebbe fatti pochi passi verso l'interno, egli si vide improvvisamente accerchiato da due individui, i quali, muniti di pugnaletti, tentarono di colpirlo. Bisogna rilevare che in quell'ora pioveva dirottamente, di modo che l'agente si trovava tutto avviluppato nel suo cappotto, il che gli impedì di potere subito opporre violenza alla violenza. Egli potè tuttavia sfuggire ai colpi degli aggressori, e quindi assumere un atteggiamento aggressivo; in modo da obbligare i due bricconi ad abbandonare i pugnaletti ed a fuggire. Il D'Imerimo fu anche pronto ad inseguirli, nella speranza che all'esterno si trovassero altri agenti; ma dovette presto abbandonare tale speranza per la evidenza dei fuggenti. Da una visita fatta in seguito si potè rilevare che i due bricconi avevano iniziato i lavori di scasso alla porta dell'ingresso interno della rivendita di privative della signora Rizoli Teresa.

Gli arrestati di ieri

Ieri fu arrestato Benedetti Isaia, d'anni 28, perchè corresponsabile nel furto avvenuto nella stazione di Valdocco, ieri riferito.

— Fu pure tratto in arresto il quindicenne Boero Bartolomeo di Giuseppe, autore del furto di L. 17 e di una rivoltella in danno del vetraio Guidobono Guido, riferito nei giorni precedenti.

Arti e Scienze

"L'ultimo Doge,"
dramma storico in 3 atti di Mario Maria Martini

(Teatro Alfieri — 14 dicembre 1910).

Ecco un altro saggio di quella fioritura di teatro storico che in questi tempi su l'esempio e il tentativo di alcuni maggiori si è diffusa in grandi e minori germogli con una fecondità singolare. Ma questo di Mario Maria Martini è un piccolo germoglio che non può essere considerato con qualche attenzione, se non per la sua qualità di opera giovanile. *L'ultimo Doge* piuttosto che un vero ed ampio dramma storico ben quadrato e composto nelle sue membra, scolpito, e profondo, nei suoi personaggi e nella sua azione, è una specie di rapida visione scenica di un momento di storia. E il momento è quello della moribonda repubblica ligure all'avanzarsi della rivoluzione francese e della fortuna del Bonaparte. L'ultimo serenissimo rivestito della porpora dogale che assiste allo sfacelo del libero governo di Genova è Giacomo Maria Brignole. Siamo sul finir del maggio 1797: Genova è in fermento; il Governo repubblicano è debole e sconcertato, i senatori divisi di parere, timidi e paurosi delle minacce di Francia, dei cittadini chi accarezza le idee democratiche francesi senza por mente al pericolo che intravede di cadere in dominio dello straniero, chi vi si oppone cercando di infiammare nel popolo il sentimento dell'antica gloria e libertà ligure, e di infondere nuova energia di sangue nel vecchio congegno repubblicano, senza sacrificio della sua secolare indipendenza. E' tra questi ultimi uno degli inquisitori di Stato, Niccolò Cattaneo, che si trova ad avere avversario nella sua nobile lotta contro il pericolo e la influenza straniera, il giovane Filippo Doria che parteggia pel democratici e subisce il fascino del Bonaparte. Contro le idee del Cattaneo sono il doge stesso e la maggior parte dei senatori che credono poter salvare la vacillante repubblica, aprendo le braccia ai francesi. Ma tra Niccolò Cattaneo e Filippo Doria non vi è soltanto rivalità politica, ma d'amore: l'una rinfocola e accende con maggior impeto e violenza l'altra: i due avversari si trovano nemici inconciliabili l'uno di fronte all'altro allorchè si accorgono di amare entrambi la bella figlia del Doge, Barbara Brignole, che pur legata al Doria dalla fede e dall'amore di fidanzata, non può non ammirare la nobile virtù patriottica del Cattaneo.

I due rivali si trovano nel tumulto del popolo che cresce a combattere nelle pubbliche vie: la parte che favorisce i francesi ha la meglio, e Filippo Doria stesso è ucciso, spezzando il cuore della povera Barbara Brignole; ma essa perdona al Cattaneo. Il destino però della repubblica è ormai scritto: i successi della parte popolare sono effimeri. La violenza fatta in Genova ai francesi rende più pauroso il Governo a cui l'ambasciatore di Francia chiede soddisfazione e la cattura di prigionia lo stesso Niccolò Cattaneo. Ormai non v'è più nulla a sperare. La libera repubblica ligure è virtualmente finita: e pare nell'animo del Cattaneo, la lettera di uno sconosciuto gitta un dolce e sacro presagio. Egli sente di non aver combattuto invano per Genova sua; una profonda, indefinibile commozione lo assale e al nome della città sua si sostituisce nel suo cuore di vinto un altro nome incerto ancora, ma più grande, più bello, più glorioso ancora: quello d'Italia. Quello che non lui, non la sua generazione, ma i figli di essa pronuncieranno un giorno in una altissima aspirazione di nazionalità. Niccolò Cattaneo, con la mente fissa in questo non lontano avvenire rivendicatore, può fare ora il sacrificio di sè alla morente repubblica ligure, e rendersi prigioniero all'ambasciatore di Francia. E poichè è ancora inquisitore di Stato e ne ha diritto, firma egli stesso l'ordine del suo arresto, avanti al Doge e ai senatori commossi, mentre dalla piazza vien su tra il rumore del popolo l'eco appena distinta d'un canto: la Marsigliese.

I tre atti del dramma di M. M. Martini ci offrono questa materia ridotta ne' suoi più rapidi scorci. La loro brevità non consente all'autore di darci più dell'esteriore del quadro: egli si accontenta infatti di un disegno assai sommario di situazioni e di caratteri. Così l'episodio passionale di Barbara Brignole tra il Doria e il Cattaneo è appena accennato e rimane celermente come un nubilo fantasma psicologico. Tutto è scheletrico, riassunto in questo dramma: azione, personaggi, sfondo storico: rimangono dominanti in esso soltanto alcune grandi linee che si risolvono in parecchi effetti teatrali di non peregrina indole: come quelli che possono scaturire da un tumulto di popolo, da un qualche discorsetto patriottico, e da quella vaga, diffusa nota di sentimento nazionale che si fa sentire, benchè in sordina, tra le parole e l'azione o, per dir meglio, la visione di dramma, e fa sussultare pur sempre l'ancor vigilante anima del pubblico moderno.

Ma ancorchè l'autore non abbia compiuto opera di notevole importanza artistica e drammatica, e *L'ultimo Doge* non sia che uno schizzo superficiale di teatro, non è l'opera, in complesso, senza pregi di sobrietà e di decoro nel suo concetto e nella sua espressione. Fu ascoltata ed applaudita, senza contrasti: il secondo atto ebbe successo anche più vivo e preciso degli altri; e l'autore — che è genovese, e, meglio ancora che genovese, giovane e appassionato del teatro, e quindi in grado forse di offrirci in avvenire qualcosa di più significante e profondo — fu più volte chiamato dal saluto del pubblico. Flavio Andò recitò la parte di Carlo Cattaneo con quella buona ed efficace intonazione di artista che egli trova sempre con rinnovata vivacità. Le altre figure sono nel dramma piuttosto scialbe e scolorite: ma il Piperno, la Paoli e il Campellaro ne diedero tuttavia l'interpretazione più efficace che era possibile.

d. l.

***

L'ultimo Doge non si replica stasera per una leggera indisposizione sopravvenuta all'Andò. Se ne darà, probabilmente una seconda rappresentazione più tardi. Intanto stasera si ritorna a *La piccola cioccolataia*. Venerdì, la serata è in onore di Flavio Andò. L'insigne attore ha prescelto per questa recita *Il duello* di P. Ferrari.

Elsa Bland nella "Vestale," al teatro Regio

Elsa Bland sarà protagonista in *Vestale*, l'opera dello Spontini, con la quale si riaprirà il nostro massimo Teatro di musica. Ecco una notizia che sarà appresa con molto compiacimento dai frequentatori del *Regio*, che la signora Bland ammirarono come meravigliosa *Isotta* durante la passata «stagione».

La nobilissima artista canterà anche *Tannhäuser* di Wagner e *Loreley* di Catalani.

Come fu già annunziato la prima rappresentazione di *Vestale* avrà luogo, salvo casi imprevisti, il 22 corrente, giovedì.

Le parti per l'esecuzione dell'opera dello Spontini sono dunque così distribuite:

La Vestale Giulia: Elsa Bland — *Licinio*: Edoardo Ferrari Fontana, che proprio sulle scene del nostro Regio si è magnificamente rivelato — *La gran Vestale*: Ladislawa Hotkoska — *Cinna*: Mimo Zuffo — *Il sommo sacerdote*: José Torres de Luna.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giuseppe Baroni.

L'on. Marangoni convalidato

Roma, 14, notte.

Sulla elezione del Collegio di Comacchio, discussasi oggi nella riunione della Giunta delle elezioni, ha riferito l'on. Cornaggia, presidente del Comitato inquirente per la elezione stessa, il quale ha fatto una minuta esposizione dei fatti raccolti nell'inchiesta, esprimendo il parere che l'elezione debba venire annullata aggiungendo di non poter senz'altro proporre la convalidazione dell'on. Melli perchè la votazione in favore di questi non è sembrata completamente immune da pecche di corruzione.

Segue un'animata discussione.

Messa in votazione la proposta di annullamento della elezione, è respinta con 11 voti contro 8.

Contrabbando su vasta scala

Un vagone di tabacco

Como, 14, notte.

Il Comando delle guardie di finanza di Como, aveva avuto da qualche tempo il sospetto che dalla stazione di Chiasso partissero dei vagoni che contenevano in parte cemento ed in gran parte finissimo tabacco ben nascosto, che si introduceva così in Italia frodando la dogana. L'altro giorno i sospetti furono resi più forti da alcune mosse di persone equivoche: ieri da Chiasso partiva un vagone completo carico di cemento, secondo la dichiarazione, e diretto a persona ignota alla stazione di Cosletto Rogeno, sulla linea Como-Lecco. Il maggiore cav. Bernardi, un maresciallo ed una guardia partirono da Como per quella stazione ieri sera, giungendovi alle ore 19. Il maggiore si recava nell'ufficio del capo stazione, mentre il maresciallo ispezionava la linea. Sul binario morto era stato dal treno precedente lasciato un vagone proveniente appunto da Chiasso e contenente cemento. Il maresciallo nell'accostarsi per vedere se i piombi erano intatti, sentì, da buon conoscitore, il forte odore di tabacco che si sprigionava da qualche piccola fessura. Bene arguendo che il carico ricercato fosse quello corse ad avvertire il maggiore. Il maggiore ordinò che il vagone fosse aperto; e rotti i piombi e spalancato lo sportello, si sentì un forte odore di tabacco, reso più forte dal chiuso.

Il vagone fu sequestrato e trasportato a Como dove si è constatato che esso conteneva soltanto 50 sacchi di cemento, e tutto il resto era tabacco stretto in briccole. Si tratta di più di venti quintali di tabacco finissimo lavorato in sigari e sigarette.

Il maggiore ha subito aperto una inchiesta per accertare le responsabilità, ma a carico del personale della dogana e della finanza esse sono escluse. Si ricercano ora i contrabbandieri e pare che alcune Ditte ed alcune persone siano compromesse.

Un bestiale insulto al cadavere dello zio

Roma, 14, notte.

E' morto, in Borgonuovo, presso il Vaticano, un lattaio, che aveva negozio in società con un suo nipote, certo Benedetto Federici. Fra questi due, pare, non correva buon sangue. Stamane, si effettuò il trasporto funebre. Quando il corteo è arrivato all'altezza della latteria Federici nipote, eccoti costui stare sulla soglia, con nella mano destra una bottiglia di cognac, e nella sinistra un bicchierino: «Bevo alla tua salute», ha detto, ridendo. A quell'atto, il sacerdote, che accompagnava il feretro, si è segnato. Egli aveva versato del cognac nel bicchiere e faceva atto di bere. Ma il popolo ha dato all'insultatore del cadavere dello zio, la lezione che si meritava. Un coro di mille fischi si è levato da ogni parte della via, ed un coro di mille voci di protesta contro la sconvenienza insultante.

Gli urli furono più intensi ancora, quando si vide che l'insultatore, impassibile, continuava a restare sulla porta della bottega. Il carro funebre ed il corteo si erano fermati; qualcuno del seguito aveva cominciato ad inveire contro il Federici; qualche altro urlava: «Vergognati, vergognati, abbi almeno un po' di rossore». Ed un coro di voci e di fischi si levava più alto, accompagnato da una gragnuola di sassi e di frutta marcia, e il Federici l'avrebbe veramente vista brutta, se non fossero stato giunti dal vicino Commissariato funzionari e guardie, che hanno respinto nell'interno del negozio il lattaio, ordinandogli di chiudere la latteria. Di fronte alla porta sbarrata del negozio la dimostrazione ostile è durata ancora per qualche ora, poi tutto è tornato calmo, senza incidenti.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1910.

NASCITE: 18; cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Cavalieri Federico con Camoro Clotilde — Stallenghi Tommaso con Calosi Clelia.

MORTI: Serafino Maria n. Nicco, d'anni 62, di Busolino Gassinese, sigaraia, via Ponte Mosca, 47.

Martin des Villards Ferdinando, id. 56, di Torino, corso Regina Margherita, 230.

Oldoni Luigi, id. 45, di Landriano, sarto, via Giovanni Prati, 3.

Chasseing Giuseppina ved. Durieux, id. 83, di Chambéry, casalinga, via Mercanti, 12.

Gavillon Luigi, id. 46, di Voves (Francia), operatore, via Caserta, 30.

Maffei Caterino, id. 53, di Vercelli, agiata, corso Emilia, 13.

Bolla Felicita ved. Barberini, id. 67, agiata, via Antica di Collegno, 46.

Cagliero Celestina ved. Negro, id. 70, di Collegno, fantesca.

Miletto Alessandro Secondo, id. 44, di Torino. Corsi Renato, id. 22, di Roma, soldato.

Monti Carlo, id. 38, di Vigone, impiegato.

Desiderio Elisabetta, id. 68, di Drnent, casal.

Cappone Carlo Filippo, id. 34, di Casale Monferrato, medico-chirurgo.

Bavasenga Pietro, id. 27, di Fontanetto Po.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 18; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

I falsi monetari di Trento

Venezia, 14, mattina.

Intorno all'associazione internazionale di falsi monetari si ha da Trento che le indagini per iscoprire le officine dei falsari proseguono attivissime e si concentrano nella zona di confine presso Primolano. Anche in provincia di Verona sarebbero state disposte attive ricerche. Altri biglietti falsi vennero sequestrati in vari paesi e la Polizia austriaca ha disposto nuovi rilievi d'accordo con quella italiana. Si dice che il commerciante Rizzoli, arrestato quale presunto falsario, possa essere scarcerato non essendo, a quanto pare, risultato nulla a suo carico.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Durand e Durand*, commedia in tre atti, di Valabregue e Valdonne — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — Ore 20,45: Grande spettacolo di varietà per famiglie — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *La Piccola Cioccolataia*, commedia in quattro atti, di P. Gavault — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Malbruck*, operetta in tre atti, di Ruggero Leoncavallo — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I v ... d' ...*, commedia in quattro atti, di G. Serbiani — Lire 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *L' ... d'ij rat*, leggenda, parodia giapponese — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Dopo breve malattia, oggi, alle ore 13,20, rendeva l'anima a Dio il

Comm. VITTORIO AVONDO

Pittore

Direttore dei Musei Civici

Ne danno il doloroso annuncio i parenti e gli amici.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, 16, alle ore 9, partendo da via Napione, 2.

Torino, 14 dicembre 1910.

Colpito da improvviso malore mentre attendeva ad un atto operatorio, moriva l'altro ieri repentinamente nell'istituto ostetrico, dove prestava l'opera sua umanitaria, il

Dottore

Filippo Carlo Cappone

Primo Assistente

di Clinica Ostetrico-Ginecologica nella R. Università di Torino

a soli 34 anni, tra il compianto unanime dei colleghi, delle allieve, delle inferme.

Ne danno il triste annunzio la desolatissima madre MARIA VARVELLI vedova CAPPONE, i parenti ed i congiunti tutti.

I funerali si faranno giovedì, a Casale Monferrato, dove la cara salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia, muovendo da quella stazione ferroviaria alle ore 16, per il Duomo, indi al Cimitero; e in Torino l'accompagnamento funebre, dall'Istituto Ostetrico Ginecologico, piazza Cavour, 14, alle stazione di Porta Nuova, avrà luogo giovedì stesso, 15 corrente, alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ringrazia fin d'ora chi vorrà in Torino e in Casale rendere l'estremo omaggio al caro estinto. 41041

La suocera signora GIACINTA BELLO ved. PAYRANI, i parenti e gli amici e l'Erede Congregazione di Carità di Torino, anche a nome di tutte le Opere Pie beneficate, ringraziano sentitamente le Autorità, i Sodalizi, gli Istituti e tutti quanti vollero col loro intervento rendere più solenni i funerali del compianto

Giorgio Lafleur

41124

Le famiglie della compianta

Brosio Natalina maritata Baima

ringraziano con profonda commozione tutti coloro che intervenendo personalmente, inviando fiori e scritti, hanno reso tanto solenne l'ultimo omaggio alla cara estinta. c 41020

ULTIME NOTIZIE

La discussione sulla Facoltà italiana

rinviata dalla Commissione austriaca del bilancio

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 14, notte.

Come già da due giorni avevo preveduto, la questione della facoltà italiana si è oggi risolta con una prima completa sconfitta per gli italiani. I giornali di questa sera si limitano a dare alcune informazioni incomplete e non esatte ed alquanto tendenziose, e perciò lasciandole da parte vi ricostruisco fedelmente la cronaca di questa giornata decisiva in base alle notizie che ho potuto raccogliere direttamente.

Gli sforzi dei deputati italiani.

Questa mattina dunque i deputati italiani Conci, Bugatti e Gentili si sono recati dal ministro presidente barone Bienerth e dal ministro dell'istruzione conte Stürck, per conferire sullo stato della questione della facoltà italiana. I ministri risposero stringendosi nelle spalle, e dichiararono che finora hanno fatto tutto quanto loro era possibile perchè il problema si risolvesse, ma che per ora il Ministero è in stato di dimissioni, e non poteva perciò occuparsi che delle questioni urgenti dello Stato, e che doveva lasciare tutte le altre questioni alle decisioni dei partiti.

I deputati italiani si ritirarono un poco mortificati, poi si recarono a conferire coi capi dei partiti della maggioranza, i quali però si limitarono a richiamarsi alla recente decisione degli sloveni, i quali, come si sa, si oppongono a che il progetto della facoltà italiana sia deferito, come prima era stato convenuto, ad una sottocommissione, e domandano semplicemente che esso sia rimandato a tempo indeterminato.

Dopo questa risposta qualche deputato italiano si recò ancora a conferire con gli sloveni. Questi dichiararono che non vedevano nel progetto della facoltà italiana una necessità urgente di Stato, e non credevano perciò opportuno occuparsene ora. Un colloquio avuto dal deputato italiano Falduti con il deputato Susteršic, capo del gabinetto clericale sloveno, condusse alla stessa conclusione. I deputati italiani si riservarono allora di passare alla opposizione.

Questa la melanconica cronaca della mattina. La cronaca del pomeriggio e della sera non è stata più ridente. Si è radunata, come si era preveduto, la Commissione del bilancio sotto la presidenza del barone Chiardi. Come già vi ho notato, per l'accordo intervenuto fra il Governo ed i partiti della maggioranza, e soprattutto dei partiti tedeschi, il primo punto all'ordine del giorno per i lavori della Commissione del bilancio doveva essere la trattazione del progetto della facoltà italiana. Questa era la promessa ufficiale del Governo, il quale si era impegnato a fare esaurire la discussione generale della facoltà italiana prima di Natale, e questo principio era stato accettato da tutti i partiti, ripetiamo, compreso il partito sloveno.

Alla Commissione del bilancio.

Ma oggi, appena aperta la seduta della Commissione, il deputato tedesco Redulch prende la parola e dice: «Avuto riguardo alla situazione politica che impone ai ministri la immediata trattazione del bilancio provvisorio, propongo di invertire l'ordine del giorno in modo che sia come primo punto discusso il bilancio provvisorio, e subito dopo che sarà esaurito si prosegua nella discussione del progetto della facoltà italiana».

Il deputato italiano Conci dichiara che tutti i deputati italiani non possono accogliere che con profondo rincrescimento la proposta del deputato tedesco Redulch. Per quanto gli italiani non siano in possesso di un atto notarile sull'accordo dei partiti della maggioranza e del Governo, pure si era contratto l'obbligo morale verso di essi di risolvere finalmente la questione italiana. Questo problema è già maturo per la decisione, e non è sopravvenuto alcun avvenimento nuovo che possa giustificare il rinvio. Ogni dilazione solleverebbe una penosa impressione fra le popolazioni italiane, perciò i deputati italiani si oppongono alla proposta del deputato Redulch.

Prende poi la parola il deputato Schmid, cristiano-sociale, il quale dice che l'opinione del partito cristiano sociale è che si debbano accontentare le domande delle nazioni italiane relative al problema dell'università, ed i cristiani-sociali hanno ancora oggi conservato questa opinione ed avrebbero con piacere veduto che si fosse subito iniziata la discussione dell'università italiana. Dopo però le buone ragioni addotte dal deputato Redulch, il partito cristiano-sociale accetta l'inversione dell'ordine del giorno, a condizione che subito dopo venga trattato il problema dell'università italiana.

Il deputato Redulch riprende la parola per dichiarare che la sua proposta fatta relativamente alla inversione dell'ordine del giorno è dovuta solo alla attuale situazione politica. Egli afferma esplicitamente che la grande maggioranza dei tedeschi, come pure il partito cristiano sociale, riconoscono le legittime aspirazioni degli italiani relativamente al progetto della facoltà e che s'adopereranno con tutte le forze a sostenere la trattazione del progetto del Governo.

Dopo queste dichiarazioni dolci-amare, si passa alla votazione, e la proposta Redulch per l'inversione dell'ordine del giorno viene approvata a grande maggioranza. Allora il deputato italiano Conci prende la parola, per dichiarare che i deputati italiani, visto il trattamento fatto alla questione della facoltà italiana, non possono votare a favore del bilancio provvisorio.

Questa la cronaca fedele della giornata parlamentare: essa significa dunque che tutte le speranze che si potevano legittimamente avere dopo le promesse e gli accordi del Governo e dei partiti della maggioranza, sono cadute, e che il problema italiano torna ancora nel gran mare nebbioso degli incerti ed è rimandato a tempo indefinito.

Gli studenti promuovono agitazioni

Appena conosciuto il risultato di questa decisione presa dalla Commissione del bilancio, la presidenza degli studenti italiani all'università di Vienna, si è radunata di urgenza per deliberare sulla situazione. Dopo una discussione viva essa ha deciso di diramare un appello a tutti gli studenti italiani che si trovano già in provincia per le vacanze natalizie, ed invitarli a promuovere grandi comizi ed agitazioni nelle città e nei comuni italiani, per domandare la pronta risoluzione del problema e la istituzione dell'università italiana a Trieste. Gli studenti italiani sono ancora invitati a concentrarsi tutti a Vienna ed a Graz ai primi di gennaio, per riprendere una vigorosa agitazione.

Ed ora due righe di commento. Dal risultato di questa giornata si può concludere: 1.o che il Governo ha ingannato i deputati italiani, perchè con tutte le sue belle promesse non ha essi saputo intervenire energicamente a favore del problema italiano quando aveva la forza e l'autorità per farlo; 2.o, che i deputati tedeschi, per limitarsi ad essi, i quali si sono sempre dichiarati nei loro discorsi gli amici degli italiani, facendo mostra di riconoscere le legittime aspirazioni di cultura della nazionalità italiana, li hanno traditi alla prima occasione con un atto che si potrebbe recisamente definire di mala fede; 3.o, che i deputati italiani, ai quali, prima di tutto dovrebbe stare a cuore la sincerità della situazione e l'interesse della Nazione italiana che essi rappresentano, si sono lasciati trascinare passivamente per lungo tempo dal Governo, senza sapere mai trovare un bell'atto virile di energia e di ribellione; gli hanno dato sempre il loro voto favorevole, senza pretendere compensi, e non hanno mai saputo approfittare della loro posizione eccezionale in certi momenti, che forse non torneranno mai più, in cui il loro voto era necessario per costituire una maggioranza, in cui il loro voto poteva decidere della vita o della morte del Ministero. I deputati italiani sembrano per lo meno alquanto blandi: essi hanno aspettato a passare all'opposizione, proprio ora, quando non c'è più Ministero, ed il loro atteggiamento non conta più nulla. Con ciò non bisogna concludere che le sorti della facoltà italiana siano irrimediabilmente perdute, ma essa è prorogata, proprio quando pareva che dovesse risolversi definitivamente.

Le beghe realiste in Francia

Il Duca di Orléans contro l'"Action Française,,

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 14, notte.

La lotta che si è impegnata da qualche tempo tra i due campi del partito realista francese è entrata in una fase acutissima. Il Duca d'Orléans, sollecitato a pronunciarsi tra coloro che dirigono l'*Action Française*, partigiani della violenza e dei colpi di forza da una parte, e dall'altra parte i consiglieri del metodo di moderazione e saggezza rappresentati da Arturo Meyer, direttore del *Gaulois*, si è pronunciato ultimamente in favore della seconda maniera. Il duello è stato seguito con interesse dal mondo politico, e si potrebbe dire da tutti i mondi politici, giacchè erano in presenza due correnti diverse, due temperamenti, due concezioni che hanno l'una e l'altra campioni notevoli e adepti fedeli.

L'ufficio politico del duca d'Orléans, a quanto si annunzia, pubblicherà domani una dichiarazione, il cui testo è ormai ufficiale. Essa dice: «A motivo degli attacchi ripetuti del giornale l'*Action Française* contro i capi del suo ufficio politico e di certe personalità realiste, il duca di Orléans dichiara che d'ora in poi finchè non si siano sottomessi alla sua volontà espressa nella lettera 2 dicembre e nelle istruzioni del 25 novembre, non avrà alcun rapporto coi membri del Comitato direttivo dell'*Action Française* (seguono i nomi di queste persone). Monsignore duca di Orléans vieta sotto pena di revoca ai suoi delegati regionali, ai presidenti dei suoi Comitati di avere alcun apporto politico con le medesime persone che si sono poste in rivolta contro la sua autorità, e lo hanno profondamente offeso».

Si viene poi a conoscere una importante lettera che il duca di Orléans diresse a monsignor De Sur Saluces, revocandolo dalle sue funzioni: «Signor delegato: In una recente conversazione io ho detto quale fosse la mia volontà. Le istruzioni che vi sono poi state comunicate sono formali. Persistendo nondimeno nel vostro contegno, sarete il primo a riconoscere che il mio dovere è di conseguenza di rilevarvi dalle vostre funzioni. Questo dovere lo compio profondamente afflitto, perchè soffro troppo crudelmente dell'esilio per dimenticare che voi pure siete stato colpito per mia causa. Ma se ho per missione di comandare, non ho il diritto di tollerare la disobbedienza, tanto più grave, quanto più viene dall'alto. Mi dolgo di essere costretto di scrivere così, ma a voi mi dirigo come un capo deve farlo. Vostro affezionato: *Filippo*».

Il conte Eugenio De Sur Saluces, di cui si tratta, è presidente del Comitato realista della Gironda. Una lettera alquanto consimile è stata diretta dal duca al signor De Resme, presidente dei Comitati realisti del Nord.

Il corrispondente da Bruxelles dell'*Intransigeant* dice: «Se mi è stato finora impossibile conversare col Duca, ora sono riuscito per lo meno a raccogliere tra le persone che lo circondano impressioni che sono indubbiamente un riflesso del suo pensiero. Il principe, mi si ripete qua e là, fa una differenza completa tra i gruppi dell'*Action Française* che possono essere sviati e che per la maggior parte sono di buona fede, e i loro capi che hanno agito scientemente».

Per parte sua il signor De La Regie, capo dell'ufficio politico, così violentemente attaccato, ha detto allo stesso corrispondente: «Non si può qui parlare di soddisfazione personale. Tutti coloro che sono stati attaccati gravemente dall'*Action Française* fanno astrazione dalla loro persona e non considerano che la gravità della situazione provocata dalla rivolta contro il principe e contro la sua autorità. Il principe è molto addolorato. La sua afflizione ci attrista più di quanto si può dire».

Lo stesso corrispondente dice di potere assicurare dalla migliore fonte che le diverse sanzioni prese dal duca d'Orléans sarebbero seguite da provvedimenti politici. Un Congresso, che discuterà la questione interna del partito, avrà luogo nel mese di febbraio. Si riunirà a Parigi per ordine del principe: è in questa assemblea convocata dal suo ufficio politico che i provvedimenti importanti e decisivi presi fino ad ora saranno resi pubblici. Pare che sette presidenti dei Comitati realisti della Senna che si sono resi solidali con l'*Action Française*, daranno fin da domani le loro dimissioni. Carlo Maurras, dell'*Action Française*, era stato convocato a Bruxelles dal duca di Orléans, il quale aveva, a quanto si afferma, l'intenzione di riconciliarlo con il capo del suo ufficio politico, conte De La Regie. Il signor Maurras ha declinato l'invito che gli era stato rivolto.

Carnegie dona 50 milioni

per la pace universale

(*Servizio speciale della* Stampa).

New York, 15, mattino.

Andrea Carnegie ha fatto consegnare oggi ad un Comitato amministrativo costituito sotto i suoi auspici, la somma di 50 milioni di franchi, le cui rendite saranno consacrate al conseguimento della soppressione delle guerre internazionali ed all'avvento della pace universale.

Il presidente Taft ha accettato di essere presidente onorario di questa fondazione. Il Comitato amministrativo ha eletto come presidente il senatore Root, che ha rappresentato gli Stati Uniti al congresso della pace all'Aja. La fondazione Carnegie è una fondazione perpetua. Il miliardario Carnegie stipula che quando la pace universale sarà definitivamente stabilita, le rendite della donazione saranno consacrate alla soppressione dei flagelli più degradanti per l'umanità, alla diffusione di tutto ciò che può contribuire ad innalzare il livello morale ed a dare la felicità alla umanità. Questa donazione del celebre fondatore del *trust* dell'acciaio sorpassa di gran lunga in munificenza, tutte le donazioni fatte fin qui dai miliardari americani. Le fondazioni Carnegie raggiungono in questo momento la formidabile somma di 900 milioni di lire.

Gli amministratori dell'Istituto nuovo, fondato da Carnegie sono 24. Carnegie nella sua lettera in cui stabilisce questa nuova fondazione dice: «Sebbene non vi siano più le torture dei prigionieri di guerra, sebbene non ci siano più i saccheggi di città, o non si massacrino più i loro abitanti, rimane però sempre la guerra. La guerra è una barbarie: soltanto le belve sarebbero scusabili di un simile stato di cose in questo ventesimo secolo dell'èra cristiana. Il delitto della guerra deve essere abolito: una Nazione la quale non ricorre ad un arbitrato per allontanare tale calamità, è una Nazione delinquente».

(*Journal*).

Impiegati russi revocati

perchè fanno il loro dovere

(*Servizio speciale della Stampa*)

Pietroburgo, 14 notte.

Le revisioni senatoriali hanno avuto un risultato atteso. Un gran numero di piccoli impiegati, che avevano osato dare ai commissari di inchiesta informazioni che compromettevano i loro capi, sono stati costretti a dare le loro dimissioni. I giornali avevano già citato parecchi fatti di questo genere che erano avvenuti in Siberia, a Mosca ed a Kiew.

Ora se ne è avuta la conferma ufficiale. Parecchi impiegati, vittime del loro coraggio e della loro ingenuità, si sono lagnati con Stolipine, il quale ha ordinato una inchiesta, ed ha poi inviato a tutti i governatori una circolare in cui faceva notare che i funzionari che erano stati chiamati a prestare testimonianza dai senatori inquirenti non dovevano essere molestati, anche se le loro deposizioni non fossero piaciute ai loro capi ed avessero compromesso alti personaggi. Non si può certamente che congratularsi con il presidente del Consiglio per la sua buona iniziativa, ma è da stupirsi che la sua volontà non sia stata obbedita.

(*Daily Chronicle*)

Le nozze Goldschmidt-Rotschild.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 14, notte.

Oggi è stato celebrato al Municipio della via d'Anjou il matrimonio civile del signor Alberto Goldschmidt con la signorina Myriam de Rotschild, figlia del barone e della baronessa Edmondo de Rotschild.

Venticinque giapponesi

processati per complotto anarchico

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 14, notte.

Già si conosce l'arresto avvenuto a Tokio ed in altre località del Giappone, di un numero abbastanza grande di socialisti ed anarchici indigeni, come pure l'istruttoria aperta contro di essi dalla Corte di Cassazione. Una decisione è stata presa, in virtù della quale 25 altri socialisti ed anarchici saranno deferiti dinanzi alla giurisdizione della Corte di Cassazione, specialmente costituita a tale scopo in Corte penale. Nè il rapporto generale del procuratore della Corte, nè a più forte ragione i giornali giapponesi non hanno osato pubblicare e precisare il resto per il quale gli accusati sono processati, e che è di preparazione di un attentato contro la vita del Sovrano. Risulterebbe che il capo della congiura è un certo Kotoku, nato nel 1878, che dopo avere trascorso alcuni anni a San Francisco, frequentando circoli rivoluzionari, tornò al Giappone, persuaso che dovere suo era di rovesciare il Mikado. Riunì intorno a sè 25 complici: questi appartengono alle classi basse della popolazione. Vi si contano 2 bonzi, 3 giardinieri, alcuni meccanici, alcuni agricoltori e parecchie persone senza professione, ed una donna di 22 anni, certa signorina Sungano. Questi cospiratori avevano riunito una quantità considerevole di dinamite per lanciare una bomba sul Mikado. Essi sono stati scoperti ed arrestati, e possono essere condannati a morte. Il processo ha dovuto incominciare alcuni giorni or sono dinanzi alla Corte di Cassazione. Il *Japan Times* esprime il voto che il processo sia, se non pubblico, almeno aperto ad un certo numero di testimoni, e che, quale sia la gravità e l'orrore del delitto di cui gli imputati sono accusati, la punizione non sia tale da arrischiare di farli apparire come circondati dall'aureola del martirio.

Il bilancio tedesco in equilibrio

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 14, notte.

La Commissione del Reichstag ha approvato il testo finale della legge sulle imposte degli aumenti sul valore dei terreni e dei fabbricati. Essa entrerà in vigore il 1.o aprile 1911. E così questo bilancio tedesco si troverà finalmente [illegible]

L'incontro del Kaiser con l'Arciduca ereditario

(*Servizio speciale della Stampa*).

Budapest, 14, notte.

Si viene a sapere che l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, ha deciso improvvisamente la sua recente escursione in Germania alle caccie di Springe, in seguito ad invito formale dell'Imperatore Guglielmo. Questo invito è stato trasmesso direttamente all'arciduca dall'ambasciatore di Austria a Berlino, Szögyény Marich, che fece a tale scopo un breve viaggio a Vienna poco dopo il colloquio di Potsdam. La presenza a Springe dell'ambasciatore di Austria a Berlino e del Cancelliere tedesco che mancò a motivo di questa caccia alla apertura della discussione del bilancio al Reichstag non lascia alcun dubbio sulla portata politica di questo incontro dell'arciduca e dell'Imperatore Guglielmo.

Esplosione in una miniera

Venti morti?

New York, 14, notte.

A Nolow, nella Virginia, avvenne un'esplosione nella miniera di carbon fossile di Bona Coal e Compagni, presso Tacoma. Ventisei minatori sono rimasti sepolti. Venti di essi sarebbero periti.

I marinai brasiliani imprigionati

Un tentativo di evasione

Londra, 15, mattino.

La Legazione del Brasile comunica che i marinai ammutinatisi il 22 scorso, esclusi dal servizi, rimarranno internati nel forte d'Illogaguan sino a che non verranno congedati.

Uno degli agitatori e parecchi altri marinai sono stati arrestati oggi, nel momento in cui tentavano di evadere. Si trovarono loro indosso delle armi.

Il processo per l'ammutinamento dell'isola di Cobras è cominciato. La città di Rio de Janeiro è tranquilla.

Raccapriccianti deposizioni

contro il bandito Grand.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Nantes, 14, notte.

Anche l'udienza di oggi del processo contro il satiro di Pouliguens è stata consacrata all'audizione dei testimoni. Alle 12,30 il bandito satiro ha fatto il suo ingresso, ed è cominciata la sfilata dei testimoni.

Il primo è stato il maggiordomo di un albergo di Sainges, certo Brand, il quale ha deposto che il Grand, nell'ottobre del 1909, è sceso nel suo albergo per assistere al ghigliottinamento di un certo Fabre, condannato a morte per assassinio di una bambina di sette anni. Ciò è tanto più piccante, in quanto che il Grand è oggi processato per assassinio e stupro, indipendentemente dagli altri delitti che gli sono rimproverati, e di cui due almeno possono indurre il Giurì ad emettere contro di lui un verdetto, che può portare come conseguenza la pena di morte.

Altri testimoni hanno dichiarato di avere scorto il Grand alcuni istanti dopo il suo delitto di Pouligneus, mentre fuggiva in direzione della Turbalie: così, ora per ora, si è potuto ricostruire l'impiego del tempo del terribile bandito.

Dopo altre deposizioni di non grande importanza, relative al furto, è stata intesa la signorina Maria Fresneau, maestra di Savenay, che fu violentata e derubata dal miserabile satiro, nella notte dal 7 all'8 gennaio u. s. La signorina Fresneau, essendosi svegliata di soprassalto, scorse un individuo (che ha riconosciuto ora nel Grand) che la contemplava in silenzio. Spaventata, la signorina propose al bandito di dargli tutto il denaro che aveva; ma il Grand, senza rispondere nulla, le legò le mani, la imbavagliò, l'oltraggiò. Poi, liberatala dai lacci, le fece giurare di non rivelare ciò che era avvenuto, e partì portando seco le economie della giovane istitutrice.

Inoltre, il teste Letort, giardiniere, racconta che il Grand, nascosto in una serra, gli sparò a bruciapelo una fucilata nel petto. I medici affermarono che la ferita sarebbe stata mortale se nel momento in cui il colpo partì, il Letort non si fosse abbassato per deporre a terra un corbello. Questo tentativo di assassinio seguì di poche ore, appena, lo stupro commesso a Savenay.

L'audizione dei testi continuerà domani.

Le elezioni inglesi.

Ancora 91 deputati da eleggersi.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 15, mattino.

Dal bilancio della decima giornata elettorale i risultati eletti furono 579, che danno una maggioranza di 77 voti contro il veto dei lordi. Restano ad eleggersi 91 deputati, di cui 28 oggi. Fra questi ultimi vi è il figlio di lord Rosebery, che combatte contro il figlio dell'ex-primo ministro lord Salisbury.

Le elezioni sono già verso la fine. Approssimandosi il Natale la stanchezza invade anche i più appassionati.

Grave caduta di frane

nell'alta valle delle Alpi marittime

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cuneo, 14, notte.

Il cattivo tempo persiste nell'alta vallata delle Alpi marittime, e le frane continuano a succedersi senza interruzione. Nella notte fra Batteria e Saorgio nel quartiere detto La Rive, la strada è completamente sconvolta per una lunghezza di tre metri nel Vesuvio, scavando un fossato che lascia sospese le rotaie delle tranvie. Nella giornata una squadra di operai ha potuto innalzare un ponticello, permettendo così il passaggio dei veicoli poco carichi. Il servizio postale ha funzionato con molto ritardo, ma ciò nonostante non è rimasto per nulla interrotto. Al quinto chilometro, immediatamente dopo Hutelle, una frana ha reso impossibile la circolazione delle vetture, obbligando il corriere che assicura il trasporto dei dispacci a tornare indietro e ad allungare il suo itinerario di circa 25 chilometri. Un'altra frana di 800 metri cubi circa è caduta al decimo chilometro, ostruendo completamente la strada, ed ha ricoperto in gran parte il canale che alimenta Nizza e che in quella località è coperto.

L'officina elettrica di Saint Jeand de la Rivière che fornisce l'illuminazione a parecchi villaggi, è stata obbligata a fermare le sue macchine, perchè la sala in cui si trova la dinamo ha più di 40 centimetri di acqua. Il Vesuvio è ingrossato considerevolmente e raggiunge l'altezza di sei metri.

Il nuovo comandante delle guardie svizzere

Roma, 14, notte.

Proveniente da Friburg è giunto a Roma il signor Giulio Repond, ex-colonnello dell'esercito svizzero, che è stato nominato dal Papa comandante delle guardie svizzere pontificie. A riceverlo alla stazione vi erano tutti gli ufficiali della guardia svizzera.

Domani, il signor Repond si recherà dal cardinale segretario di Stato, Merry del Val, per prendere possesso della sua carica, e passerà in rivista tutta la guardia svizzera, che, per l'occasione, vestirà l'alta uniforme [illegible]

La storia di un uffieio

che ha vinto 200 mila lire

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bellinzona, 14, notte.

Un dispaccio da Cristiania annunciava l'altro ieri, che il premio Nobel della pace venne assegnato quest'anno all'Ufficio internazionale della pace a Berna.

L'Ufficio della pace, che occupa tre modeste sale al Kanonenweg, venne fondato nel 1892. Già nel congresso internazionale della pace in Parigi del 1878, il signor Thiaudière aveva suggerito la creazione di un Ufficio centrale, organo delle Società della pace; ma l'idea non fu oggetto di una deliberazione che al congresso di Londra nel 1890, su proposta di un pacifista danese, il signor Bajer.

Dopo il congresso, una Commissione composta dei rappresentanti di otto Società pacifiste, si riunì presso il signor Carlo Lemonnier a Parigi, e preparò le basi della futura istituzione. Poco innanzi il congresso del 1891, in Roma, il signor Bajer si mise in relazione con Luigi Ruchonnet, del cantone di Vaud, per la scelta della sede del creando Ufficio internazionale della pace, e per la nomina di un segretario. Ruchonnet rispose indicando Berna come sede e come segretario il signor Elia Ducommun: l'anima del movimento pacifista nella Svizzera.

Il Congresso di Roma, su rapporto dello stesso Ducommun, decideva la creazione a Berna di un Ufficio internazionale della pace «destinato a servire di *trait d'union* fra le Società e gli amici della pace in generale». Una Commissione di 5 membri fu incaricata di preparare l'organizzazione dell'istituto, ed Elia Ducommun fu eletto segretario onorario. Il congresso di Berna infine (1892) per meglio regolarizzare la nuova istituzione, costituì una «Società dell'Ufficio internazionale della Pace» della quale il Bajer venne eletto presidente.

L'Ufficio ricevette l'incarico speciale di fornire schiarimenti sulle questioni interessanti la pace, di assicurare la preparazione dei congressi internazionali e l'esecuzione delle loro decisioni, di costituire biblioteche della pace, ecc.

Per adempiere a questi compiti, occorreva del danaro e l'Ufficio non disponeva che di qualche dono di privati e di Società. Gli inizi furono difficili; quantunque Ducommun non ricevesse e non abbia mai ricevuto alcun onorario per tutti i servigi resi all'Ufficio e per tutto il tempo consacratovi. Egli si accontentò di una piccola stanza come locale e le spese personali furono limitate a 70 lire al mese. Frattanto, a misura che l'Ufficio guadagnava la fiducia di tutte le Società, di tutti gli amici della pace, tutti si interessarono al suo sviluppo, mentre prima la Svizzera, poi la Danimarca e la Norvegia, gli assegnavano dei sussidi. Oggi il bilancio dell'Ufficio internazionale della pace si aggira fra gli 8 ed i 9 mila franchi.

La morte di Ducommun sembrò per un momento compromettere l'opera e le sorti dell'Ufficio, rimanendo questo privo per qualche tempo del suo segretario in titolo. Finalmente, l'anno scorso, il signor Gobat, acconsentì di succedere al defunto Ducommun, ma ad ogni passo si imponeva all'Ufficio la questione finanziaria, in mancanza di mezzi, la sua azione doveva essere molto limitata.

E' quindi con viva soddisfazione che i pacifisti hanno appreso come il premio Nobel della pace (circa 200 mila franchi) sia stato assegnato all'Ufficio internazionale di Berna. L'Ufficio pubblica ogni quindici giorni, sotto il titolo *Correspondence bi-mensuelle*, il riassunto di quanto avviene nel mondo pacifista, compreso un bollettino bibliografico. L'organo dell'Ufficio è amministrato da una Commissione di 25 membri, rappresentanti una dozzina di Nazioni; un Comitato ristretto, i membri del quale abitano Berna, gerisce gli affari correnti. Il primo presidente della Commissione, Bajer, venne sostituito da la Fontaine, deputato socialista al Senato belga.

Truffa libraria per quarantamila lire.

Napoli, 14, notte.

Ieri mattina fu arrestato un facchino, in casa del quale furono trovate importanti collezioni di opere scientifiche e letterarie, di ignota provenienza.

La Pubblica Sicurezza aveva iniziato delle indagini per sapere se non dei furti di libri fossero stati consumati in danno di Case librarie italiane od estere. Contemporaneamente, mentre queste indagini erano in corso, da parecchie Case librarie straniere veniva interessato il Ministero degli esteri intorno a continue truffe, che erano consumate a loro danno, da persona stabilita a Napoli, la quale si serviva di fogli intestati al «Comptoir du livre», al «Comptoir des publications», ed alla «Cartoleria artistica», che gabbavano le Case straniere, facendosi inviare opere diverse e pubblicazioni illustrate di lusso.

Tutte queste operazioni, o, meglio, tutte le singole richieste, erano fatte in fogli intestati, con la firma di M. Emiliani, il quale si rendeva garante delle Ditte napoletane richiedenti.

L'Emiliani, nel mondo librario napolitano, era meglio noto col nome di Giuseppe D'Ambra; ma una però uscito da molto tempo dal commercio dei libri; anzi, era stato pure processato per truffa; ma era stato assolto per non provata reità. Questo, le Case straniere corrispondenti non sapevano affatto: e, perciò, continuavano a spedire i loro prodotti scientifici e letterari agli insistenti indirizzi napoletani, senza ottenere naturalmente nè riscontro, nè quattrini.

Il nodo doveva venire un giorno al pettine; ed appunto in questi ultimi giorni, il questore di Napoli, interessato al riguardo dal Ministero degli esteri, per la scoperta di questi imbroglioni, dette incarico ai commissari sezionali di mettersi all'opera, per riuscire nell'intento. Più fortunato degli altri, in queste investigazioni, fu il Commissariato del Monte Calvario, che riuscì ad assodare che responsabili principali di queste truffe erano stati appunto il D'Ambra e la sua amante, Matilde Emiliani, la famosa firmataria delle richieste. Il D'Ambra è stato arrestato oggi; la Emiliani è tuttora latitante. La perquisizione fatta in casa del D'Ambra ebbe per risultato il sequestro di corrispondenza compromettente, di numerosi libri e buste, con cartoline onorate.

Tra le Ditte truffate figurano la Casa Roger e Chernovier, di Parigi; la Casa Editrice Libraria Bornemann, pure di Parigi; la Casa Brandicourt e Borrea, di Amiens. Delle Case italiane furono gabbate la Società Cattolica Libraria, di Torino; la «Santa Illustrata», e «Italia Bella». Complessivamente, le truffe ascendono a quarantamila lire.

Travolto da un treno

Furto di mille lire — Un disertore francese

Alessandria, 14, notte.

Sulla linea ferroviaria Alessandria-Genova, presso Frugarolo, e precisamente all'altezza del casello ferroviario N. 94, venne trovato stamane il cadavere di un soldato del 26.o fanteria, che venne identificato per certo Roncati Giuseppe. Il disgraziato aveva il capo letteralmente spiccato dal busto. Ignorasi se si tratta di disgrazia o di suicidio.

— Oggi, alle 12, i soliti ignoti ladri si introdussero negli uffici della Ditta Fox, negozianti in pellami, in via Francesco Ferrer, ed aperti i cassetti si impossessarono di un migliaio di lire in biglietti di Banca e di diversi vaglia. Degli autori del furto nessuna traccia finora.

— Il soldato francese Lamaison Claudio Mario, di Giuseppe, nato il 5 novembre del 1876 a Thury (Savoia), disertore, appartenente alla 10.a compagnia del 14.o gendarmeria francese, venne arrestato a Valenza, perchè trovato in possesso di un coltello, e condannato a 4 giorni di detenzione; quindi fu inviato a questa Autorità militare, a disposizione del Ministero. Il Lamaison ha dichiarato di aver disertato perchè non gli venne concesso di prendere moglie.

Investimento di treni

sulla Parma-Spezia

Ventotto feriti

Gravissimi danni al materiale

Parma, 14, notte.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto stasera, verso le ore 18, alla stazione di Grondola Guinadi, posta sulla linea Parma-Spezia, e precisamente intermedia tra Borgotaro e Pontremoli.

Il treno N. 2905, proveniente da Parma, era fermo in stazione, quando sopraggiunse il treno N. 1623, proveniente dalla Spezia. Questo, invece che entrare in stazione sul secondo binario, per un falso scambio, infilò il binario, su cui era fermo il treno N. 2905. Il macchinista, accortosi che procedeva contro il treno fermo, chiuse prontamente i freni; ma non riuscì ad evitare l'investimento. E l'urto fu violentissimo. Rombò un fragore terribile di ferramenta e di legname infranti; poi subito echeggiarono grida di dolore e di terrore. I viaggiatori del treno fermo s'erano precipitati confusamente sul marciapiede della stazione, urlando; i viaggiatori del treno investitore s'erano precipitati agli sportelli, tentando aprirli, e l'urto li aveva sbattuti violentemente contro le pareti dei vagoni e rovesciati sui sedili.

Fu un accorrere precipitoso di tutto il personale della stazione. Dai vagoni dell'uno e dell'altro treno si levavano le grida dolorose di alcuni feriti. La macchina, il *tender*, il furgone postale ed un vagone di terza classe del treno investito apparivano gravemente danneggiati e in parte sfasciati.

Subito si procedette a prestare le prime cure ai feriti. Essi sono ventotto; ma nessuno, fortunatamente, è ferito in modo grave. Tra essi c'è anche il senatore Mariotti, che viaggiava in uno scompartimento di prima classe, e che, rovesciato bruscamente dall'urto, cadde in malo modo.

La causa del gravissimo accidente è attribuita, come ho detto, ad una falsa manovra di scambio.

Le autorità ferroviarie e l'autorità giudiziaria hanno subito aperto una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Audacissima truffa

alla Banca d'Italia di Piacenza

Uno "chèque,, falso di 51 mila lire

Piacenza, 14, notte.

Quest'oggi alla Banca d'Italia è avvenuta un'audacissima truffa per la somma di 51 mila lire. Autore della truffa è un giovane elegante piacentino, certo Attilio Gasperini, di anni 28, appartenente a famiglia facoltosa e distinta, e che abitava a Piacenza, in un elegante appartamento in via Vittorio Emanuele, con la madre e una sorella giovanissima.

Il Gasperini, insieme colla madre, teneva l'esattoria di Castell'Arquata, in provincia di Piacenza. Nella qualità sua di esattore, egli aveva frequenti rapporti di pagamenti e di riscossioni con la Banca d'Italia. Era sempre lui che eseguiva tali operazioni. Aveva anche presso la Banca d'Italia una cauzione di ventimila lire. Per questa ragione il giovane godeva di molte conoscenze alla Banca, e soprattutto godeva la stima di tutti gli impiegati.

Oggi il Gasperini, alle 13,30, si presentava alla Banca d'Italia all'ufficio cassa: evidentemente egli aveva scelto quest'ora perchè sapeva che l'ufficio si trovava vuoto, che l'anticamera si trovava deserta, ed inoltre perchè sapeva che il cassiere addetto alla Banca, il signor Voli, a quell'ora si recava a colazione, lasciando allo sportello dell'ufficio del cassiere il fattorino incaricato della cassa, signor Cozzoli. Il Gasperini presentava al Cozzoli uno *chèque* di 51 mila lire. Va notato che il Gasperini faceva frequenti incassi e prelevamenti di saliente importanza, perchè oltre ad avere la cauzione, era anche con la Banca d'Italia un correntista. In questi giorni però egli non teneva alla Banca d'Italia nessun deposito, eccettuata la cauzione. Tuttavia il Cozzoli, sapendo delle aderenze del Gasperini alla Banca, non si stupì affatto della cifra ingente dello *chèque*; e soltanto si assicurò che questo fosse regolare: per essere regolare, occorreva che lo *chèque* portasse la firma del capo contabile all'ufficio della Banca, signor Capaldo; e la firma infatti vi era, e regolarissima. Il Cozzoli, a maggiore garanzia avrebbe anche potuto, e forse dovuto constatare che lo *chèque* presentato dal Gasperini era nell'elenco degli *chèques* che l'ufficio di contabilità passa sempre a quello di cassa, perchè siano pagati. Il Cozzoli però non credette di farlo, anche per la stima che aveva del Gasperini, e perchè questi, facendolo chiacchierare, lo distraeva. In conclusione pagò al Gasperini 51 mila lire in biglietti da mille, cento e cinquecento.

Il Gasperini mise i biglietti nel portafoglio, e se ne andò. Soltanto alle 16, quando la Banca ebbe chiusa la contabilità della giornata, l'ufficio di contabilità si accorse che mancavano in cassa 51 mila lire. Una rapida verifica fece subito risultare che si era pagato uno *cheque* di questa somma intestato a Gasperini, che l'ufficio di contabilità non aveva legalizzato; e subito venne scoperto che lo *chèque* portava infatti la firma del capo dell'ufficio di contabilità; ma che la firma era falsificata.

Immediatamente il direttore della Banca, cav. Arato, che nel momento in cui si commetteva la truffa si trovava a colazione nel suo appartamento, superiormente agli uffici della Banca, informò la P. S. Questa diramò telegrammi a tutte le Questure, e fece attive indagini onde conoscere se il Gasperini fosse partito da Piacenza o per ferrovia o in automobile. Ma ogni indagine risultò negativa. E' accertato che il Gasperini uscì stamane alle dieci di casa, non vi ritornò più, e nessuno lo vide più. La Banca d'Italia ha mandato un suo impiegato, che era anche amico del Gasperini, verso il confine di Chiasso, nella speranza che egli ritrovi il fuggiasco.

Quanto alla Banca sarebbe assicurata, perchè il cassiere Voli, che al momento della truffa non era in ufficio, ha depositato una cauzione per la somma di 50 mila lire.

Un paese sepolto nella neve

Cuneo, 14, notte.

Il Comune di Bersezio è stato in questi giorni coperto dalla neve, caduta in abbondanza tale da raggiungere l'altezza di quasi tre metri. Le comunicazioni sono tuttora quasi tutte interrotte e la strada nazionale è intercettata pel pericolo delle valanghe. Per uscire dalle case è necessario passare per le finestre; e si percorre buona parte del paese a mezzo di specie di gallerie scavate nella neve. La vita è come paralizzata; ed il maltempo continua. Dall'alto della montagna si è staccata ieri una valanga, la quale però non ha arrecato danno alcuno.

Ponzo Giovanni, gerente.
ALFREDO FRASSATI, Direttore.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 75.
— Id. per fine corrente 105 02 1/2, 105 03 3/4, 105 01 1/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104, 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104, 90.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104, 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 5 % lordi: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 20 1/2, lettera 100 22 1/2.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 5: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 4 1/2: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1496 50, 1405 50, 1406, 1406 50.
» Banca Commerciale 914, 914 50.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Ferrovie Mediterranee 414 50.
» Cotonifici Vicenza 118.
» Fiat 141, 140 50, 140, 138 50, 140.
Fermi, con affari limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
Rendita Italiana 3 75 0/0 105 05 1/4, 105 05 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1497.
» Banca Commerciale 914.
» Meridionali 672 1/2, 673.
» Mediterranee 414 1/2.
» Fiat 138, 138 1/2.
Invariati ed assolutamente nulli. Deboli le Fiat.

Prezzi nominali 14 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	366 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	352 —
» Ferr. Nazionale 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	356 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	— —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	366 50	» Risan. Napoli 3 0/0	507 —
» Ferr. Novara 3 0/0	350 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	370 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Ceva, e Mortara	360 —
» » 4 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. (1883) serie C 2.a em. (1888)	360 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	103 50
Città Roma 3 1/2 0/0	162 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acque potabili di Torino	607 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	780 —
Credito Italiano	583 —	» Perfosfati Ferrer.	400 —
Soc. Banc. Italiana	104 50	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	107 75	» Vanchi e C., cioccol.	140 —
Banca della Liguria	125 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (st.)	—	Soc. Cartiera Italiana	1124 —
Società Banc. e Industriale Torinese	134 —	» Cart. Meridionali	405 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	430 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	152 —
» » Second. Sardegna	300 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	475 —	» An. Pell. e Calzat.	50 —
» » Mantova-Modena	106 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	170 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » Pinerolo (1.a em.)	450 —	Ferrovie Meridion.	352 50
» » (2.a em.)	400 —	» Second. Sardegna	513 —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	352 —
» Florio e Rubattino	— —	» » B	352 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» » Ferr. economiche	313 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» An. Tramway Vercelli	480 —	Officine di Savigliano	510 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	480 —
Società Ital. Gas	294 —	Carb. di calcio (Roma)	490 —
» Consumi Gas-Luce	300 —	Prest. Prov. Alessand.	460 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	450 —
» An. Offic. già Diatto	330 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	501 50
» già Vandel e C.	162 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	494 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	319 50	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Siderurg. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Acciaierie Terni	1540 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	486 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» R. Züst, e autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 75 — Id. fine mese 104 95 — Id. 3 1/2 0/0 104 65.

Mediterranee 412 — Credito Italiano 583 50 — Banca Commerciale 914 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1574 — Cotoni Cantoni 370 — Rubattino 386 — Raffineria L. L. 352 50 — Cassa Sovvenzioni 58 — Veneto 215 50 — Terni 1540 — Edison 680 — Obbligazioni Meridionali 362 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 50 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 503 25 — Cotonificio Veneziano 126 — Meridionali 672 — Banca d'Italia 1496 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 111 — Beni Stabili 336 50 — Savona 314 — Elba 276 — Distillerie 170 75 — Carburo 630 — Concimi Chimici 119 50 — Fondi Rustici 104 — Molini Alta Italia 156 — Birra 140 75 — Ferriere 105 50 — Vizzola 1130 — Ansaldo 258 50.

Cambio su Parigi 100 27 — Id. Londra 25 34 1/2 — Id. Berlino 123 97 — Id. Svizzera 100 25 — Id. Vienna 105 45.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Mercato fermo con transazioni animate. Rendita progredì a 105 10 per fine corr. Terni oscillarono a 1545, 1537, 1537; Banca d'Italia 1495, 1497 50, 1496 50; Elba 277; Savona 314, 315; Ansaldo 259 50, 258 50, 259; Carburo 640; Miani 108 75, 110 25; Cascami 192; Birra Milano 176; Cemona 24, 25 25. Sostenuti i Ferroviari e fermissimi i Saccariferi; Eridania a 760, 763; Raffinerie 354, 354 50; Industria Zuccheri 304. Cambi deboli con chèque su Parigi a 100 25.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18,15:

Sostenuti. Come lasciava prevedere la nostra chiusura di ieri, stamane esordimmo con ottime disposizioni. Specialmente domandati i Saccariferi e Siderurgici. Bancari fermi, ma con poco slancio. Banca da 1496 a 1498 chiudono a 1497; Comit da 914 a 915 chiudono a 913 50. Continua la pesantezza del Banco di Liguria. Accenno di miglioria sui Ferroviari e Rubattino. Attive transazioni in Terni e Ansaldo. Terni aperte sul 1536 si spinsero a 1542 e chiusero a 1537. Migliore il Carburo su Roma da 635 a 641. Chiusura meno ferma, ma coll fondo buono; attendesi domani nuovo ribasso di sconto a Londra. Rendita in ripresa da 105 05 a 105 12.

Rendita 105 05, 105 12 — Banca 1496, 1497, 1498 50, 1497 — Comit 914, 915, 914 — Credito 584 — Meridionali 672, 673 — Mittel 414, 414 75 — Rubattino 385, 386, 385 50 — Raffineria 354, 355, 354 — Industria 302, 303 50 — Eridania 760, 761, 762, 763 — Terni 1536, 1540, 1542, 1537 — Armstrong 260, 260 50, 259 50 — Elba 277, 278, 277 — Savona 314, 316, 315 — Molini 108 75 — Semoleria 278 50 — Carburo 636, 641 — Ferriere 105 — Italia 78 — Banca Liguria 123 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 10 — Acqua Marcia 1300 — Anglo 130 — Ansaldo 260 — Banca d'Italia 1497 — Banca Commerciale 414 — Banco Roma 107 75 — Beni stabili 335 50 — Carburo 640 — Concimi 114 50 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 335 50 — Elba 277 — Gas 1280 — Immobiliari 283 — Impresa Fondiaria 131 75 — Kerka 284 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 474 — Mediterranee 414 — Montecatini 118 50 — Molini Pantanella 108 — Navigazione Generale 384 50 — Omnibus 314 — Piombino 132 — Risanamento 92 — Soda 77 50 — Zuccheri Romani 75 50 — Fondi rustici 105.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	13	14		13	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino...	93 —	93 —
Rend. 3 perp.	97 67	97 85	Cred. Fondiar.	845 —	840 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5455 —	5450 —
Id. Ital. 3 75	— —	101 50	Lotti Turchi...	231 75	231 50
Camb. Londra	25 27 1/2	25 27	Ferr. Meridion.	668 —	— —
Consolid. 2 1/2	79 3/16	79 1/2	Rendita Russa	81 35	81 90
Obbl. Lomb.	284 —	284 25	N. prest. russo	104 45	104 60
Cambio Italia	99 7/8	99 7/8	Russa 1905...	103 30	103 15
Turco nuovo	92 12	92 10	R. portogh. 3	66 40	66 50
Banca Parigi	1849 —	1849 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino...	481 75	481 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 30	101 30	B. Comm. Ital.	908	— —
R. Ungher. 4	97 —	97 —	Rendita Serba	97 40	97 35
R. spagn. est.	94 47	94 50	Bulgara 1909	475 —	475 50
Banca Ottom.	676 —	676 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice...	1337 —	1334 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol...	565 —	562 —
Rame Londra	69 9/16	69 9/16	Thomson...	775 —	773 —
Brasile 5 oro..	101 50	100 25	Rand Mines	223 —	214 —
Id. id. resciss.	97 25	— —	De Beers...	442 —	444 50
Brasile 4 oro..	90 30	90 10	Chartered.	40 —	41 75
Credit Lyon...	1441 —	1441 —	Ferreyra...	260 —	261 —
Andalous...	277 —	281 —	Radfontein	61 75	62 —
Nord Espagne	398 —	398 —	Roodeport	16 75	16 25
Saragosse...	420 —	422 —	Golds Field	143 50	143 —
Rio Tinto...	1730 —	1740 —	Geduld...	37 25	37 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Camb. Londra	20 365	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	— —	210 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	103 30	Russo (cons).	215 10	215 10
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	259 25	259 75
Cons. Pruss. 4	93 10	93 25	Diskonto...	193 25	194 —
Rend. Turca 1	93 50	93 50	Bochumer...	233 25	232 50
Obbl. Ferr. It. 3	72 50	72 50	Gelsenkirchen	212 50	212 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	13	13		13	13
Cred. austr.	669 75	670 25	Lire it. (carta)	94 95	94 95
Lombarde...	117 25	118 50	Rend. Austr..	93 20	93 25
B. anglo-austr.	316 —	316 50	Id. in carta..	93 45	93 60
Austriache...	750 —	750 25	Union Bank..	642 —	612 —
B. Austr-Ung.	— —	— —	R. austr. oro	116 —	116 35
Napol. d'oro..	19 06	19 05	Unghar. 4 0/0	92 —	92 —
Argento...	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 65	81 75
Cambio Parigi	95 12	95 11	B. Paesi Bassi	133 —	133 75
Id. Londra...	240 25	240 25			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 13. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.

Nuova York, 12 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 12 — Argento pence 25 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 1. — Aggio dell'oro 5 —.

Buenos Ayres, 13. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

SOCIETA' TORINESE

per le stag. ed essiccaggio delle sete già Barsotti e C.

Operazioni del 14 dicembre

Organzini	C.	6	Kg.	544,86
Trame				
Greggie	»	21	»	1227,41
Lana	»	1	»	243,84
Articoli diversi				
Totale	C.	28	Kg.	2146,22
Sete pesate	»	5	»	294,49
Lane pesate	»	3	»	—
Totale	C.	36	Kg.	2040,72

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	287	Kg.	29877,72
Pesati	»	137	»	9658,79

Società

Torino. — I signori Brignone Giuseppe e Bernano Serafina, coniugi, e Bernano Secondo, si costituirono in società in nome collettivo, per l'esercizio ed il commercio di un negozio da maiolica e terraglie, in Torino, sotto la ragione sociale: «Coniugi Brignone e Bernano Secondo», con sede in Torino, e per la durata di anni 5. Il capitale sociale è di L. 18.000. L'uso della firma sociale è comune a tutti e tre i soci, per tutti gli affari di ordinaria amministrazione, anche colla facoltà di rappresentare la società in giudizio, per tutte le obbligazioni però, massime quelle cambiarie, è necessaria la firma del socio Bernano Secondo e di uno dei coniugi Brignone.

— Con scrittura privata, 14 novembre 1910, il signor Fedele Bonamico recedette puramente e semplicemente dalla società in accomandita semplice, corrente in Torino, sotto la ragione sociale: «L'Alpina», per la fabbricazione e vendita di cerini. Colla stessa scrittura privata entrò a far parte della società predetta il signor ingegnere cav. Giacomo Testa, come socio accomandatario. Rimase così la suddetta società composta dai signori ing. cav. Giacomo Testa, socio accomandatario, e Riccardo Vottero e dottor cav. Felice Tappare, soci accomandanti.

— A rogito Cantù, venne costituita una società di mutuo soccorso sotto la denominazione: «Cassa di Mutuo Soccorso fra i Soci del Circolo SS. Pietro e Paolo di Torino», con sede in Torino, ed avente per scopo di dare un'indennità giornaliera ai soci ammalati, e la cura medica gratuita.

— Venne sciolta la società U. e B. Fratelli Bertagna, corrente in Ciriè, nominandosi a liquidatore il socio B. Bertagna.

— Venne sciolta la società in accomandita semplice Novero e C., corrente in Calamo, e venne nominato liquidatore il rag. Giovanni Sighieri.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 dicembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,7; ore 15: 736,1; ore 21: 737,5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta millim. 28,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,0 — Minima + 5,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 8,0
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 5,0
16 dicembre 1910. — Il sole nasce alle ore 8,2, tramonta alle ore 16,47.
Giorno della luna 15.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 8,3
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 4,8

R. MANICOMIO DI TORINO

E' aperto un concorso per titoli, ed eventualmente per titoli ed esami, ai seguenti posti:

Un posto di applicato di prima classe, stipendio L. 2000;

Due posti di applicato di seconda classe, stipendio L. 1800.

Età dai 21 a 35 anni. Titoli pel primo posto: licenza d'istituto tecnico o liceale; per gli altri due, licenza di scuola tecnica o ginnasiale; per entrambi un anno di pratica effettiva d'ufficio.

Scadenza per la presentazione delle domande e dei titoli di studio 20 dicembre corrente, pei certificati di rito 28 dicembre corrente. 40900

Per maggiori e più precise informazioni rivolgersi personalmente alla Segreteria, via Giulio, N. 22, ove è pure visibile il programma.

Torino, 20 dicembre 1910.

Il Presidente: **R. PALBERTI.**

Il Direttore dei servizi amministrativi: F. CERUTTI.

Martedì, 20 dicembre

Incanto giudiziale

Fallita Ditta V. Varesio e C.i, successori in persona di Cesano cav. Domenico e Clotilde Troglia, Fabbrica Confetti e Liquori in via Nizza, 122. c 41033

Motore trifase 3 HP, Macchine e dragie e da raffinare cioccolato (Galantini), Trasmissione, Ventilatore, Mobili d'Ufficio e Merci.

Società An. Fabbriche Riunite Way-Assauto

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea straordinaria in evasione al deliberato dell'ultima assemblea per il giorno 31 dicembre 1910, ore 14, nei locali della Società in Torino, via Arlati, 19, per deliberare sul seguente 41068

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione in correlazione alle deliberazioni prese in assemblea 6 ottobre. Deliberazione in merito;
2. Dimissioni di Amministratori;
3. Nomina di nuovi Amministratori.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni presso la Banca Kuster e C. (Torino, via Arsenale, 14), oppure presso la Cassa di Risparmio di Asti entro il giorno 25 dicembre 1910.

Andando deserta la prima convocazione, l'assemblea in seconda convocazione avrà luogo il giorno 9 gennaio 1911, ore 14, negli stessi locali della Società, ed in questo caso il termine pel deposito delle azioni scade il 6 gennaio 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A STUDENTI. Giornale goliardico importantissimo che inizierà pubblicazioni fine dicembre domanda intelligenti collaboratori. Rilasciasi tessera. — Scrivere subito alla casella 256 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 41064

A mobilio extra liquidazione nei magazzini generali vendonsi eleganti appartamenti completi 3 stanze, stagionatura, solidità assoluta 1525, marca posta stazione Milano, corso Garibaldi, 42. 40495

A trattative private vendonsi letti completi, cassettoni, biancheria, specchi, tavole, utensili cucina, lampadari, lavabo, banchi scolastici, lavagne, apparecchi fisica, chimica, altresì ginnastica, ecc. Occasione favorevole. — Rivolgersi subito via Asti, 20. c 41035

ANTICA Banca sconta portafoglio commerciale, acquista titoli industriali seri, anticipa capitali importanti sopra questi, anche lunga durata, condizioni eque. — Offerte dettagliate casetta 1136 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40921

ASSORTIMENTO grandioso porcellane artistiche, articoli di metallo, novità per regali, liquidansi. — Portinaio Maria Vittoria, 1. c 40925

CANI ammalati, domandate dottor Peronino, Abbonamenti Farmacia Destona, piazza Carignano. c 41060

CATALOGO di giornali di mode, di lavori femminili, di riviste scientifiche letterarie, di biblioteche classiche, romantiche, popolari, ecc., si può avere gratis domandandolo alla Società Editrice Sonzogno, Milano. 40256 M

CHAUFFEUR disponente automobile offresi servizi. — Scrivere casetta 1076 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40879

CINEMATOGRAFISTI programmi novità noleggio prezzi mitissimi, Ditta Petilos, corso Buenos Aires, 5, Milano. 39602 M

CONTABILITA' tiene, rivede, impianta ragioniere. — Scrivere casetta 1062 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40818

FORZA motrice la più economica. Nuovo genere a polvere di antracite, applicabile a qualunque motore gas povero. — Chiedere offerte Lunar-Antrum, Milano, Vincenzo Monti, 12. 29856

GIUSEPPINA G. Indovina cartomanzia, L. 0 50. — Via Vanchiglia, 21, p. 2.o. c 41065

LEGNAMI. Da vendere taglio già seguito stacie da lavoro ed altre piante. — Rivolgersi stradale di Moncalieri, 147. c 40651

LIQUIDAZIONE grandioso stok cartoline illustrate, via San Massimo, 8. c 40853

MOBILI americani garantiti importati, bronzi d'arte, oggetti antichi liquidansi. — Maria Vittoria, 1, portinaio. c 40922

REGALO 10,000 oggetti d'oro 18 carati agli abbonati di *Piccola Tribuna*. Direzione via Po, 30, Torino. Saggio gratis. Abbonamento annuo 1.80. c 40311

STOFFE di Entraque, pura lana. — Chiedere campioni Giovanni Quaranta, Cuneo. 40605 C

INGEGNERE biennio pratica meccanica, conoscenza ragioneria, impiegherebbesi industria, ufficio, rappresentanze. — Indus, posta. 40992

INGEGNERE pratico cerca amministrazione case; auti prezzo e tutte le garanzie. — Scrivere casetta 1139 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36724

MAGAZZINIERE officina meccanica, disponibile subito. Referenze, certificati. — Scrivere casetta 1050 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40210

MARITATA cerca avori famiglia signorile dalle 10 alle 16 (cucina, stirare, cucire). — Indirizzare posta, Giordano Petronilla. c 41026

PERSONA seria, ampie referenze, occorrendo cauzione oltre centomila, cerca amministrazione stabili o posto fiducia. — Scrivere casetta 1017 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40486

SIGNORA assumerebbe rappresentanza, governo magazzino, ufficio, ecc. — Mazzi, 25, posta. c 40957

SIGNORINA ventenne, pratica caffè, bar, impiegherebbesi ovunque qualsiasi genere possibile. — Scrivere fermo posta Maria, 150. c 40952

STUDENTE in leggi, occuperebbesi quattro o sei ore al giorno, studio avvocato, piccola azienda, o presso famiglia civile, segretaria, contabile. — Scrivere P. V., 60, fermo posta, Torino. 40949

VEDOVA sola, seria, cerca da cassiera, segretaria, fiduciaria, disponendo capitale. — Biglione, via Po, 33. c 40969

VENTENNE, pratica commerciale, offresi quale aiuto magazziniere o contabile. Accetterebbe anche provincia Torino. — Scrivere P. B., 66, fermo posta, Torino. c 41025

VENTIDUENNE, istruzione superiore, bellissima calligrafia, assumerebbe qualsiasi lavoro scritturazione od altro. Disposto dovunque. — Offerte «Erce», posta, Torino. c 41034

CERCASI locale-ufficio, entrata ripiano, mensile fino trenta, serietà, lunga locazione. — Celario Enrico, posta, Torino. c 40966

CERCASI un locale uso ufficio, anche comune con altro, posizione centrale. — Scrivere casetta 1077 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40959

CERCASI magazzino piano terreno con grande entrata, alto da metri 4,20 a 4,50, per deposito provvisorio mobili. — Scrivere, indicando prezzo, Lanfranchi, corso Vittorio 88. c 40965

GRANDE appartamento di 14 camere, 2 garages, tutte comodità moderne, affittasi dal 1.o luglio 1911, eventualmente anche ammobigliato. Visibile dalle 13 alle 14. — Gasometro, 14, 1.o piano. c 40930

LOCALI a pochi passi dal corso Vittorio Emanuele, via San Secondo, N. 4, a pianterreno rialzato, disponibili subito; adatti specialmente per uso uffici e divisibili occorrendo. c 40849

UFFICIO ammobigliato, telefono, affittasi a mite prezzo. — Fermo posta Chauchot. c 40960

VIA San Donato, 1: Bottega, camera, cucinetta, prospicienti via Balbis. 40958

VIA Cavour, 26, affittasi al presente alloggio signorile al pianterreno di nove membri e cantina. Riscaldamento per cinque mesi. c 40878

VIA Catania, 55 (Borgo Rossini), spaziosi locale largo, occorrendo ampliabile. 41050

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE esclusivo sfruttamento novità cercasi. Alto profitto specialmente Esposizione 1911. Capitale cinquemila. — Scrivere «Campionaria», Pietro Micca, 10. c 40645

BUONA occasione. Rimettesi, causa partenza, avviata Birreria Ristorante, giardino, giuoco delle bocce. — Per informazioni scrivere casetta 1078 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40983

BUONA occasione. Rimetto negozio lattoniere gasista; fitto mitissimo. — Corso Palermo, 81, Barrera Maddalena. c 41032

CAUSA malattia cedesi avviatissimo negozio generi alimentari e vino. Esclusi mediatori. — Scrivere Ferrero Ines, fermo posta. c 40982

CEDESI subito avviato ristorante alla Madonna del Pilone. — Rivolgersi: Migliardi, via Donati, 25, Torino, dalle 13 alle 14. c 41059

CERCANSI lire 100,000 per completamento capitale società avviatissima esercizio industria lucrosa. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, casetta 1039 M., Torino. c 41031

CENTOMILA lire sono disponibili contro prima sopra ipoteca; interesse mite. — Scrivere casetta 1016 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40485

COLORI, droghe, affini rimettesi ingrosso, dettaglio. Reddito assicurato. — Rivolgersi: Tos, corso San Maurizio, 38. c 40901

CONFETTERIA avviatissima rimettesi causa decesso proprietario, in città importante del Novarese. — Studio Vallino, Goito, 1, Torino. c 41058

DA rimettere negozio merceria, stoffe, con alloggio attiguo, fitto mite. — Rivolgersi Costelli, 14, piazza Castello. c 40928

FABBRICA di birra e acque gassose, reddito sensibile, cederebbesi per ritiro dal commercio. Ogni comodità di pagamento garantito. Contabilità decennale a disposizione. — Offerte C 25896 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40974 M

FARMACIA piazzata Pieve Scalenghe, Ospedale, Congregazione, vendesi prezzo irrisorio. — Dirigersi proprietario. c 40964

FARMACIA Borgo Torino, autorimessa, elegante, buon avvenire, fitto mite, vendesi od affittasi. — Scrivere casetta 1066 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40854

GABINETTO dentistico, arredamento moderno, avviato, città Piemonte, cedesi occasione. — Scrivere Magnaghi, corso Venezia, 28, Milano. 41062

INDUSTRIA nuova, lucrosissima, già esistente, cerca socio con L. 30-50 mila. — Studio Vallino, Goito, 1, Torino. c 41055

OCCASIONE cedesi anche a metà tipografia città industriosissima del Piemonte. — Schiarimenti Nino Viola, via San Domenico, 27, Torino. c 41076

RIMETTESI avviatissima Confetteria, posizione centralissima Biella, motivi famiglia. Ritiro corrispondenza 31 dicembre. — Scrivere casetta 1080 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40980

RIMETTESI a buone condizioni rinomata ed importante Fabbrica gallettine e biscuits, con macchinario completo, locali moderni, ecc. ecc. — Scrivere casetta 1088 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41017

SANREMO, cedesi avviatissimo, centrale caffè, causa decesso. — Rivolgersi Avvocato Bennaelli. 40845

STABILIMENTO industriale cerca L. 10,000 all'interesse 6 0/0, con restituzione dopo tre anni. — Scrivere casetta 1068 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40505

VENDESI per L. 120 mila mulino, segheria, impianto luce parma. Reddito netto 8 0/0. — Scrivere casetta 1074 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40941

50,000 dà a mutuo contro ipoteca Rinero Ernesto, 8, via Fiori. c 40949

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in dodici lezioni. Chiedere programma. — Casella postale 404. c 40948

CORSI di lingue, musica, ballo, taglio signorina, bambini. — Istituto Amietta, 32. c 40133

LEZIONI violino, viola, solfeggi, armonia, impartisce ottimo insegnante. — Ritira posta E. C. 50, sabato. c 41057

MATEMATICA, fisica; corsi accelerati; ripetizioni. — Prof. Mojeres, via Genova, 1. c 40814

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington accelerissima, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5, diurno, serali. — Madama Cristina, 62. 40956

TEDESCO. Corsi, lezioni, traduzioni. — Prof. Sube, via Sant'Anselmo, 1. c 40719

TRADUZIONI corrispondenza tedesca, mezzo centesimo per parola. — Scrivere casetta 1085 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41063

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE ricercasi da importante tessitura colorata. Indispensabile lunga pratica dei telai Jacquard e Raliarce. — Scrivere, con copia certificati, H. 11304 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40645

CAPO elettricista per centrale elettrica cercasi, pratico funzionamento macchine elettriche, quadri distribuzione e riparazioni, con qualche cognizione tecnica. Cercansi pure abili montatori elettricisti per linee esterne, impianti interni. — Società Anonima di Elettricità, Asti. 41065

CARROZZERIA «Taurus» cercansi abili operai sellai. — Via Circonvallazione, 18 (Vanchiglietta). 40442

CERCANSI abili legatori piombo; lavoro assicurato. — Gianotti, Cesare Balbo, 8, Milano. 41071

CERCANSI abili dattilografe. — Via Arsenale, 19, Torino. c 40927

CERCASI capo operaio Officina velocipedi, capacità, referenze. — Castagnesi Sebastiano, Alessandria. c 40810

CERCASI signorina, bella calligrafia, pratica contabilità. — Scrivere casetta 1056 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40607

CERCO cameriera per coniugi soli, fuori Torino; stipendio 45, 50 mensili. — Biglione, via Po, 33. c 40998

CERCO giovane bonne, 40 mensili. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 41063

EBANISTA provetto costruzione mobilio è cercato come traccur. Preferiscesi uomo anziano. — B. Massimino, via Cavour, 17. 40577

IMPORTANTE industria cerca subito giovanotto italiano, provetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza contabilità. — Dirigere offerte dettagliate a casetta 1073 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40934

PETTINATRICE lavorante in capelli cercasi. — Rosso, via Pietro Micca, 8. c 40943

STABILIMENTO vicino Torino cerca serio, svelto impiegato versato calcolazioni ed acquisti. Preferito cognizioni tedesco. — Offerte con pretese a casetta 1172 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40046

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO, energico signore, pratico commercio, contabilità e corrispondenza, conoscenza lingua francese, cerca posto adeguato. Primarie referenze ed occorrendo cauzione. — Enrico Z., posta, Torino. c 40911

CORRISPONDENTE contabile occuperebbesi ore serali piccola Azienda; referenze. — Nurigh, posta. c 40957

CORRISPONDENTE italiano, francese, primarie referenze, cerca posto primaria Ditta. — Nurigh, posta. c 40958

CREADA, lingue moderne, famiglia, hôtel, turisti. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 40935

COLTO straniero offresi corrispondente, contabile, professore lingue, ingegneria. — Zaratinsuro, posta. 41024

ESATTORE, commesso, fattorino, magazziniere, custode ufficio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 40940

FARMACISTA signorina diplomata, referenze ottime, disponibile. — Scrivere casetta 1083 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40999

FARMACISTA provetto disponibile anche subito per Torino. — Scrivere casetta 1020 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41040

GEOMETRA attualmente in Francia, pratico di lavori pubblici e costruzioni case, allievo ingegnere-architetto della Scuola speciale di lavori pubblici a Parigi, cerca impiego in ufficio tecnico o direzione lavori. — Scrivere casetta c 25870 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40630 M

GIOVANE signora maestra occuperebbesi subito direzione casa, istitutrice, anche guardarobiera; ottime referenze. — Scrivere casetta 1148 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40942

GIOVINE vedova, presenza, capacità qualunque lavoro, cerca posto direzione casa, dama compagnia. Buone referenze. — Scrivere casetta 1046 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40752

GOVERNESS, classical, institution, family, children, tuition. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 40335

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI palazzina o casa signorile in Torino; esclusi mediatori. — Indicazioni dettagliate scrivere casetta 1085 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40583

AFFITTASI Stabilimento industriale oltre 120 HP. idraulici, in città importante Piemonte. — Dirigere offerte casetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40884

CASA di reddito da vendere 160,000. — Geometra Alcopa, dalle 11 alle 12, via Amerotti, 10. 40444

CONTANTI acquisterei casa reddito conveniente, circa 150,000; esclusi mediatori. — Ragioniere Pasquale Lupo. c 40993

GRANDE tenimento agricolo in Lomellina vendesi per divisione eredità. — Studio Vallino, Goito, 1, Torino. 41051

VILLA cascina collina, reddito netto settemila, vendesi, vicinissima Torino, splendida posizione. — Casella 67. 39327

115 mila casa moderna, pagamento parte mora; ritiro corrispondenza 20 corrente. — Casetta 1075 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40946

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 2 alloggi 3 camere, cantina, gas, acqua potabile; volendo anche piccolo giardino, bottega, retrobottega, cantina, Borgo San Paolo. — Canavesio, corso Cairoli, 4. c 40957

AFFITTANSI Sacchi, 28, tre ampie camere piano terreno, adatte ufficio, negozio, con giardino, cantina. — Rivolgersi portinaio. c 40968

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista su corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, occorrendo parte ammobigliato a nuovo. — Via Gioberti, 74. 36505

ALLOGGIO 5 camere, cucina, bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 76. 35303

ALLOGGIO sette membri, comodità moderne. — Cibrario, 26. c 41500

APPARTAMENTO signorile via Accademia Albertina, 3, composto di 14 membri, occorrendo riducibile a 8, affittasi al presente. 40409

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera, salotto elegantemente ammobigliati, con riscaldamento, via Belzano. — Scrivere Camera, via Pescatori, 3. c 40977

AFFITTASI camera elegante a persona seria. — Via Umberto, 45. c 40938

AFFITTASI bellissima camera mobiliata via Rocca, 11, piano 1.o. c 41000

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucina, bagno, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, 33. c 39940

CAMERA mobiliata, libera, via Milano, uso, cortile sinistra, piano 4.o, Bassol. c 40964

CERCO urgentemente piccolo appartamento mobiliato, oppure 2 salotti per uso gabinetto di cura, via principale, con bell'ingresso. — Offerte con prezzo Emanuele Stahr, Monte Napoleone, 7, Milano. 41051 M

CONIUGI soli darebbero in affitto camera mobiliata sul corso Valentino a signora o signorina seria e per bene. — Scrivere casetta 1158 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41093

DISTINTA famiglia darebbe camera, pensione giovinetto o giovinetta; cure materne. — Fermo posta Albertch. c 40979

DISTINTA famiglia darebbe pensione, camera lire 60 mensili. — Via Lamarmora, 21 bis. c 40977

PENSIONE presso distinta famiglia, L. 60. — Portinaio via San Francesco da Paola, 37. c 41007

SIGNORA sola cerca camera indipendente, con pensione famigliare. — Scrivere D. E., fermo posta, Torino. c 40981

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI cercansi ogni Comune vendita articolo prima necessità. Forte guadagno. — Compagnia Finalmarina. 40971 G

ASSICURAZIONI rami importanti cerca direttori provinciali. Laute provvigioni, piccola cauzione garantita. — Scrivere casetta 62 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40975 M

CERCASI rappresentante introdottissimo presso grossisti e buoni dettaglianti tessuti e mercerie estere. — Offerte casella postale 642, Milano. 40972 M

CERCO piazzisti lampadine elettriche moderne. — Scrivere Ugo, corso S. Martino, 4, Torino. c 41066

DISTINTO viaggiatore elettricità, meccanica, affini, profonda conoscenza articoli, zona tutta Italia, disponibile 1.o gennaio, desidera migliorare. Ottime referenze, cauzione. — Scrivere Franz, 50, posta, Genova. 41079 G

DITTA primaria torinese cerca rappresentanti viaggiatori per ogni provincia del Regno per la smercio di una specialità di grande consumo e già ottimamente introdotta. Preferiscansi viaggiatori in coloniali, confetti, vini, ecc., esclusi possibilmente i vermouth e liquori. Esigonsi referenze assolutamente serie in Torino. — Scrivere casetta 1065 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41008

INGEGNERE capo reparto, direttore importanti Stabilimenti, impiantando Studio tecnico commerciale, accetta serie rappresentanze; disposto assumere appalto impianti completi elettrici meccanici. Garanzie assolute. Offerte con anonime entro 20 corrente. — Scrivere casetta 1071 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40999

PIAZZISTA abile per Torino, dintorni vendita articoli tecnici, oli vegetali, minerali, carboni; serie referenze. — Casella postale, 2, Torino. c 41062

VELOCIPEDI rappresentante introdotto posso dare serie garanzie cercasi per Piemonte. — Offerte numero 17397, fermo posta, Milano. 41078

VENTICINQUENNE, ex proprietario negozio primario tessuti, bella presenza, primarie referenze, cerca viaggiare seria Casa. Miti pretese. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, casetta 1030 M., Torino. c 40443

VIAGGIATORE provetto vendita sacri pacchi postali cercasi. — Fermo posta 700, Milano. c 40944

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI cassaforte usata, ma in buono condizione. — Dirigere offerte alla casetta 1082 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40980

ACQUISTEREBBERONSI coupé o brum usati, in buono stato. — Scrivere casetta 1087 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41006

ANTICHITA', liquidazione privata mobili, quadri, oggetti antichi. — Andrea Doria, 18. c 40989

ATTACCO con gomme; buon affare. — Rivolgersi Maniscalco via Pallamaglio, 15. c 40992

AUTOMOBILE 16 HP., ottimo stato, vendo. — Portinaio Gasometro, 14. c 40991

AUTOMOBILE occasione, 4 posti, motore De Dion, HP. 9-12, ottimo stato, vendo. — Bassano, via Zecca, 12. c 41036

AUTOMOBILE cardano 4 posti e furgoncino come nuovo adattabile motore 12-16 HP., vendo 900. — Carpignano, Madama Cristina, 84. c 41060

CAUSA partenza, rimetto negozio stiratrice, ben avviato. — Via San Francesco da Paola, 5. c 40976

CERCO macchine lavorazione legno, d'occasione. — Scrivere Bianchi, 21, posta, Torino. c 40980

DIPLOMANDO farmacia cerca piccolo prestito, mitissimo interesse. — Mario, 5, Torino. c 41037

DISTINTA vedova quarantenne, professionista, incontrerebbe relazione con persona seria scopo matrimonio. — Scrivere E. M., posta, Torino. 40988

DOTTORESSA malattie donne e bambini. — Corso Principe Oddone, 12. c 40970

ESPOSIZIONE vendesi bella vetrina quattro lagli, lunghezza 440, larghezza 110, alta 270, presso Balza, piazza Bodoni. 40975 M

INFORMAZIONI private, intime, segrete, confidenziali, scrupolose inchieste avanti fidanzamento assume dapportutto Sonne, Durini, 29, Milano. 39453

INFORMAZIONI, commissioni ogni genere, segreto, assume ovunque Istituto Detectivi, posta, Torino. c 41058

IREOS — Sospiro rivederti. Giorno e ora indicatemi verrò appuntamento. Ardentissimi. c 41038

LAMPADARIO cristallo Murano vendo. — Montecuccoli, 11, palazzina 4, p. 1.o, Gabel. c 40940

MOTORE gas povero Langen-Wolf, 100 HP., ottimo stato, vendesi per cambiamento forza. Visibile in funzione. — Scrivere Sesso, Ozzano Monferrato. c 40498

PIALLATRICE legno buono stato cercasi; altezza utile 50 centimetri. — Dirigere offerte Italo-Film, corso Casale, 91, Torino. c 40765

SURSUM Corda — Infinite grazie affettuose ricordo sinceramente contraccambiate. Datemi indirizzo. 40968

Appendice della *Stampa* (90

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

La Veggente trascinò dolcemente il giovane dietro a sè per qualche passo, finchè trovarono, proprio in riva al fiume, quasi frammezzo all'erba del sentiero una piccola barca.

— Capisci? — ella gli disse.

— Grazie — gridò il giovane con trasporto — mi salvi la vita. Ed ora: ora ti tengo...

— Te ne prego — ella mormorò chiudendogli la bocca colla mano — nessun pensiero di vendetta.

— No — rispose Gian Miseria, deponendo un bacio rispettoso sui capelli bianchi di quella strana donna — no, sta zitto...

Dicendo quelle parole prese la Veggente fra le braccia e, dolcemente, con ammirevole sicurezza di movimenti, entrò nella barca. Ella sedette sul davanti e Gian Miseria, mettendosi ai remi, s'allontanò rapidamente.

Frattanto le due compagnie che inseguivano Gian Miseria si erano riunite.

— Nulla! — esclamò di Almador con dolore. — Lo abbiamo nuovamente lasciato fuggire!

— Monsignore — dissero i soldati — noi non abbiamo visto nulla.

— E' scivolato fra le nostre mani come una anguilla.

— Deve essere protetto dal demonio.

— Forse si è gettato al fiume.

— Accendete presto molte torcie — ordinò il cavaliere di Almador con impazienza. — Cinquecento lire a colui che scoprirà pel primo il miserabile che inseguiamo.

Vi fu qualche momento di assoluto silenzio. Tutti cercavano avidamente cogli occhi.

In tutta fretta si accendevano le torcie: si vedeva ora distintamente da ogni parte.

— Eccolo, monsignore — gridò ad un tratto un soldato indicando colla mano un punto del fiume. — Eccolo laggiù... in barca!

— E' vero, è vero — gridarono gli altri — lo vediamo benissimo.

Istintivamente avevano tutti rialzato i moschetti.

Di Almador esitò un istante... La barca filava lestamente... fra qualche minuto non sarebbe più stata a portata del tiro dei moschetti.

— Fuoco! — comandò il cavaliere.

Vi fu un lungo scoppiettio di fucilata.

Quasi subito si intese un debole grido, un grido di donna.

Impressionati, i soldati sospesero il fuoco.

Quando il fumo si fu dissipato, videro distintamente Gian Miseria ritto in mezzo alla barca, tenendo fra le braccia una forma umana.

— Guai a voi! — egli gridò con voce forte e minacciante. — Guai a voi, che avete assassinato una donna!

Agghiacciato dallo spavento e dal terrore, il cavaliere di Almador non osò comandare il fuoco per la seconda volta. Guardò la barca allontanarsi, senza fare un movimento.

Giunto all'altra riva, Gian Miseria saltò a terra e scomparve nel buio della notte. Teneva sempre la Veggente fra le braccia.

. . . .

Un'ora dopo questi avvenimenti, nella casa del Quai dei Grands-Augustins, dove abbiamo già introdotto i nostri lettori, accadeva un'altra scena.

Al capezzale d'un letto, sul quale giaceva la Veggente, pallida e immobile, vegliava Gian Miseria.

Un medico, chiamato in tutta fretta, era uscito pochi momenti prima, dicendo che era inutile far soffrire la povera donna ferita, perchè la palla aveva attraversato il petto, producendo gravissime lesioni interne.

A quella dichiarazione Gian Miseria aveva chinato il capo e due lagrime amare e cocenti gli erano cadute dagli occhi. Era lui la causa della morte della povera donna: era per venire in suo soccorso che ella, debole, devota, affettuosa, era stata colpita... Dunque la sventura cadeva inesorabilmente su tutti coloro che gli dimostravano un po' di pietà.

Verso l'alba la Veggente fece un piccolo movimento.

Ansioso, Gian Miseria s'avvicinò e si chinò su lei con una sollecitudine che aveva alcunchè di tenero e di rispettoso.

Gli occhi della Veggente si fissarono sul giovane e sulla bocca di lei apparve un sorriso di una dolcezza ineffabile.

— Salvo! — ella mormorò.

Richiuse gli occhi e sospirò debolmente.

Ad un tratto si scosse e rialzò le palpebre; le sue pupille erano dilatate, fisse.

— Dio!... — ella esclamò. — Sarebbe mai possibile?... Il velo che mi nascondeva il passato si squarcia in questo momento e vedo... Ma è un sogno o un ricordo?... Da lunghi anni vivevo incosciente, in notte una nella mia anima, mi chiamavano la donna senza nome, nessuno sapeva chi fossi, io stessa non poteva dir nulla, non sapevo più nulla... Mi si diceva che una notte d'inverno, una notte tempestosa delle buone persone, dei pescatori, babbo Jourdain e sua moglie, la vecchia Nanette, mi avevano raccolta sopra un banco di ghiaccio trascinato dalla corrente... Oh! come li ho amati quei poveri vecchi, come essi erano buoni per me!... Non potevo camminare, le mie gambe erano irrigidite, agghiacciate dall'acqua del fiume... essi mi hanno curato, assistita sempre... Ahimè! da gran tempo sono morti ed io sono rimasta sola!... Oh! ora ricordo tutto! La luce si fa nella mia memoria... l'ora estrema della morte si avvicina e la rivivere il passato. Ascolta, Giovanni, tu devi sapere tante cose...

Oppresso e tremante, Gian Miseria ascoltava con religiosa attenzione.

Allora, come se avesse avuto coscienza dei pochi minuti che le rimaneva a vivere, con voce soffocata e breve la Veggente esclamò:

— Ascolta, ascolta!... Avevo un nome, un nome macchiato ora da un delitto, da un assassinio... Ma quel delitto gli uomini me lo perdoneranno, come Dio me lo ha perdonato... Mi chiamavo Giovanna d'Arbelles!...

Gian Miseria gettò un grido. Il racconto di Croixmare era dunque vero!

La morente continuava a parlare, raccontando con parole tronche tutto il dramma della notte del 5 gennaio 1697.

Poi, quand'ebbe finito, con uno sforzo supremo gettò le braccia al collo di Gian Miseria, e, traendolo a sè con forza:

— Giovanni — ella disse fuori di sè — se tu fossi mio figlio!... se tu fossi mio figlio!...

Egli trasalì violentemente.

Fin dal principio del racconto di Giovanna d'Arbelles, quel pensiero s'aggirava nella sua mente. Le coincidenze erano strane, precise, indiscutibili. E poi egli aveva in sè una prova stringente: la simpatia, il rispetto che fin dal primo momento aveva sentito per la povera donna.

— Oh madre!... — egli esclamò coprendo di baci il viso pallido di Giovanna d'Arbelles.

Rimasero per un minuto abbracciati.

Ad un tratto Gian Miseria sentì cadere le braccia della povera ferita.

— Addio! — ella mormorò. — Che il cielo ti protegga!

La testa le ricadde sul guanciale; era morta!

Gian Miseria rimase per qualche istante muto, ebete, immobile, come un uomo che riceva un colpo di bastone sulla nuca.

Finalmente la reazione si fece; egli cadde in ginocchio presso al letto, nascose la testa fra le mani tremanti e singhiozzò convulsamente...

Nel pomeriggio dello stesso giorno Pommesier venne a prendere gli ordini del capo. I cinquanta contrabbandieri avevano tutti potuto fuggire in tempo dal palazzo Berthelin.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (129

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Il piano del Cardinale. Egli ha portati Saint-Priac ed i suoi avventurieri per attaccare il duca d'Anjou, che, così, sarà morto a causa di un'imboscata di strada maestra. Durante questo tempo, l'Eminenza aspettava *Monsieur* a Fleury e mostrerà una grande impazienza. Bene immaginato!

— Sì — fece Corignano. — Ora, tocca a noi. Slanciamoci nella casa ed aiutiamo Saint-Priac ad uccidere Sua Altezza.

— Oibò: Serviremo da capri espiatorii, e Saint-Priac, dopo averci mandati alla forca, riderebbe di noi....

— *In saecula saeculorum*, ah! il sacripante che mi ha ammaccato un occhio nelle cantine della via Courteau e mi ha impedito di confessare....

— Oh. — interruppe Rascasse — ecco che si battono nel cortile contro, la porta.... Corriamo, Corignano: Apriamo la porta, salviamo *Monsieur*.... Avanti;

Si slanciarono entrambi.

Il combattimento avveniva, infatti, in quel momento, distro la porta che Rascasse aveva chiusa. In pochi salti, essi vi giunsero, e Rascasse esclamò:

— Resistete, monsignore!

Anna di Lespars, giunta dinanzi alla «Casa dell'Asino» aveva veduto quasi senza sorpresa rizzarsi dinanzi a lei Saint-Priac ed afferrare la briglia del cavallo. Vi erano tre uomini che vivevano nei suoi sogni giovanili e nei suoi incubi di odio. Uno di quegli uomini era Richelieu, l'altro Saint-Priac. Quanto al terzo, ella osava appena confessare a sè stessa che era sempre presente al suo pensiero.

Anna, dunque, serbò, fin dal primo istante, tutto il suo sangue freddo, saltò a terra, sguainò la spada; ma quella spada le fu violentemente strappata dagli avventurieri che sorsero istantaneamente e la circondarono.

— Avanti; — gridò Saint-Priac, ebbro di gioia. — Andremo fino a Chailly, e, di là, invece di girare verso Fleury ci spingeremo fino a Fontainebleau.... A cavallo;

— Olà! — fece uno degli avventurieri — Guardate, monsignore

Saint-Priac gettò uno sguardo sulla via e vide una nuvola di polvere che accorreva.

— E' *Monsieur* — pensò. — Presto, gridò, tutti dentro e lasciamo passare quella gente.

Tutta la banda disparve nella «Casa dell'Asino» trascinando seco Anna di Lespars.

Al medesimo istante, la nuvola di polvere, segnalata, si fermò dinanzi alla casa. Parecchi cavalieri saltarono a terra...

— Trencavel! Trencavel! — ruggì Saint-Priac. — Maledizione!

— Eccoci, eccoci! — gridò Trencavel ad Anna.

Ella sorrise. Nemmeno questo la stupiva.

— Buon giorno, barone! — diceva Mauluys. — Alla buon'ora, vi ritrovo come in Anjou, a svaligiare i passanti sulla via maestra. Ciò vi conviene meglio dell'affare di via Sainte-Avoye.

— Come in Anjou — strideite una voce di raganella — non vi manca nulla, nemmeno io!

Ed apparve il viso rugoso, tagliato da un largo sorriso.

— Verdura! — mormorò Saint-Priac, inebetito dallo stupore.

— Uno spettro, signor barone! Fortunatamente, le persone uccise da voi stanno abbastanza bene. Alla vostra salute, signor barone!

E Verdura, afferrando uno dei bicchieri colmi rimasti sulla tavola al momento dell'allarme, lo vuotò, con una smorfia di soddisfazione, mentre Montariol, presa la sua spada per la lama, assestava dei formidabili colpi con l'elsa. Trencavel si era slanciato, ferendo di punta e di taglio. Mauluys, con movimenti precisi, aveva sguainata la spada, mentre rivolgeva il suo complimento a Saint-Priac. In un batter d'occhio il combattimento divenne generale. Gli avventurieri erano bravi, o piuttosto erano di quegli uomini che, non avendo nulla da perdere, giuocano la vita su di un colpo di dadi. Si battevano come arrabbiati e bisogna dire che maneggiavano la spada da persone esperte. Essi formavano un gruppo irto di ferro, da cui scaturivano i lampi degli sguardi truci e dei brevi grugniti. Saint-Priac, distro al gruppo, stringeva convulsivamente un braccio di Anna e cercava di trascinarla nel cortile.

— Arditi, miei leoni! — urlava Saint-Priac.

— Avanti, morte del diavolo! — gridava Montariol.

D'un tratto, Trencavel divise in due il gruppo e saltò nel cortile, dove, in quello stesso momento, Saint-Priac spingeva Anna.

— Non abbiate paura, signorina!

E si slanciò su Saint-Priac, che, lasciando Anna, si mise in guardia.

— Attenzione — ruggì Trencavel — vi servo.

Fu fulmineo. Vi fu un bagliore d'acciaio e Trencavel si precipitò su Saint-Priac, che aveva indietreggiato fino alla porta dei campi....

Bruscamente, la spada di Trencavel si rialzò: Saint-Priac non era stato ferito.

Era Anna!...

Ella aveva sguainata la spada e, con un colpo secco, aveva rialzata quella di Trencavel, all'istante in cui stava per toccare Saint-Priac al petto!

Trencavel gettò su di Anna uno sguardo stupito.

— Egli è mio! — ella disse.

E si mise in guardia.

In quel momento, passava sulla via un gruppo di cavalieri, al galoppo. Erano Fontrailles, Chevers, Bussiere e Liverdun che da Parigi erano sulle tracce di Trencavel, come Trencavel era su quelle di Anna.

Dapprima, erano stati un po' meravigliati nel vedere che il maestro di scherma sembrava dirigersi al punto medesimo in cui essi avevano appuntamento: ma non avevano tempo di stupirsi; erano dominati dall'odio.

— Che importa dove va — disse uno di essi, — purchè non ritorni!

— Che vada al diavolo, ve lo seguiremo!

— Ah! Inchiodarlo là, all'orlo di quei fossati!...

— Sì, ma sono quattro!

(Continua).